# ELIO SEIANO

## DI PIETRO MATTEI

### HISTORIOGRAFO DEL RE' CRISTIANISSIMO.

Tradotto dalla Francese, nella Lingua Italiana,
Dal Gelato Academico Humorista.

*All'Ill.mo e R.mo Signore*

IL SIGNOR CARDINALE
BEVILACQVA.

IN FERRARA. M. DC. XIX.

Nella Stamperia de gli Heredi di Vittorio Baldini.
*Con licenza de' Superiori.*

# ELIO SIANO

## DI PIETRO MATTEI

### HISTORIOGRAFO

### DEL RE CRISTIANISSIMO.

Tradotto dalla Francese, nella Lingua Italiana,
Da Cinthio Accademico Informato.

IL SIGNOR CARDINALE
BENTIVOGLIA.

IN FERRARA, M. DC. XIX.

Nella Stamperia de gli Heredi di Vincenzo Baldini.
Con licenza de' Superiori.

# ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE Mio Padrone Colendiſsimo, IL SIGNOR CARDINALE BEVILACQVA.

IL DESIDERIO, che V.S. Ill.ma hauea di vedere la Vita di Seiano, tradotta dalla Franceſe nella noſtra lingua, ſubito, che mi fù accennato da lei, acquiſtò forza di eſpreſso comandamento; e mentre ella m'innanimì all' opera, fece vna dolce violenza alla mia prontiſsima, & obligata volontà. Hora, che ſe ne và alle

Stampe, per publico, e perpetuo testimonio della mia somma osseruanza, la dedico à V. S. Ill.ma come cosa douutale, non solo perche viene dal suo volere, mà come à Signore, che fauoreuole à tutt'i Letterati, & intelligentissimo d'ogni sorte di lettere, hà particolar diletto nello studio delle cose politiche, massime di questo Autore. Supplico V.S.Ill.ma à continuarmi i suoi desideratissimi comandamenti, per continuare à me nel medesimo tempo l'honore, & il gusto d'esequirli. E le fò humilissima riuerenza.

Di Roma à 21. di Decembre 1619.

D.V.S. Ill.ma e R.ma

Humilissimo, e diuotiss. Seruidore
Il Gelato Academico Humorista.

# AL RE.

*IRE, Il Campidoglio hà veduto nascere, & il Louvre hà rinouata questa Historia, ch'io presento à Vostra Maestà nel mezzo delle publiche acclamationi del giorno della sua Monarchia. Questa è vno Specchio, che non inganna punto, anzi più tosto vn'acqua pura, e chiara, che in vn medesimo tempo mostra la macchia, e somministra il modo di cancellarla: Voi vedrete Sire, che il Principe dee essere grandemente geloso, di conseruare intera la sua autorità: I Grandi impareranno, che non è bene di scherzare col generoso Leone, quantunque egli il soffera; e che i fauori sono precipitij, per coloro, che gli abusano.*

P. Matthieu.

# ELIO SEIANO

## DI PIETRO MATTEI

## Historiografo del Re Christianissimo.

ONCIOSIACOSA, che i Principi dispongano souranamente de' cuori loro, e che in essi formino l'amore, e l'odio, per chi, e com'essi vogliono, fà perciò di mestieri desiderare, che le loro affettioni sieno giuste, e ben regolate; perche se sono disordinate, tirano seco le ruine publiche, rendono i Principi odiosi, & i fauoriti miserabili. Quando la fauola è fornita, vien tolto loro di sotto il zoccolo, che gl'innalzaua sopra gli altri, sono spogliati de gli habiti de' que' personaggi, ch'essi rappresentauano, e ritornano nella loro primiera forma, e si viene à conoscere, che non si dee far giudicio della statua, per la base, che la sostiene, nè dell'huomo, per la sua dignità, ò per la sua fortuna.

Excalceantur, & ad statuam suam redeunt. Sen.

Magnus videtur? illum cum sua basi metiris. Sen.

Il Cielo irritato, sopra l'Imperio Romano, permise questo deuiamento nell'animo di Tiberio, per l'eccess-

Principum animi Deum ira in R.P.

variis artibus vinciuntur. Tac.

l'eccessiuo fauore, ch'egli mostrò ad Elio Seiano, congiugnendo nella sua persona i carichi, che doueuano essere compartiti fra molti, & innalzandolo tanto, che poi durò gran fatica ad abbassarlo.

Pari exitio viguit ceciditque. Tac.

Alla fine la ruina dello stato, che fù il fondamento della sua eleuatione, fù ancora cagione della sua caduta. Egli fù figliuolo di Seio Strabone Caualier Romano, nacque à Bolsena di Toscana, seruì in sua giouentù Caio Cesare nepote d'Augusto, acconsentì a' piaceri esecrabili d'Apicio, quel ricco prodigo, quel solenne goloso, il quale hauendo mangiato i suoi beni, e fatto il conto, che non gli auanzauano più che ducento mila scudi, credette d'esser pouero, e che ciò, che gli era rimaso, non fosse per bastargli à continuare nel suo lusso: onde tale fù l'apprensione, che gli parue più sopportabile la morte, che la pouertà, e prese vn bicchiero di veleno; ei non beuuè mai miglior sorso, che questo vltimo, che fermò il corso furioso delle sue dissolutioni.

La cucina d'Apicio diuorò più di due millioni d'oro. H. S.

Illi tã praue mentis homini vltima potio saluberrima fuit. Sen.

Hauendo acquistato Seiano qualche nome nella professione dell'armi, Strabone suo padre lo presentò à Tiberio, acciò permettesse, che gli fosse compagno nel carico di Colonello delle guardie Pretoriane, e fin d'allhora quel Principe cominciò à compiacersi della sua vigilanza, e viuacità; e credette, che questo spirito potrebbe vn giorno diuenire con la sua disciplina vn'instrumento atto à far ogni cosa.

Egli seguitò il Principe Druso, che l'Imperadore hauea creato generale del suo esercito, per ridurre all'obedienza coloro, che nell'Austria, e nell'Vngheria s'erano ribellati. Il primiero testimonio del-

l'affet-

l'affettione di Tiberio, fù questo, che lo scelse per moderare la giouentù di quel Principe, e dare a gli altri esempio del merito, per arriuare alle rimunerationi, e del valore per andare ad incontrar i pericoli.

Rector iuuenis, & cæteris periculorum, præmiorumq. ostentator. Tac.

Egli conobbe l'humor di Tiberio, col quale conformò il suo così perfettamente, che pareua, che i cuori loro non hauessero altro, che vn mouimento. Questa conformità conseruò l'affettione, e dall'affettione nacque la confidenza così intiera, che Tiberio insospettito di tutti, non diffidaua di Seiano, nè haueua segreto, che a lui fosse nascosto, ed era sempre in ombra, ch'altri no'l penetrasse.

Tiberium obscurũ aduersum alios sibi vni incautũ, intectumq effecit. Tac.

Il fauore tira tutti i cuori, e gli occhi seguitano il nuouo lume: il Senato comunica seco i grandi affari, e dalla bocca sua riceue gli ordini. In ogni parte si vede il concorso di molti, che'l cercano, o l'aspettano per fargli riuerenza. I grandi si rengono ad honore di essere comandati da lui, col parlare gli obliga, col guardo gli contenta, la mattina è aspettato alla porta della sua casa, si trouano al suo leuare, & al colcarsi, altri soffrono gli affronti de' Portieri, a i quali donano largamente per essere intromessi trà i primi. E quando si appresentano all'Idolo, ch'essi adorano, fanno a gara a chi meglio può fingere per ammirarlo, e per lodarlo, o per adularlo. Parlare al gusto di alcuno Grande, consentire a tutto ciò, ch'ei dice, ammirar quanto fà, approuar quanto vede, sono li principali modi della compiacenza, e l'ammiratione fà di continuo parte dell'officio dell'adulatione.

Ruunt in seruitium Consules, Patres, Eques. Tac.

Turba salutatrix.

Vi erano tre gradi d'entratura per fargli la Corte, la mattina. Tale aspetraua tutta la notte per entrare tra'primi.

Duras fores expers somni colit. Sen.

Loquitur ad voluntatem, assentatur, assidet admiratur. Tac.

Nel nascere della sua potenza, egli voleua, che si credesse, ch'ella era appoggiata ad vna ferma risolutione di auuanzare il seruigio del Principe, e'l bene

Incipiente potentia bonis consilijs innotescendum. Tac.

del suo stato, e che non si vedrebbe nelle sue attioni altro, che giustitia, ne' suoi consigli prudenza, e modestia, nella sua fortuna egli estrinsecamente portaua moderatione, dentro ambitione, la quale si manifestaua nelle spese profuse, nella magnificenza della sua suppellettile, e delle pitture, e statue, nel lusso de' suoi banchetti sontuosi, come sacrifici, alla magnificenza delle sue fabriche dorate, come tempi: industrioso, e vigilante artificiosamente, haueua lo spirito pronto a discoprir quelli de gli altri, & a trasformarsi secondo le occasioni alla modestia, & all' orgoglio.

Palam cõpositus pudor, intus summa apiscendi libido. Tac.

Industria, ac vigilantia haut minus noxiæ quoties parando Regno finguntur. Tac.

Essendo solo Capitano delle guardie del Palazzo, egli le fè alloggiare in vn quartiero della Città, per hauerle ne' bisogni pronte a sua dispositione, rappresentando a Tiberio, che i soldati sparsi viueuano senza disciplina, e che vedendosi sempre vniti in vn medesimo luogo, il numero loro apportaua a loro medesimi sicurezza, & a gli altri timore, e che lo stare lontani da gli disuiamenti della Città, gli manteneua meglio disciplinati.

Lasciuit miles diductus. Tac.

Fiducia ipsis, in cæteris metus. Tac.

Ciò accordato, e dato ordine per gli alloggiamenti, egli cominciò a poco, a poco ad acquistarsi il credito, e rispetto dentro a' cuori de' soldati, visitandogli ne' corpi di guardie, e chiamandogli per li loro nomi, accarezzando i Capitani, e i Tribuni, trattenendo gli vni con isperanze, e gli altri co' presenti, e tutti di buone parole, delle quali non bisogna essere scarso.

Vallum statuatur procul Vrbis illecebris. Tac.

Per fare la fattione sua più forte, egli ordì le sue pratiche, e le sue intelligenze dentro'l Senato, procurò, che gli amici suoi fossero proueduti di Gouerni, & honorati di carichi, & offici, stimando, che

Neque habitu Senatorio abstinebat, clientes suos honoribus, aut Prouincijs ornando. Tac.

non

non fosse bastante l'hauere autorità fra' soldati, se il credito, e'l rispetto gli mancassero tra le genti, che amministrauano la giustitia, e gli Oratori, che erano potenti fra'l popolo.

In tutti i disegni suoi, egli trouò in Tiberio tanta ageuolezza, & affettione, che non hebbe à far altro, che dimandare, e render gratie: non negandogli mai cosa alcuna, e spesse volte preuenendo le sue dimande, e affermando, ch'egli meritaua cose maggiori; perche non solamente fra' suoi domestici, ma ancora in pieno Senato egli il chiamaua compagno delle sue fatiche, comandò, che la sua effigie fosse eretta nelle piazze publiche, riuerita ne' teatri, e portata tra le insegne delle legioni. Il che era vn distruggere il suo seruigio per compiacere al suo seruidore; perche non può caminar bene quando il popolo vede, che'l fauore trasferisce gli honori sourani del superiore all'inferiore, e che'l Principe tolera vn compagno per aiutarlo nel gouerno. Hercole vuol bene, che Atlante lo aiuti, ma fà conoscere, che l'Olimpo stà più sicuro sopra le sue spalle, che sopra quelle d'alcun'altro. Il Regno non può essere di due nel medesimo tempo.

Il fauore cambia le dimande in ringratiamenti.

Seianus socius laborum tiberij. TAC.

Effigies per theatra, fora, & inter principia legionum. TAC.

Firmius herculea cælum ceruice pependit. Claud. Non capit Regnũ duos. Sen.

Egli indirizzò tutte le attioni di Tiberio al rigore, e alla seuerità, affine, ch'egli perdesse l'affettione del popolo, il quale non può voler bene à chi non gli fà altro, che male. Egli hebbe poca fatica à persuadergli la crudeltà: tutte le sue qualità à questo l'inclinauano, e la sua prima giouentù; Teodoro suo maestro di Retorica, lo chiamò fango stemperato di sangue, talmente, che non gli bisognò fare altro, che andar cercando le occasioni per eccitare la colera, la quale mai si placaua senza la vittima.

Ciò che'l Principe fà per fauore, dee almeno hauer apparenza di merito.

I carichi, e le dignità si dauano à raccomandatione di Seiano. Bastaua per prouare il merito, publicarsi suo adherente, e giurare pel suo fauore, e nientedimeno Tiberio voleua, che si sapesse, ch'egli considerava più l'vn', che l'altro, per euitare il biasimo di torre alla virtù per concedere alla fortuna. Egli haueua nominati due Proconsuli di Africa, Lepido, e Bleso, e per isfuggire la maleuolenza di colui, che sarebbe escluso, egli rimise al Senato l'elettione del più meriteuole.

Egli è vna grande imprudẽza disputare vn carico cõtra coloro, che sono sostenuti da vn più potente fauore.

L'vno era huomo di gran consideratione, l'altro Zio di Seiano, e per questo solo rispetto assicurato di conseguirlo. Lepido, che non volle entrare in concorrenza col più potente, e più fauorito, si escusò sopra la sua indispositione, la tenera età de' suoi figliuoli, e l'hauere vna figliuola da marito. il Senato accetta subito la scusa, perche seguita il vento del fauore. Bleso s'infinge di rifiutare il carico, e tutti gli adulatori gridano, che altro, che esso non può meritarlo.

Ad Consulatum non nisi per Seianum aditus, neq; Seiani voluntas, nisi scelere quærebatur. tac.

Il medesimo fauore, che l'haueua innalzato, il mantenne, ed honorò i suoi minori seruigi con le maggiori ricompense. Dopo ch'egli hebbe non disfatte, ma ributtate le truppe di Tacfarina, Tiberio comandò alle legioni, di salutarlo Imperadore, ordinandogli il Trionfo, il quale nondimeno non si doueua, se non per vna intiera vittoria, nè allegando altra ragione, se non di far ciò per amor di Germanico suo nepote. Gli amici di Seiano non haueuano da affaticarsi per conseguire gli honori, e gl'inimici languiuano nel dispregio, e nella miseria. Non v'era alcuno, che senza il suo fauore conseguisse honori, nè che potesse ottenergli con l'innocenza,

e integrità. Egli fece entrare in Senato Giunio Otone, che non haueua fatta mai altra professione, che di Mastro di scuola. ei si seruì di lui per ruinare C. Silano Proconsole di Asia, l'accusò di estorsione, e di hauere dato nel suo gouerno più autorità al danaro, che alla giustitia. Di che qualche cosa se ne potea dire; ma vi furono aggiunte altre accuse, dalle quali i più innocenti difficilmente haurebbono potuto sviluppar si. Gli misero a fronte i più celebri Oratori dell'Asia, ancorche egli non hauesse l'assistenza di alcuno, nè fosse vsato di parlare in publico, e che'l timore, che i più belli dicitori perturba, e la più ardita eloquenza, disordinasse il suo discorso.

Proprius metus exercitam quoq; eloquentiam debilitat. Tac.

Tiberio lo violentaua, e con la voce, e co' gesti così viuamente, e con domande così frequenti, e alterate, che l'accusato rimanea quasi stordito, non osando di contradire, per non irritarlo, e vedendosi costretto di confessarle, per non render vane l'interrogationi. O che miseria? il rispetto del Principe obliga il reo di tradir la propria innocenza.

Sæpe etiam confitendum erat, ne frustra quæsiisset. Tac.

Nel numero di questi accusatori Giunio Otone creatura di Seiano era de' più appassionati; percioche essendo appena entrato nel numero de' Senatori, egli procacciaua le occasioni d'innalzare l'oscurità del suo principio, con la impudenza, e sfacciataggine de' suoi consigli, riputando i più estremi per li più salutiferi.

Silano elesse di ricorrere alla bontà di Tiberio più tosto, che fidarsi nella sua difesa, e presentò vna supplica per implorarla; ma Tiberio, che voleua ruinarlo, disse, che in quella accusa voleua seguire la disposition delle leggi. e perciò che quello, che si fà con l'essempio porta seco la scusa, ei fè tirare da' registri

Excusatius accipiuntur quæ fiunt sub exemplo. Tac.

vn decreto fatto sotto Augusto contra Volesо Messalla, ch'era stato Proconsolo d'Asia; ma se le qualità erano somiglianti, le vite, e i carichi erano in tutto differenti. l'vn crudele, l'altro auaro, questi fù huomo inhumano, che passeggiando sù la piazza, oue in vn giorno haueua fatto tagliare trecento teste, chiamaua questo fatto per cosa Reale, e di gran magnificenza.

O Rem Regiam. Sen.

Lodar la clemenza, e conchiudere col rigore.

Come si venne a' voti per la sentenza, Lucio Pisone hauendo proferite alcune belle parole in laude dell'Imperadore, fù di parere, che a Silano s'interdicesse l'acqua, e'l fuoco, e che fusse relegato nell' Isola di Giaros. Questa opinione fù seguitata da gli altri, Lentulo aggiunse, che si douessero lasciare a i figliuoli i beni materni, e Tiberio l'approuò. Ma Cornelio Dolobella per maggiormente adulare, biasimando acramente le attioni di Silano, disse, che per l'auuenire non si douessero dare i Gouerni delle Prouincie, se non a coloro, che fossero di vita irreprensibile, e d'intera riputatione, e al giudicio dell' Imperadore, perche quantunque le leggi non fossero istituite per altro, che per punire i delitti, era cosa certa, che sarebbe molto meglio se si poteua impedire di commettergli, e per coloro, che sarebbono honorati di tali carichi, e per quelli sopra i quali si essercitassero, perche gli vni conseruerebbono la loro innocenza, e gli altri il lor riposo. Tiberio fece sopra ciò vn discorso degno della sua prudenza, e della cognitione, ch'egli haueua de' popoli, i quali non sono se non troppo pronti a biasimare le attioni de' Magistrati, come si diceua allora dell'Egitto, che abondaua in dicerie, e in artifici per calunniare i suoi Gouernatori, e che molti, benche haueßero euitata la

Anteire cæteros parat, absurdam in adulationem progressus. tac.

Legibus delicta puniuntur, quanto melius prouideri ne peccarentur. tac.

Loquax, & ingeniosa in contumeliam præfectorum prouincia, in qua qui vitauerit culpam, non effugiet infamiam. Sen.

pena,

pena, non haueuano potuto liberarsi dall'infamia, egli parlò in questa forma.

Io sono molto bene informato di tutto quello, ch'è stato publicato contra Silano, mà non bisogna risoluersi mai per le semplici voci.

Non ex rumore statuendum. TAC.

Molti hanno gouernato le Prouincie molto differentemente da quello, che si speraua, ò si temea, percioche la grandezza, e le difficultà de gli affari, che si presentano, innalzano l'animo ad alcuno, & ad altri lo stordiscono, e l'abbassano. e perche il Principe non può sapere, ed essere per ogni parte, nè dee essere deuiato per l'ambitione altrui, le leggi sono fatte per le cose auuenute; perche quello, che si hà da fare è incerto. Perciò i nostri Padri hanno ordinato, che se'l delitto precedeua, la pena lo seguisse. Voi non douete cambiare quello, che vna volta è stato saggiamente ordinato, ed è stato in tutti i tempi approuato. I Principi sono incaricati di molte facende, hanno molta autorità, le leggi si minuiscono quando la potenza l'augumenta, nè fà di mestieri di fare nuoui decreti sopra quelle cose, oue le leggi hanno prouueduto.

Gli affari fanno gli huomini.

Quidã ad meliora excitantur magnitudine rerum hæbescunt alij. TAC.

Leges in facto cõstitutæ, quia futura in incerto sũt. TAC.

Sapienter reperta & semper placita non vertenda. TAC.

Non vtendum Imperio, vbi legibus agi potest. TAC.

Questo discorso fù approuato, e'l luogo della relegatione cambiato a Citera, hoggi detta Cerigo, perche Giaros era troppo orrida, e seluatica. Tiberio mostrò, ch'egli era capace di moderare il suo affetto, quando non era violentato dalla colera.

Prudens moderãdi animũ, si propria ira nõ impellatur. TAC.

Insula Giaros immitis, & sine cultu hominum. TAC.

Sciano solo disponeua de gli vffici, e delle patenti, il popolo non s'ingeriua più nella elettione de' Senatori, nè vendeua più le sue voci, nè le sue pratiche, e per tutta l'autorità, ch'egli haueua sopra i Magistrati, sopra'l Senato, e sopra le legioni, egli si contentò de' spettacoli de' giuochi Circensi, e del drap-

Qui dabat olim Imperium, fasces legiones, &c. Duas tantum res anxius optat, Panem, & Circenses. Iuuen.

po,

po, chè si daua per le liuree. Non vi era più alcuno, che haueſſe veduta la Republica, i ſegni dell'antica libertà erano tutti cancellati.

Il più grande ornamento di Roma era il Teatro di Pompeo, ch'era così grande, e capace, che in eſſo capiuano quaranta mila huomini, gli ſi attaccò caſualmente fuoco, e Seiano l'eſtinſe, & impedì, che la diſgratia di queſto accidente non faceſſe progreſſo. Tiberio proponendo di riſarcirlo, lodò in pieno Senato la diligenza, e la vigilanza di Seiano, i Senatori per piacergli, ordinarono, che ſi erigeſſe la ſua ſtatua vicino al Teatro.

Il teatro di Pompeo fù dedicato a Venere. Egli era tempio, e poſtribolo. Arx omnium turpitudinum. Tert. Labore, ac diligentia tanta vis intra vnum damnum fiſtitur. Tac.

Mà sì come i Principi non fanno niente ſenza diſegno, Tiberio in fauorire Seiano n'haueua vno, e Seiano ſeruendo Tiberio, n'haueua conceputo vn'altro. Non vi è alcuna affettione, nè fidelta diſintereſſata. Tiberio voleua, che la beniuolenza, ch'egli portaua a Seiano l'obligaſſe a ſeruirlo ſenza eccettione alcuna, per aſſicurare la ſua autorità, e Seiano nel ſeruire l'Imperadore aſpiraua all'Imperio, e voleua coprire la ſua ambitione. Quella di Tiberio non era affettione, anzi neceſſità: percioche egli voleua ſeruirſi delle aſtutie, e delle fiodi di Seiano, per ruinare la caſa di Germanico; & innalzare la ſua; e Seiano haueua nell'animo di farſi la ſtrada all'Imperio col mezzo della ruina di amendue. La ſua potenza non caminaua con la velocità del ſuo deſiderio, incontrando di grandi impedimenti, perche la caſa di Ceſare era ancora tutta intera, i figliuoli giouani, e li nepoti grandi, sì che non poteua ruinar tante perſone ad vn tratto. Onde la ſceleraggine ricercaua interuallo frà queſti terribili colpi, e ch'ei machinaſſe la morte di Druſo figliuolo di Tiberio nello

Come il Principe non ama, così nō è ſeruito ſenza intereſſe.

Non tam beneuolentia prouexit, quam vt eſſet cuius miniſterio, ac fraudibus, liberos Germanici circumueniret. Suet.

Dolus interualla ſcelerū poſcebat. Tac.

ſteſſo

stesso tempo, che Tiberio farebbe morir Germanico; perche sì come l'animo s'imagina maggiori i pericoli lontani, che i presenti, Tiberio non vedeua niuna altra cosa, che gli desse gelosia, che'l fratello, & altro non facea paura all'ambitione di Seiano, che il figliuolo.

Il peggior consiglio, che gli desse, fù di mutare quanto haueua ordinato Augusto, e di odiar ciò, che egli hauea amato: perche l'odio estremo, ch'egli portò alla casa di Germanico, raffreddò quella primiera affettione, ch'egli trouò, quando arriuò all' Imperio, nel cuor de' Cittadini, correndo così precipitosamente com'ei voleua, alla ruina della loro libertà, e rotolandola a forza di braccia, come vn gran sasso dentro il golfo della seruitù, perche non tornasse più al disopra.

Sempre pericoloso cambiar l'ordine de' predecessori.

Germanico era caro, & amato dal popolo, perche egli era figliuolo di Druso, il quale altre fiate haueua tentato di rimettere il gouerno della Republica nello stato primiero, & haueua comunicato a Tiberio suo fratello il modo; mà costui lo tradì, discoprendo il disegno ad Augusto. Credeuasi, che'l figliuolo fosse per eseguire i disegni del padre, per far rinascere la libertà, e che s'egli conseguisse l'autorità sourana, non se ne seruirebbe così rigorosamente, come Tiberio, mà dolcemente come Augusto; il quale essendo Principe, pareua Cittadino, nè si sdegnaua di mescolarsi fra le popolari ricreationi. Per questo Germanico regnaua dentro i cuori, e Tiberio dentro le Prouincie solamente, e com'egli fù auuisato, che Germanico haueua pacificata l'Allemagna, e che Agrippina sua moglie hauea operato quanto haurebbe potuto vn Capitano, in mostrarsi coraggiosa con

Credebatur si rerum potitus foret libertatem redditurus. TAC.

Augustus ciuile rebatur miscerì voluptatibus vulgi. TAC.

con gl'inimici, liberale co' soldati, e prudente nelle seditioni, egli ne diuenne geloso, e la gelosia conuertitasi in vn'odio mortale, gli fè dire queste parole. Che cosa rimarrà a gl'Imperadori, poiche vna donna intraprende di comandare a gli huomini, visitare i corpi di guardie, obligandosi li soldati con buone parole, e con larghi presenti.

Nihil relictũ Imperatoribus, vbi fœmina manipulos interuisat, signa adeat, largitionem tentet. Tac.

Seiano, che non amaua punto Agrippina, e conosceua l'humore di Tiberio, che non poteua sofferire, che s'intaccasse l'autorità sourana, ch'è sì delicata, che per leggiermente, che si tocchi, fà piaga, non mancaua de' discorsi per nutrir la gelosia, e l'ombre, aggiungendo la diffidenza al sospetto, e al sospetto il timore, preparando da lontano l'odio di questo Principe, affine, che al suo tempo scopiasse.

Odia in longum iaciens, quæ reconderet, arctaq. promeret. Tac.

Germanico ritorna d'Allemagna, tutta la Città si rallegra. Tiberio ordina, che non si lascino vscire altro, che due compagnie delle guardie, per andarlo ad incontrare: tutto'l popolo corre, per riceuere tanto più tosto il contento di veder colui, ch'egli hà sì lungamente desiderato, & aspettato. Tiberio ne riceuè tanto dispiacere, che si risoluè di far perire questo brauo Principe, che pur allora entraua nel trigesimo quarto anno della sua età, & haueua di già acquistata tanta riputatione, quanta vn'altro ne hauesse potuto acquistare in vn secolo intero.

Populus omnis ad vigesimum lapidem se effudit. Suet.

Era graue la tardanza a Seiano, il quale stimolato dal desiderio del regnare, stimaua, che'l gran dominio, ch'egli teneua ne gli affari, non fosse altro, che seruitù, mentre, ch'ei riconoscesse vn superiore. Tiberio per suo consiglio mandò Germanico nella Schiauonia, sotto colore d'honorarlo delle principali cariche dell'Imperio, e gli diede per Luogotenente

Sceleratis ingenijs, & plusquam ciuilia cupientib. non dominari, instar seruitutis est. Calsur.

nente Gn. Pisone huomo maligno, superbo, e violento, con autorità di sopraintendere sopra le sue attioni, e di opporsi a tutti li suoi disegni. Fù detto, che Seiano gli desse per iscritto l'ordine di far morire questo pouero Principe.

Egli lo eseguì. Germanico passò in Egitto, & iui volle vedere il bue Apis, per saper qual douesse essere il suo fine, ei gli presentò da mangiare, Apis non volle prendere cosa alcuna dalla sua mano, e ciò fù preso per certo segno della sua morte. Egli fù assalito da vna lunga infermità, e l'opinione, ch'ei fosse auuelenato, gli augumentò la violenza; perche egli la teneua incurabile. La fama arriuò a Roma, e maggior del male, perche la lontananza l'accrescena.

Apis manum Cæsaris auersatus est haud multo post extincti. Plin.

Fama ex longinquo aucta. tac.

Non si sentì allora altro, che lagrime, e pianti, e diceuano, che perciò egli fosse stato relegato in fine del mondo, che fosse stato fatto Pisone suo Luogotenente, che questi erano i maneggi dell'Imperatrice con Plancina moglie di Pisone. Pouera Roma, poiche non si può amare coloro, che ti amano, nè mormorare contra quelli, che ti ruinano. e sopra queste cose si faceuano di vehementi, & immortali imprecationi contra Seiano.

S'intese da alcuni mercanti d'Egitto, ch'egli haueua cominciato a migliorare. Queste buone nouelle furono così tosto credute, che publicate, le strade sono troppo strette alla quantità del popolo, che corre a' Tempi, per render gratie alli Dei. La notte fauorisce il romore, la credenza par più facile, e costa meno nelle tenebre. Tiberio medesimo è suegliato di notte per le voci di allegrezza, non si sente altro per ogni parte, che queste parole. Roma è saluata, la Patria è saluata, Germanico è saluato.

Lætitiora statim credita, statim vulgata. tac.

Pronior in tenebris affirmatio. tac.

Salua Roma, salua Patria, saluus est Germanicus. Suet.

Dopo

Dopo che il veleno lentamente violento hebbe consumato tutto il calore, e l'humore, ch'era in quel pouero corpo, tutti gli amici suoi giudicarono, che egli non haurebbe trauaglio di trouare, nè di vedere il gallo per sacrificarlo ad Esculapio, e che li Dei non gli voleuano dar la vita, per non rendere la libertà all'Imperio Romano. In questa estrema debolezza, egli proferì queste vltime parole, per imprimerle ne' cuori di sua moglie, e de' suoi amici, che'l dolore si liquefaceua in lagrime, e spezzaua loro il cuore.

Germanico non poteua sofferire nè il canto, nè la vista di vn gallo. Plut.

S'io moriffi secondo l'ordine della natura, mi potrei anche giustamente dolere contra li Dei, che mi hauessero rapito auanti il tempo a' miei parenti, a' miei figliuoli, alla mia Patria, e negli anni della mia giouentù. Adesso, che'l corso è interrotto per la maluagità di Pisone, e di Plancina, io voglio lasciare dentro a' vostri cuori le mie vltime preghiere.

Qui præ naturæ exitu rapiuur, illi etiã aduersus Deos iustus dolor. Tac.

Vltimas preces pectoribus vestris relinquo. Tac.

Io vi scongiuro di rappresentare all'Imperadore mio padre, e mio zio, che dopo essere stato offeso d'ingiurie crudeli, & agitato da strane dislealtà, io fornisco la mia compassioneuole vita, per vna morte ancora più miserabile. Coloro, che hanno seguitate le mie speranze, che sono del medesimo sangue, che son'io, e quei medesimi, che mi hanno inuidiato, quand'io era di questo mondo, sentiranno dolore di vedermi abbattuto per tradimento di vna donna, mentre, ch'io staua in fiore, e che io haueua scampata la morte fra tante battaglie, e voi ancora hauerete cagione di lamentarvene col Senato, e d'implorare il soccorso delle leggi.

Miserrima vita, pessima morte finitur. Tac.

Erit vobis locus quærendi apud Senatum, inuocãdi leges. Tac.

Il principale debito de gli amici non è di seguire il defonto co' gridi, e co' pianti, che nulla seruono;

Non decet defunctum ignauo quæstu prosequi. Tac.

mà

mà di conseruar memoria di ciò, ch'egli desiderò, e di eseguire quello, ch'egli ordinò. A Germanico non mancheranno lagrime; quei medesimi, che niente gli appartengono, e non l'han punto conosciuto, lo piangeranno; ma voi lo vendicherete, se hauete amata più la sua persona, che la sua fortuna.

Vindicabitis vos, si me potius, quã fortunam meam fouebatis. Tac.

Fate vedere al popolo Romano la nepote di Augusto, la moglie di Germanico, & i sei figliuoli, ch'ei lascia; moueranno la compassione, quando accuseranno gli autori della mia morte; e se quelli, che saranno accusati vorranno fingere, & inuentare comandamenti effecrabili, ciò toccherà Seiano, che ha dato l'ordine a Pisone; gli huomini da bene, non gli crederanno, ouero non permetteranno, che rimanghino impuniti.

Fingentibus scelesta mandata, aut non credent homines, aut non ignoscent. Tac.

Tutti li circostanti giurano in man di Germanico di morire, ò di vendicar la sua morte, ciascuno deplorando la perdita di così brauo Principe, il quale col suo procedere riteneua la grandezza, e la grauità della sua conditione, e nelle sue parole non vi era altro, che dolcezza, e cortesia. Ei si voltò verso la moglie, e la scongiurò per l'amore, ch'ella gli haueua portato, per la memoria, ch'ella haurebbe di lui, e per li loro comuni figliuoli, di moderare, & humiliare vn poco il suo cuore, & di accomodarlo al tempo, e di farlo piegare al rigore della fortuna, attendendo, ch'ella si raddolcisca. Guardateui amica mia sopra tutto quando voi sarete a Roma, di non dar gelosia a quelli, che possono più di voi, e di non impiegare l'amore, che voi trouerete nel cuore del Senato, e del popolo, per far qualche concorrenza al fauore, & all'ambitione loro.

Magnitudinem, & grauitatẽ summa fortuna retinens inuidiam, & arrogantiam effugit. Tac.

Fortunæ seuienti submittendus animus. Tac.

Aemulatione potentiæ validiores haud irritandi. Tac.

Questo fù il più salutifero consiglio, ch'ei le potesse

teſſe dare; ma ella ſi ſarebbe tenuta indegna di eſſere nepote d'Auguſto, moglie di Germanico, e madre de' ſuoi figliuoli, s'ella haueſſe fatto più conto della fortuna, che della virtù, & haueſſe ricercato il fauore dell'Imperadore per mezzo di quello di Seiano.

Quando il popolo di Roma ſeppe, che Germanico era morto, il dolore tanto fù maggiore, quanto, che gli parue, che gli fuſſe ſtato rapito vn'altra volta, nè ſi vide altro in ogni parte, che lamenti, & affittioni. Si dubitò s'egli foſſe ſtato vccíſo col veleno, ò per fattucchierie. fù creduto quello, percioche il ſuo cuore non ſi abbrucciò punto, e publicato l'altro, per eſſerſi trouati nel ſuo letto, e adoſſo lui delle oſſa di morti, de' caratteri, e d'incantamenti.

Quaſi rursù ereptū acrius doluit. *Tac.*

Cremarū cor inter oſſa incorruptum repertum eſt, cuius ea natura vt tactum veneno, igne confici nequeat. *Suet.*

Gli amici di Germanico publicarono per tutto, che Piſone l'haueua fatto morire, che Agrippina ſe ne vendicherebbe: mà riceuendo la nuoua di queſta morte nell'Iſola di Scio, egli fece de' ſacrifici, e Plancina ſua moglie viſitò i Tempi, egli non ſi diede penſiero delle minacce di Agrippina, & ad altro non penſaua, che di ſtabilirſi dentro il gouerno della Siria, portando opinione, che'l ſeruigio, ch'egli haueua fatto a Tiberio, foſſe ſufficiente ad aſſicurarlo dalla paura di queſta vendetta, e di hauer ricompenſa del ſuo merito.

Piſo intemperanter accepit Germanicum exceſſiſſe, cædit victimas, adit templa, magis inſoleſcente Plancina. *Tac.*

Mentr'egli ſtaua ſu'l riſoluerſi di andare in Siria, ſuo figliuolo lo conſigliò di andare a Roma, ſenza darſi penſiero delle voci vane, e deboli ſoſpitioni, per non rompere, e preuenire i diſegni de' ſuoi nimici, & auuantaggiarſi con le primiere impreſſioni. ch'egli non douea penſare sì toſto di rimetterſi nel

Suſpitiones imbecillæ, aut inania famæ non pertimeſcenda. *Tac.*

gouerno

gouerno della Siria, essendone stato proueduto Sentio. ch'egli non poteua sperare molta obedienza di vn'esercito, che deploraua contra la morte di Germanico, e conseruaua con amaritudine la sua memoria. ch'ei si pentirebbe, se si tirasse addosso il biasimo d'vna guerra ciuile.

Apud milites recens Imperatoris memoria præualet. Tac.

Domitio Celere in contrario, ch'e' doueua ripigliare il carico, che gli era stato leuato, & occupare il luogo, ch'era vacante. che sarebbe imprudenza, e pericoloso l'arriuare à Roma nel medesimo tempo, che vi giungesse Agrippina, e che'l popolo tumultuarebbe per li suoi gridi, e pianti, ch'era necessario di dar tempo à quelle primiere voci per farle inuecchiare, e che l'innocenza difficilmente resiste à gli sforzi violenti d'vna inuidia nascente, ch'egli douea andare in Siria a prendere il dominio dell'esercito, e l'autorità del gouerno, e che non vi era altro, che hauer l'armi in mano, e giustificarsi in campagna, e che le cose, che molte volte si apprendeuano, come pericolose, riusciuano più sicure di quello, che si fosse potuto preuedere, ò aspettare, ch'egli non douea temere di cosa niuna, essendo l'Imperatrice interessata nella causa, e Tiberio obligato à liberarlo; mà che fauorendolo segretamente ei sentirebbe male, che si precipitasse questo affare, per isforzarlo à sostenerlo publicamente. Essere cosa certa, che li più contenti di questa morte, farebbono sembiante d'essere de' più afflitti.

Vtendum euentu Dom. Cel.

Relinquendū rumoribus tempus quo senescãt, plerunq. innocentes recenti inuidia impares. Tac.

Multa, quæ prouideri non possũt fortuito in melius recidunt. Tac.

Est tibi Augustæ conscientiæ, est Cęsaris fauor, sed in occultis. Tac.

Perijsse Germanicum nulli iactantius mœrent; quã qui maximè lætantur. Tac.

Pisone, che inclinaua più volentieri alle risolutioni pericolose, e con maggior'animo, che alle facili con prudenza, seguitò questo consiglio, e s'incaminò in Siria; mà egli si trouò incontro Gn. Sentio, che per non hauer, nè sofferire vn compagno nel

Haud magna mole Piso promptus ferocibus. Tac.

suo carico, lo cacciò della Prouincia, e l'assediò in vn Castello di Cilicia, e'l costrinse di rendersi, e di prendere il camino di Roma.

Fra tanto Agrippina s'imbarcò in mare con le ceneri di Germanico suo marito; e sbarcando à terra fù riceuuta con grandi honori da tutti gli Ordini di Roma, i quali mostrauano vn'estremo dolore della morte di suo marito, vn'allegrezza incredibile pel ritorno della moglie, e de' suoi figliuoli. Il popolo chiama Agrippina l'honor della Patria, il solo, e vero sangue d'Augusto, l'esempio della gloria antica, & aggiunge a' gridi de' voti, e delle preghiere per la salute della vedoua, e de' pupilli, e la ruina de' loro nimici.

Li tribuni, & i Capitani lagrimãdo portauano sopra le loro spalle i vasi, oue stauano le ceneri di Germanico.

Agripinam appellant decus Patriæ, solum Augusti sãguinem vnicum antiquitatis specimen. Tac.

Tiberio sentì molto dispiacere di questi applausi, nè si fè veder punto à questo riceuimento, dubitando, che la fronte non dichiarasse il contento del cuor suo, per la morte di Germanico, e comandò al popolo di moderare questa afflittione, e di sopportarla, come haueua fatta la disfatta de gli eserciti, e la perdita de' loro Capitani, e la ruina delle sue famiglie grandi.

Tiberius, atque Augusta publico abstinuere, ne omnium oculis vultum eorum scrutantibus falsi intelligerentur. Tac.

Pisone arriuò incontanente dopo, dandosi così poco fastidio delle minaccie d'Agrippina, che dicendogli Marso Vibio amico di Germanico, ch'ei doueua andare à Roma per purgarsi, egli rispose fieramente, e burlandosene. Voi mi ci vedrete, quando il Pretore, il qual prende informatione de' Venefici, haurà decretato il giorno all'accusato, & a gli accusatori.

Eludens respõdit adfuturum, vbi prætor, qui de veneficijs quæreret, reo, atque accusatoribus diē prædixisset. Tac.

Egli entrò in Roma con vn gran seguito, magnifico, e superbo, e sua moglie braua, e gioconda haueа le porte della sua casa ben' ornate, e di lauro, da

Fuit inter irritamenta inuidię domus, foro immineſ festo ornatu. Tac.

che

che il popolo s'irritò maggiormente. Il giorno seguente egli fù accusato della morte di Germanico, e Tiberio pregato di conoscere la causa. Pisone lo desideraua, perche temeua l'affettione de' Senatori verso la memoria di Germanico, & assicurandosi, che'l suo maleuador sarebbe suo giudice, hauea più caro di dipendere dall'autorità d'vn solo, che dalla passione di molti.

Vera, aut in deterius credita iudice ab vno facilius discernũtur, odiũ, & inuidia apud multos valent. Tac.

Tiberio si vide in trauaglio d'hauer'à condennare il delinquente, e di appagar la sua coscienza, perciocche egli sapeua la voce, che la verità del fatto haueua sparsa per ogni parte contro di lui, e di sua madre, e che Pisone non era stato altro, che l'istrumento di questo parricidio.

Haut fallebat Tiberium moles cognitionis quaque ipse fama distraheretur. Tac.

Egli voleua trattar l'affare con poco rumore, e vdì gli accusatori alla presenza di Seiano, e di alcuni de' più confidenti, e famigliari, gli accusatori dimandano giustitia, & alle preghiere aggiungono le minaccie. Non si dubitò punto, ch'egli fosse consigliato di lasciar perire Pisone più tosto, che di permettere, che la sua riputatione fosse offesa, e i Principi tal'hora non si seruono de gli huomini, se non quanto sono loro necessari.

Paucis familiariũ adhibitis minas accusantium, & preces audit. Tac.

Mà perche l'historia nomina Seiano per inuentore di tutte le sceleraggini, ei passò più oltre, e disse, che l'Imperadore non douea intromettersi in questi affari, perche condennando Pisone, egli troppo augumenterebbe l'orgoglio d'Agrippina, e dichiarandolo innocente, si direbbe, che il fauore haueste oppressa la giustitia, ei non osò di dire, che'l complice assoluerebbe il colpeuole; ch'egli era necessario di rimetterlo al Senato, e che s'egli fosse condennato, si attribuirebbe la sentenza alla passione della casa

Facinorum omnium repertor. Tac.

Bisogna caminar prudentemente, e pesatamente nelle cose pericolose oue la riputatione del Principe corre fortuna.

di Germanico, se fosse assoluto, il biasimo rimarrebbe al Senato. Seiano andò ad istruire Pisone di quello hauea à dire, l'assicurò dell'impunità di tutti gli altri delitti, pur ch'ei non confessasse il segreto di questo, che l'Imperadore ammorzerebbe il fuoco, che egli haueua acceso, e non permetterebbe, che l'amalato morisse dell'infermità, della quale egli era stato cagione, e che la sua riputatione, sola machina della sua autorità, l'obligaua à perdersi più tosto, che di non saluarlo.

Ne in patrociniũ quidem, ne dùm in gloriam est, incẽdium extinxisse quod feceris. Sen.

La machina della possanza del Principe è fondata tutta sù la riputatione.

Pisone comparisce nel Senato, e sono assegnati degli Oratori per parlare per gli accusatori, & altri per difendere l'accusato. Il soggetto era degno dell'eloquenza de' più atti, e non di quelli, che procacciano il patrocinio delle liti; mà che da' litiganti erano ricercati, e che amauano più l'importanza, e la qualità, che'l numero, e la moltitudine. Tiberio fece vn discorso, con vn temperamento tale fra l'accusatione, e l'accusato, che fù ben giudicato, che l'artificio era stato premeditato. Tutta la Città porgeua l'orecchie per sapere qual sarebbe il credito de gli amici di Germanico, la sicurezza dell'accusato, il mouimento di Tiberio, e s'egli potrebbe coprire, e regolare il senso della sua passione, ouero s'egli la paleserebbe, e'l popolo, che non si dà molto pensiero de gli affari, si prese in questo molta licenza contra il Principe, ò in parlando in segreto con maledicenza, ò col silentio scoprendo il suo sospetto.

Eloquẽti exoptat præcium litium numerus. Sen.

Quanta fides amicis Germanici, quę fiducia res cohiberet, ac premeret sẽsus suos Tiberius, an promeret. Tac.

Populus multum sibi occultæ vocis, aut suspicacis silentij permittit. Tac.

Voi sapete Padri miei, disse Tiberio, che Pisone è stato altre volte amico d'Augusto mio padre, e suo Luogotenente nell'esercito di Spagna, e che per consiglio del Senato, egli fù dato à mio nepote Germanico, per assistergli nel gouerno de gli affari d'Oriente,

Hora

Hora conuiene di giudicare con la coscienza pura, ed intiera, se egli per arroganza, ò per esserſi attribuita troppa autorità, hà offeso l'animo di questo giouane Principe, s'ei ſi ſia rallegrato della ſua morte, ouero ſe proditoriamente, ed iniquamente egli l'hà fatto morire.

Integris animis iudicandum. Tac.

Perche ſe nel carico di Luogotenente, egli hà trapaſſati i termini del douere, s'egli hà perduto il riſpetto douuto al Generale, s'egli hà moſtrato contento nella ſua morte, e nella mia afflittione, niuna coſa impedirà mai, ch'egli non incorra nella mia indignatione. Io vi giuro, che lo caccierò di caſa mia, e vendicherò la mia offeſa, non come Principe, mà come perſona priuata. E ſe voi ſcoprirete qualche ſceleratezza, che non ſolamente debba eſſere vendicata in queſta morte, mà in quella di qual ſi voglia altro, io vi ſcongiuro di conſiderare in queſto fatto il voſtro dolore, quello de' figliuoli di Germanico, e'l noſtro, che ſiamo loro attinenti così ſtretti, nè ci negate vna giuſta conſolatione.

Nam ſi Legatus officij terminos, & obſequium erga Imperatorem exuit. Tac.

Penſate da vna banda, come Piſone s'è portato nell'eſercito, s'egli hà ſuſcitato tumulti, e ſeditioni, s'egli ha procurato d'affettionarſi i ſoldati, aſpirando al comandare, e ſe dopo, che Germanico gli leuò il ſuo carico, egli ſi ſia prouato di rientrarui con l'armi. Vedete dall'altro canto, ſe queſte coſe ſieno falſe, & inuentate, e ſtate publicate da gli accuſatori per vere, e di maggior importanza, ch'elle non ſono.

Quæſita per ambitionem ſtudia militum. Tac.

Falſa in maius vulgant accuſatores. Tac.

Io dalla parte mia non sò celare, che io non ſia offeſo dalla paſſione, ch'eſſi hanno moſtrato. Perche ſe l'huomo non è ancora ben certo della cagione della morte, e s'egli è neceſſario d'informarſene, con che fine eſpoſero eglino il corpo ſuo nudo publica-

Nimis ſtudijs accuſatorũ iure ſuccenſet Princeps. Tac.

Incerta adhuc ſeruantia ſunt. Tac.

mente nella piazza d'Antiochia, e l'hanno lasciato trattare, e considerare all'infima plebe? se ciò non è stato fatto per far correre la voce fra gli stranieri, che egli era stato auuelenato, e tirare da questa voce più di maleuoglienza, che di proua.

Reus cuncta proferat, quibus innocentia eius fabulæ possit. Tac.

In vero, ch'io sento dispiacere di Germanico mio figliuolo, e'l sentirò tutto'l tempo della vita mia; mà io non impedisco, che l'accusato non produca tutto quello, che può, per giustificare la sua innocenza, e per prouare il torto, che Germanico gli hà fatto. Però io vi scongiuro di non accettare le sue accuse per proue, sotto colore, che questa causa è congiunta col mio dolore. E voi altri, che per ragione di parentela, e d'amicitia hauete presa la difesa del reo, impiegate tutta la vostra industria, ed eloquenza per cauar dal pericolo la sua innocenza. Io esorto parimente gli accusatori in proseguire costantemente la causa. Tutte le gratie, che noi faremo à Germanico fuor delle leggi, non sarà altro, che hauere informato del caso della sua morte, più tosto nel palazzo, che nella piazza, e più tosto per mezzo de' Senatori, che de' giudici ordinari. In ogni altra cosa vguale moderatione. Nè considerate le lagrime di mio fratello Druso sopra suo figliuolo, nè le mie sopra mio nepote, ed insieme tutto ciò, che la maledicenza può fingere contra noi.

Obiecta crimina pro approbatis non accipienda. Tac.

Si cui propinquus sanguis, aut fides sua patronos dedit, quantū quisque eloquentia, & cura valet, iuuate periclitantē. Tac.

Alle accusationi, quando il dolore del Principe è cōgiunto con la causa, non si dee cōsiderare il suo interesse.

Fù detto sopra ciò, che l'accusatione sarebbe fabricata fra due giorni, che gli accusati haurebbono sei giorni per apparecchiarsi à rispondere, e che farebbono la risposta in tre giorni. Ella fù ardita per difendersi dall'accusa del veleno; l'ardire diede qualche fauoreuole presuntione all'innocenza: mà ella titubò ne gli altri delitti.

Straordinario tēpo fù dato all'accusato nel procedere de' Giudici, per rispondere di ciò, ch'era di sua propria scienza, e de gli Oratori per colorire le sue risposte.

Nella

Nella primiera sessione Vitellio, e Verano riferirono in Senato l'vltime parole di Germanico, che intenerirono i cuori alla pietà, come la beniuoglienza gli haueua già preparati al fauore, Fulcinio Trione, del quale il gridare, e'l parlare era la medesima cosa, disideroso d'acquistar riputatione col mal'operare, cominciò l'accusa; mà perche egli non portò altro, che le cose generali, e di vecchie inquisitioni de' fatti di Pisone, il Senato non vi hebbe punto di consideratione, percioche tutto ciò, ch'era stato detto non poteua nuocere all'accusato, quando bene ei ne fosse stato conuinto, nè seruiua alla sua assolutione, quand'egli se ne fosse purgato, se per altro egli fosse stato imputato di maggior delitto.

Celebre inter accusatores Trionis ingenium, auidūque famæ malæ. Tac.

Vetera, & inania, quę neque conuicta noxæ reo. Tac.

Vitellio accompagnò la forza del suo dire con molta gratia, e grauità, parlando in questa forma. Ancorche Padri conscritti, la qualità di coloro, che si lamentano meriti d'essere considerata, non è tuttauia buono ad altri, che à quelli, che cercano di rendere la causa loro fauoreuole per altro mezzo, che dalla giustitia, e le ragioni delle proprie doglianze.

La consideratione della qualità de gli accusatori rēde l'accusa più forte.

Questa causa porta seco il suo fauore, e non hà di bisogno d'altro aiuto, che di quello delle leggi, che non si niega al minimo huomo del mondo. Io potrei dire, che quelli, che hora l'implorano, sono di tal qualità, che s'è loro negato, l'Imperio non haurà più che fare delle leggi, nè del Senato.

Vna causa potēte per se stessa, non hà bisogno d'altro fauore.

L'autorità del Principe mantiene lo stato, ed ella non può durare, quando si disprezza il vendicar le sue offese.

Il sangue d'Augusto dimanda vendetta, il popolo l'aspetta, i giudici la deuono amministrare, e voi Cesare siete obligato, e come Principe, e come consanguineo.

Io non pretendo d'apportar fauore à questa accusa con altro, che in rappresentare il delitto, come vn

Ingēs luctus prouinciæ, & circumiacentium populorum indoluere, exteræ nationes, regesq. Tac.

prodigio, il delinquente, come vn parricida, e'l morto per tale, che ciascun l'hà pianto: le nationi straniere l'hanno ammirato, li confederati se ne contristano, questa Città loda in tutte le cose la moderatione, fuorche in vn sì giusto dolore. Germanico non v'è più, ò che dolore, noi l'habbiamo perduto, ò che disgratia. Germanico, le delitie del mondo, l'amor della patria, ch'era di tanta bontà per li Cittadini, tanto cortese per li confederati, tanto modesto per gli stranieri, è stato miserabilmente, & à tradimento vccisо, e da chi è da Pisone, huomo empio, & ingrato, e da chi ancora, da Plancina, vna furia in forma di donna, per quai mezzi? per incantesmi, e veleno. Quai sono i complici è strigoni cauati dall'inferno, e per qual cagione, per vendicar l'ingiuria, e per vsurpar' il dominio.

Illi comitas in socios, mansuetudo in hostes. Tac.

Gli spiriti de gli scelerati P.C. non si deprauano tutto ad vn tratto, nè vi è chi sposi la maluagità per lo solo piacere. essi formano di lunga mano i loro disegni, e li conducono all'estremità. Pisone per li falli leggieri è caminato a i maggiori, per l'auaritia alle rapacità, e di quà alle cospirationi, di poi all'ambitione, al violamento dell'autorità delle leggi, per venire al disprezzo della potenza delli Dei. Egli ha fatta proua in Ispagna della sua auaritia, in Siria della sua ambitione, e nella casa di Germanico della sua impietà.

Nemo tantum à naturali lege defciuit, & hominem exuit, vt animi causa malus fit. Sen.

Haud innito Imperatore, ea fieri occultus rumor incedebat. Tac.

Sì tosto, che voi l'honoraste del carico di Luogotenente di Germanico, egli non dissimulò punto, che pretendeua à quello di Generale, e fece pratiche in Roma per renderlo odioso à suo padre, e nell'esercito per farlo spregiare da' soldati. ei gli praticò per tirargli à sua diuotione, cassò i Tribuni, che non vo-

leuano

leuano dipendere da esso, riempiendo i luoghi loro di persone confidenti, e per farsi amare da' soldati permise l'otio nell'esercito, i disordini nelle Città, e l'insolenza in campagna, & allora egli fù chiamato padre delle legioni. Dall'altra parte Plancina caminaua al pari con Agrippina, e intraprendeua delle cose sopra il decoro delle femine, si trouaua spesso a gli esercitij de' Caualieri, & alle correrie de' caualli leggieri.

Desidia in Castris licentia in Vrbibus. Tac.

Eousque corruptionis proiectus, vt in sermone vulgi parens legionē haberetur. Tac.

Et ancorche ciò fosse duro ad vn'animo, le attioni del quale erano tutte ciuili, egli volle più tosto dissimularle, che dar noia all'Imperador suo padre con lamentationi importune.

Secreta studia patri non potest animus ad ciuilia erectus, agendiq. cupidus. Sen.

Egli comandò à Pisone di condurre in Armenia vna parte delle legioni, ouero d'inuiarui suo figliuolo, egli non volle fare nè l'vno, nè l'altro, perdendo l'occasione di fare vn gran seruigio all'Imperio.

Quando egli era in consiglio appresso Germanico, ouero nel leggio di giustitia sotto lui, egli si opponeua fieramente, ed imprudentemente a tutte le sue opinioni.

Si quando adsideret atrox, ac dissētire manifestus. Tac.

Io dirò vn'incredibile insolenza, mà così certa, ch'ei non oserà di negarla, per mostrare, che la pazzia, e la malitia erano compagne, e sorelle in tutte le sue attioni. Stando al banchetto del Rè di Nabate, quand'egli vide, che le corone d'oro, che gli furono donate, non erano della bellezza, nè del peso di quelle di Germanico, e d'Agrippina, egli le gettò à terra, e non meno stolto, che maligno, si mise à riprendere la magnificenza di quel banchetto, e discorrendo contro il lusso, disse, che vna tale spesa era proportionata ad vn'Imperadore, e non ad vn figliuolo del Rè de' Parti.

Pouero

Chi hà offeso vn Principe, non hà altra ſicurezza, che allontanarſene.

Erat Germanicus clementior. Tac.

Pouero pazzo, penſaui tù con queſto d'acquiſtare mai nè credito nell'animo, nè ſicurezza ne' ſeguaci di Germanico, che tù haueui sì sfacciatamente offeſo? ancorche ei foſſe biaſimato d'eſſere troppo buono, e che ne comportaua troppo. Credeui tù, che al mondo vi foſſe vna ritirata ſicura per ſaluarti dalla colera d'vn Principe del ſangue d'Auguſto? Hai tù vdito dire, che i cuori di ſimile naſcimento ſieno offeſi impunitamente? E per queſto Plancina, che non ſi ſtimaua di poter eſſere auuenturoſa, finche Agrippina ſarebbe fortunata, diſſe, che biſognaua ò perire, ò vendicarſi, e cauar queſta ſpina dal cuor tuo, ò ſofferire, ch'ella ti foſſe cauata dal petto.

Nunquam erit felix, quem torquebit fælicior. Sen.

Mirate P. C. la bontà, e generoſità di queſto Principe, ch'eſſendo ſtato offeſo così ſpeſſo, e tanto al viuo da Piſone, ſi contentò ſempre di fargli conoſcere, ch'ei ſi poteua vendicare, e'l ſaluò, quando potè ruinarlo.

E' vna generoſa ſorte di vendetta di far vedere al ſuo nimico, che l'huomo ſi puote vendicare.

Egli il venne à trouare à Rodi, ed eſſendo ben' auuiſato di tutte le trame ordite contra lui, ſi portò con tutto ciò verſo di eſſo con tanta vgualità, e moderatione, che all'auuiſo, ch'e' riceuette, che la fortuna l'haueua gettato dentro alcune ſeccagne, gl'inuiò due vaſcelli per liberarlo dal pericolo, ancorche ſe egli ve l'haueſſe laſciato, non ſe ne poteua incolpare altro, che la ſorte, e la fortuna haurebbe coſpirato con la ſua vendetta.

Neſcius quibus inſectationib. peteretur, manſuetudine tamè agebat. Tac.

Poteſt quandoq. interritus inimici ad caſum referri. Tac.

Germanico viſitando l'Egitto hebbe curioſità di vedere l'origine del Nilo (queſto memorabil fiume, che hà hauuto principio col mondo) e al ſuo ritorno trouò, che Piſone haueua cambiato l'ordine, ch'egli haueua dato à gli affari nel ſuo partire, quello, che egli haueua aſſicurato era alterato, e ciò, che gli ha-

Nilus cuius inenarrabilis natura eſt, cum Mundi traxit principia. Sen.

uea raccomandato era stato sprezzato. Egli se ne turbò, e li seruidori suoi l'incitauano à risentirsene, e la dissimulatione non ritenne la sua colera, che si manifestò per le sue parole, e la vendetta per le minaccie. Pisone si ritirò, Germanico caddè ammalato, Pisone, che sapeua, que douea terminar'il male, non s'allontanò molto, e la violenza del tossico affrettò la morte.

Amici accendendis offensionibus calidi. Tac.

Ahi crudele, ascolta le parole di questo Principe in morendo, e parole morienti, che viuranno eternamente nella memoria de' Romani. Io muoio miserabilmente nel fiore della mia età, per lo tradimento di Pisone, e di Plancina. Io vi scongiuro amici miei di far vedere al popolo Romano, che questi scelerati assassinano la nipote d'Augusto, e sei suoi figliuolini. Qual sono i cuori, che queste parole non intemperino, e non ispezzino? e tù viui ancora Pisone, e'l Sole ancora ti rende la luce, la tua coscienza non sapendo nasconderti, t'hà condotto quì per essere punito, e non hà potuto consentire alla sicurtà, che tù cercaui in altra parte, si com'ella ti hà mancato per farti risoluere à questo delitto, ella proprij ti hà tradito, per condurti alla pena. che hai tù fatto dopo questo parricidio? tù visitasti le Città dell'Asia, tù passasti il tempo per le belle Ville dell'Acaia. ciò fù fatto per far' isuanire le proue, e morire i testimoni. E' stato necessario P.C. metter Pisone in istato di vinto, per ridurlo in quello d'accusato.

L'vltime parole d'vn Principe in morendo accrescono il pianto contra gli autori della sua morte.

Tutum aliqua res in mala conscientia præstat nulla securum. Sen. Subdola mora scelerum, probationes subuertit. Tac.

Egli non fece, come quell'huomo da bene di Valerio Publicola, ch'essendo accusato lasciò la casa sua di Vellia, e s'alloggiò nel villaggio, per leuare il trauaglio à coloro, che lo cercassero. chi è innocente non fugge il giudicio, e chi è colpeuole s'allontana da' giudici.

Mihi fasces, & ius prætoris, mihi legiones datæ. Tac.

Quando i grandi sono accusati, si debbono lasciar trouar facilmẽte.

Se

Se egli fù accusato d'hauer prese l'armi, egli si difese coll'autorità datagli sotto Germanico suo generale nella Siria, se d'hauer poste le mani sopra il danaro del publico, egli credette, che la parte, ch'egli ne farebbe a gli amici suoi, saluerebbe il rimanente. Per poco si libera, chi hà rubato molto.

Se Martina famosa strega, ed auuelenatrice, molto amata da Plancina non fosse morta, direbbe tutto il segreto di questo tradimento. Gli amici di Germanico la faceuano condurre à Roma, mà quando fù à Brindisi morì d'improuiso, e'l veleno nascosto dentro a' nodi de' suoi capelli, non apparì punto nel suo corpo.

Venenum nodo crinium occultatum, nec vlla in corpore signa süpti exitij reperta. tac.

Se si dee aiutare la verità con le congietture, non si può dire, che questo Principe, che hà trouato men sicurezza fra' suoi, che in mezzo gli stranieri, sia stato vccisо da altro, che da Pisone. Chi si sarebbe messo à tanta impresa? ei non hauea offeso altro, che lui, e pel risentimento di questa offesa, egli s'era dichiarato suo nimico, e intrapreso il suo carico, ed è cosa nota, ch'è difficile di separare il desiderio della morte da quello della successione.

Suorum insidiis externas inter gẽtes occidit. tac.

E' stato detto altre volte in questo luogo d'vno proscritto, che per ereditare i beni di sua moglie, le disse, ch'egli si voleua ammazzare, ella aggiunse, che l'accompagnerebbe. Egli apparecchia la beuanda mortale, mà con tal'astutia, che beuendo prima, lasciò alla moglie il veleno, che per essere pesante, era rimasto nel fondo del bicchiere.

Cosi Leponina seguì Iulio Sabino suo marito, al tempo di Vespasiano.

Id genus veneni fuit quod ponderе subsideret in imam potionem bibit iste vsque ad venenum, vxor venenum. Sen.

Ella morì, ed egli non riceuette male alcuno, è godette i beni, ch'ella gli haueua lasciati per testamento. Giamai non si scampa dal veleno dato dall'e rede.

Chi

Chi si rallegra più di vna morte di colui, che l'hà procurata? e chi l'hà disiderata più ardentemente di colui, che l'hà aspettata con impatienza? come riceuette Pisone questa? ei fè de' sacrifici, ammazzò delle vittime, Plancina fù così trasportata da questa allegrezza, ch'ella depose il duolo, che pur'allora haueà preso per la morte di sua sorella, e si adornò delle più ricche, e più belle vesti, che haueſſe.

Luctus læto cultu mutatus. Tac.

Questa accusa abonda di tante diuersità, e la risolutione di far morir Germanico, è stata fornita di tante sceleratezze, ch'elle si opprimono, e si precipitano nella folla di questo discorso, e si pena molto à farle caminar per ordine. Io mi era scordato di raccontare, che Pisone inuiò de gli spioni per sapere lo stato dell'infermità di Germanico, e gli accidenti, che soprauenìuano. Ciò offese l'ammalato, e tribulò l'animo suo, non di timore, perche la morte non non gli fè mai paura, mà di colera, e di dispiacere, temendo, che com'egli fosse spirato, Pisone vsurpasse il dominio sopra l'esercito, e che la moglie rimarrebbe alla sua discrettione. Dall'altra parte Pisone sentiua trauaglio, che'l veleno operaua troppo lentamente, non facendo assai tosto il suo effetto, rientrò in Siria, per essere più vicino alle legioni, per seruirsene nelle occasioni. Perciò Germanico dicea nella sua infermità. Dunque s'io debbo morire per la frode del mio nimico, e bisogna, ch'ei mi veda rendere lo spirito, che sarà di mia moglie? come sarà ella trattata? che auuerrà de' miei figliuoli? a i quali in questo accidente non mancheranno le lagrime per piangermi, e non hauranno parole per dolersi.

Hosti lenta vidé tur veneficia. Tac.

Egli è vn dolore ben sensibile di morire alla presenza del suo nimico, e lasciar in suo potere la sua moglie, e i suoi figliuoli.

Auuenga ciò, che'l Cielo vorrà, Pisone m'hà leuata la vita; mà mi è rimaso il coraggio, & io no'l

sento

sento ridotto à tanta debolezza, ch'io consenta giamai, che l'vccisore riceua ricompensa della mia morte. Di poi gl'inuiò vna lettera di sua mano, contenente, ch'egli lo teneua per nimico, che gli prohibiua l'entrare in casa sua, e'l dimorare nella Prouincia.

Quando i Romani voleuano rompere l'amicitia cõ alcuno, l'annisauano, e gli prohibiuano d'andare in casa sua. Tit. Liu.

Perche non si dubitò punto, che alla stregoneria ne seguitasse il veleno, quando si videro dell'ossa de' morti staccati da' loro membri, ed attaccati alle mura, & al solaio della camera, i caratteri di stregonerie, & imprecationi, il nome di Germanico intagliato in lame di piombo, delle ceneri mezzo abbruciate, e impastate di fango d'vlceri, e d'altre mallie, & impietà, che si vsano per votare alcuno alla morte, e sacrificarlo a' Dei infernali.

Maleficiis animæ numinibus inferni sacræ. Tac.

Ancorche questo Principe stesse nell'estremo della morte, Pisone lo temette, e pel comandamento suo, alzò l'ancore, e si ritirò, mà non s'allontanò molto, per non hauer' à tornare di lontano, quando egli riceuerebbe la nouella di questa morte; e se tutte queste cose poste insieme non seruono à conuincerlo, oue bisognerà egli, che la verità vada à cercare le proue?

Moderatus cursui qui vult propius regredi. Tac.

Così P. C. voi vedete dauanti a' vostri occhi vn' huomo, che hà portato dal ventre di sua madre la violenza, e lo spirito di ribellione, percioche egli è figliuolo di padre, che seguitò le parti di Bruto, e di Cassio, ei non solo fà estorsioni, mà è vn publico assassino, non turbatore, mà seditioso; non inimico, mà ribelle, non solo vccisore, mà traditore.

Ingenij violentus obsequii ignarus. Tac.

Giamai delinquente non v'hà astretti di farlo morire più di costui quì, percioche l'effecratione del suo delitto, vi costringe à condennarlo, e se in dispetto de' Dei, e de gli huomini gli perdonerete, sarà im-

Cicerone dice, che il delitto di Verre costrinse i giudici à condennarlo.

possi-

possibile di saluarlo dalle mani del popolo, che l'aspetta, & vdite P. C. com'ei grida in questa piazza, non v'è donna, per minima, che sia, che non si prometta di cauargli qualche pelo della testa.

Imaginateui quale sia la sua allegrezza, quando ei vede i capi delle ribellioni strascinati dietro a' carri trionfanti, e'l giorno appresso giustitiati, per sodisfare alle inhumanità, & alle crudeltà vsate per le Prouincie, egli sarà ancora più contento, quando vedrà Pisone al supplicio.

Quando il trionfante passaua dal Campidoglio, ei rimetteua li suoi prigioni al Magistrato, e non osaua di condurli alla sua casa.

Egli perde la pacienza, se voi non sententiate, e pronuntiate prontamente le parole solenni. Prendete carnefici questo parricida, questo ladro, questo assassino, legategli le mani, abbendategli gli occhi, appiccatelo ad vna miserabil forca; e chi sà se questa moltitudine tirata dal dolore, e dal dispiacere sia per fermarsi in questo, s'ella si contenterà del supplicio d'vn solo, e ch'ella non si getti sopra quelli, che fauoriscono questo scelerato, stimandogli peggiori di lui.

Nò nò P. C. non bisogna ridersene, la cosa è troppo importante, la conseguenza è troppo grande, e quest'huomo è tale, che porta molto pericolo in far mancamento nella sua casa. Credetemi, vi supplico, che nè l'accusato, nè il tempo, nè il luogo, nè la ragione di stato, nè la qualità delle parti non possono acconsentire, che si liberi da vn'esemplare castigo, che sia giustitiato in segreto, ouero che non si faccia morire in publico.

Nel dar sentenza in persone di grà qualità, bisogna cõsiderare il tempo, e la ragione di stato.

Marco Lepido, ch'era dotato d'eloquenza, quanto se ne possa hauere, poiche non v'è niuno, che possa esserne compitamente fornito, parlando à fauore di Pisone, rispose di questa maniera à gli accusatori.

Eloquentia nulli tota contingit. Sen. P.

E'vn

I grandi honori sono cariche, che atterrano coloro, che le portano.

E' vn gran male P. C. pel pouero Pisone d'essere stato auuenturoso, i grandi honori seruono alcuna volta alla felicità d'alcuni, che punto non gli meritano, e coloro, che prima gli han meritati, che ottenuti, vi trouano la lor ruina per istrane strauaganze, ò per vn'inganno di fortuna, la quale apportando à gli altri de contenti, à costui non hà dato altro, che trauagli.

Ludos facit fortuna. Sen.

I gran seruigi fatti da Pisone ad Augusto, obligarono l'Imperadore di farlo Luogotenente di Germanico, mà questo honore fù accompagnato da tante trauersie, che la fedeltà non trouò punto di fauore, nè il suo consiglio credenza nell'animo di questo giouane Principe, il quale non ispauentandosi per gl'incontri di cose impossibili, eleuaua i pensieri suoi fuori del douere, minacciando il Sole delle tenebre, l'Oceano di giogo, e di seruitù, onde nacquero voglie di grandezze, ch'intorbidarono quelle dell'Imperadore.

La mala fortuna è vna dignità, che non hà punto di credito appresso il Principe.

La sua affettione alla sua Patria, la sua fedeltà verso il suo Principe, l'obligauano à vegghiare sopra le sue attioni, ch'ei trouò sempre così ardite, & ardenti, ch'ei credette, che questo giouane Ercole non hauesse intrapreso di salir sopra le stelle destramente, ò pacificamente, mà per la breccia, e con la ruina dell'Imperio. Questi disegni d'vn'ambitione sregolata, non poteuano hauere auuenturoso fine, e Pisone non si marauigliò punto, quando il sacerdote dell'Oracolo d'Apolline disse à Colofone, che non durerebbe molto, perche il carico, ch'egli intraprendeua era troppo pesante alle sue forze.

Nec in astra lenta cenietvia iter ruina quæret. Sen. T.

Necesse est opprimant onera, quæ ferenti maiora sunt. Sen.

Mà come i Principi amano più d'essere adulati nel loro mancamenti, che auuertiti nel debito loro, egli incon-

Incontanente rimaſe mal ſoddisfatto, che Piſone amaſſe più di diſpiacergli con la verità, che di ſecondar l'humor ſuo con l'adulatione.

Malo veris offendere, quam placere adulando. Sen.

Egli ſtimò, che la ſua ſchiettezza foſſe preſuntione, quando gli moſtrò il camino, dal quale egli s'era deuiato, e quello, ch'ei douea tenere, maſſimamente quando gli diſſe, ch'egli faceua torto alla maeſtà dell'Imperio, trattando con tanto riſpetto con gli huomini dozinali, e corteſemente quella canaglia de gli Atenieſi, che ſempre hauea ſeguitata la parte contraria alla noſtra, nè mai è ſtata ſenza qualche pratica di reuolutione contra noi, hauendo ſpalleggiato Mitridate contro Silla, & Antonio contro Auguſto.

Quod colluuiem illam nationū comitate nimia coluiſſet. Tac.

Fù forſe per conſiglio di Piſone, ch'egli entraſſe nell'Egitto contro gli antichi ordini d'Auguſto? che vi laſciò per ſegreto di ſtato, di non permettere mai alli Grandi d'entrar nell'Egitto? percioche riuoltandoſi contro noi, eſſi poſſono con poche genti reſiſtere ad vn grande eſercito, e prohibendo di cauare le biade affamerebbono l'Italia.

Inter alia dominationis arcana Auguſtus vetitis ſe poſuit Aegyptum. Tac. Leui præſidio ingentes exercitus coercentur. Tac.

Rammentateui Ceſare (mà non vi laſciate ſcappare niente d'importanza) il diſpiacere, che riceueſte, quando Piſone vi auuertì, che queſto giouane Principe dirizzaua tutte le ſue attioni alla vanità, & all'ambitione, che per guadagnare il cuore de' popoli, egli donaua loro molti denari, e biade, ch'egli caminaua ſenza guardie à piedi, con poco ſeguito, e giua veſtito alla Greca, come hauea fatto altre volte Scipione.

In vulgus grata ſine milite incedere, pedibus intectis, & paricū Græcis amictu. Tac.

Tutte le furie infernali non poteuano inuentare vna più deteſtabile calunnia, di queſto veleno, del quale è ſtato accuſato Piſone, ma è tanto debole,

e sottile, che la menzogna trasparisce. Com'è egli possibile, che voi Vitellio, che hauete l'occhio acuto, e'l giudicio fino, per non dir cose superflue, affermiate hora cose contrarie?

Non minus vitandum superuacua dicere, quam cõtraria. Sen. P.

Quale apparenza vi è, che Pisone mangiando alla tauola di Germanico, che l'osseruaua diligentemente, hauesse comodità di prendere del tossico, e d'imbrattarsene le dita per guastar la sua viuanda? E' cosa ageuole questa nell'altrui casa, alla presenza d'vn Principe, à cui si fà la credenza, che hà tanti occhi, che vegghiano sopra ogni cosa?

Absurdum inter aliena seruitia, & totadditãtiũ visus. Tac.

Se questa cosa è vera, Pisone acconsente, non che la mano sola, che hà commesso questo parricidio, sia tagliata, mà che il cuore, che l'hà pensato sia suelto viuo dal suo petto, e per sapere questa verità, egli non impedisce, che non si dia tormento à tutta la sua famiglia, & à tutti li seruidori suoi.

Qui patrem pulsauerit, manus ei præcindantur. Sen. P.

Offerebat familiã reus, & ministros in tormenta. Tac.

Egli non è senza peccato, nè vi è huomo, che ne sia esente, i diamanti hanno delle macchie, le belle faccie de' mancamenti, mà egli non è scelerato, nè traditore.

Non v'è cosa così brutta, quanto vn'ingiuria, che ritorna cõtra colui, che la disse. Plut.

Coloro, che gli rimprouerano dell'orgoglio, non sono priui d'arroganza, s'egli è collerico, essi sono precipitosi, ei non hà giamai attentato contro la vita de' suoi Principi.

I Magistrati debbono essere più curiosi in farsi temere, che in farsi amare.

S'egli hà vsata qualche seuerità nel suo carico, egli l'hà fatto più per debito, che per inclinatione. A' Principi conuiene il farsi amare, & alli Magistrati il farsi temere.

Non v'è cosa così naturale, come d'odiare chi ci perseguita.

S'egli hà mancato nel rispetto, e nell'affettione verso Germanico, è anche cosa molto dura d'essere costretto di amar colui, che hà risoluta, e giurata la vostra ruina.

Germa-

Germanico, come fanno tutti i Grandi, hauea scritto sù l'arena i seruigi di Pisone, ed in marmo tutte l'offese, se pur meritano questo nome gli auuisi sinceri, e fedeli, che gli suggeriua pel suo buon gouerno.

Egli confessa, che la morte di Germanico hà cauato dal cuor suo vna spina nascente, ed vn fastidioso timore, ch'egli s'è rallegrato di vedere la sua casa liberata da vn così potente nimico, Tiberio d'vn nepote così ambitioso, l'Imperio da vn Principe grande intraprenditore. Germanico voleua far perdere Pisone, e'l Cielo hà fatto perdere Germanico, & in morendo gli hà fatto conoscere, che colà sù v'è vna giustitia, che vendica le violenze de' grandi sopra i bassi.

Ad essi è permesso di sputarci in faccia, ouero di metterci i piedi sù la gola, per eleuarsi sopra di noi.

Anche gli animali piccioli hanno hauuta giustitia sopra l'Aquila. Non v'è cosa più dolce della vendetta, costi ciò, che si vuole, ella è vna viuanda, che s'inghiotte senza masticare.

L'Aquila hauêdo rapito i piccioli-ni conigli, la madre minò l'albero e roueſciò il nido dell' Aquila, & i suoi figliuoli rimasero in balia sua.

Mà giamai Pisone non attentò contro la sua vita, benche disideraſſe la sua morte, ed essendo cosa certa, ch'ella è stata naturale, è vna grande iniquità voler fingere, ch'ella sia stata violentata. Li Dei hanno voluto così, nè è permesso di disputare, nè à bello studio, nè per forza di discorso delle loro volontà.

Mala, & impia consuetudo contra Deos disputãdi, siue ex animo id fiat, siue simulate. Cic.

S'egli hà procurato qualche credito fra' soldati, ciò non fù per altro, che per iscemare quello di Germanico.

Prompta Pisoni legionum studia. Tac.

La sua ambitione tendeua alla ruina, quella di Pisone alla conseruatione, l'vno daua gelosia à Tibe-

rio, l'altro era di freno à Germanico. S'egli hà acquistata beniuoglienza nelle Prouincie, è egli prohibito di coltinarla? le affettioni non sono elle libere? che male è dunque se si rendono reciproche?

Amor affectus liber qui vices exigit. Plin.

Mà egli vuol più tosto sottomettersi alla bontà di Cesare, che ostinarsi alla difesa della sua innocenza. Egli implora à mani giunte questa Reale virtù, che detesta la brutta sete del sangue, e vi supplica, ò Gran Principe, d'imitare il Cielo, che hà più tuoni per ispauentare, che folgori per punir gli huomini.

Ferina rabies sanguine gaudere. Sen.

E se ognuno è ineforabile, che gli accusatori s'affrettino di portarsi, e di rapir quest'anima, che hanno tanto agitata, e trauagliata, ei morrà con questa consolatione, che la sua innocenza non hà trouato punto di protettione, ed hà voluto più tosto perire, che offendere coloro, che poteuano saluarlo.

Nihil tam periculosum fortunis innocentium, quã tacere aduersarios. Cic.

Rimase senza essere chiarita l'accusa del veleno, questa era vna piramide, che mai si mostraua tutta intiera, perche vna delle faccie non si vedeua punto, Pisone, e Plancina sua moglie si vedeuano, mà la terza nascondeua Tiberio, e Tiberio Seiano.

A Tribuno deductus vario rumore cuſtos salutis, an mortis exactor. Tac.

Fornita questa prima Audienza, Pisone vscì, e'l popolo era tanto irritato contro lui, che s'egli non fosse stato condotto in lettica con le guardie, ei non sarebbe mai ritornato à casa nè viuo, nè intiero. E ciò, che il popolazzo non potè fare contro la sua persona fece contro le sue effigie, strascinandole sù le scale Gemoniane.

Portia dicea, che ella non era stata partecipe solamẽte al letto, & alla tauola del marito suo come vna cõcubina, mà ch'el-

Plancina sua moglie, che gli hauea promesso di correre la sua fortuna, si lasciò tirare dalla leggierezza naturale del sesso, ed essendo assicurata della vita pel fauore dell'Imperatrice, non si curò più di quella di Pisone, e l'abandonò, quasi ch'ella non fosse sta-

ta

la maritata seco solamente, che per participare delle sue prosperità.

la era compagna della sua buona, e mala fortuna, come sua moglie. Plut.

I Giudici, per diuersi rispetti erano implacabili verso l'accusato; Cesare voleua, ch'ei morisse, per esser'entrato armato nella Prouincia, il Senato gridaua, che sicuramente Germanico era stato auuelenato, e che fra le morti violenti, quella del veleno era la più detestabile; percioche in tal maniera le persone più care, e di più pregio erano rapite alla Republica, e'l veleno entra, e si mescola più ageuolmente ne' vasi d'oro, che di terra. Non v'è antidoto, che sia di maggior virtù contra il veleno, che la conditione priuata, che non teme, che l'auaritia intraprenda sopra li suoi beni, nè l'inuidij sopra le sue dignità. Egli è nondimeno certo, che questa imputatione d'hauere vsato il veleno, non fù mai chiaramente prouata, nè arditamente affermata da gli accusatori; nè se ne parlò nè in Antiochia, nè in Roma, se non secondo l'affettione, ch'era portata al morto, ò l'odio contra il viuo.

Questa opinione era comune, e Gioseppe l'afferma.

Si beue nell'argento la beuanda auuelenata, in iscambio di vin greco, e fra l'ambrosia si prende dentro ad vn piatto d'oro l'arsenico, che leua la vita.

Veneni crimine accusatores satis firmabant. Tac.

Tacito dice, che non è certo, se li segni del veleno apparissero sul morto. Suetonio, che fù veduto coperto di petecchie, e la schiuma alla bocca, e che il suo cuore fù ritrouato intiero dentro alle ceneri. E Plinio, che Vitellio stringeua sopra questo gagliardamente Pisone, il quale ribattè la saetta contra coloro, che l'haueuano tirata; e sì come l'vno affermaua, che per essere stato auuelenato Germanico, il suo cuore non era stato arso dal fuoco, l'altro sosteneua, che Germanico essendo morto di male Cardiaco, il suo cuore non poteua abbruciarsi: onde il fondamento della querela rimaneua tuttauia in disputa, e tanto l'vno, come l'altro haueua la ragione dal can-

Prætulerit veneficii signa, parum constitit. Tac. Liuores toto corpore, spumæ per os fluebant, cor inter ossa incorruptum. Suet.

Genere morbi defensus est Piso. Plin.

Negatur cor eremari posse in his qui Cardiaco morbo obierint, & veneno interemptis. Plin.

to suo, essendo vgualmente vero, secondo Plinio, che il cuore di coloro, che muoiono di veleno, ò di male Cardiaco, non si consuma al fuoco.

Mà la peggiore scrittura del processo di Pisone era l'estrema passione del popolo, che pigliando la fama per proua euidentissima, gridaua alla porta del palazzo, ch'egli prenderebbe giustitia di Pisone, se non gli era fatta.

Nullo magis exterritus est, quam quod Tiberium fine miserationc, fiue ira obstinatũ, clausumq. vidit. Tac.

Ciò intimidì forte Pisone, il quale comparue il secondo giorno nel Senato, per prouare se si fosse cambiato punto dalla primiera seuerità. Et riconobbe le faccie molto contrarie, Tiberio si raffreddò, che per timore di scoprirsi, non inclinaua, nè all'ira per ruinarlo, nè alla pietà per dargli qualche speranza. Ei giudicò da questo, che non v'era più rifugio, nè per la sua innocenza, nè per la verità. Seiano nondimeno gli disse, che Tiberio farebbe il suo colpo al tempo opportuno, e ch'egli no'l lascierebbe perire, altri lo spauentauano con dire, che quantunque ei fosse dichiarato innocente della morte di Germanico, sarebbe fatto morire per altri delitti, poiche Tiberio era tanto alterato, per essere egli entrato armato in Siria, che voleua esemplarmente castigarlo senza permettere, che'l seruigio ricompensasse il mancamento.

Chi è conuinto d'vn delitto, è punito per molti.

Alli delitti di stato non si fa punto di compensatione del merito precedente al fallo.

Seiano non si curaua punto, che Pisone morisse, pur ch'ei non parlasse de gli ordini segreti, mà ci temeua, che vedendosi condennato, non si dolesse col Senato della sentenza, & andando al supplicio, dell'Imperadore, e che s'ei non parlaua contra Tiberio, almeno l'accusasse, la considerazione de' suoi figliuoli estinse nell'animo suo tutto il risentimento dell'ingiuria, ch'ei sofferiua, e vedendosi perduto, voleua

L'interesse de' figliuoli preuale à quello de' padri.

per-

perderſi ſolo. Et affine, che la loro innocenza foſſe ſeparata dalla ſua pena, ſcriſſe à Tiberio vna lettera, ſupplicandolo d'hauer pietà d'eſſi, e dopo queſto ſi riſoluette d'ammazzarſi con tagliarſi la gola con la ſua ſpada. Ei non morì per timore della morte, mà per non morire col guſto de' ſuoi nimici. Se v'è qualche coſa, che trauagli in vna morte publica, non è per altro, che pel diſpiacere, e per l'onta del contento, che ſi dà a' nimici.

Egli è furore di morire per timor della morte.

Quando queſta morte fù riferita al Senato, fù notato nella faccia di Tiberio dimoſtratione di dolore, mà egli era finto, e per iſtupidire li giudicij, che ſi faceuano in ſuo pregiudicio di queſto accidente, & impedire col ſuo diſcorſo, che da' moti eſterni non ſi penetraſſe l'interno. Egli fra l'altre coſe s'informò di ciò, che haueua fatto Piſone il giorno precedente, e come haueſſe paſſata la notte. Vi furono di quelli, che riſpoſero diſcretamente, com'è ſolito in ſimili occaſioni: vi ſono alcuni, che non vogliono eſſere ſtimati così ſciocchi, che non conoſchino ciò, che l'huomo vuole, ch'eſſi non ſappino.

Cæſar flexo in meſtitiam ore. Tac.

Pleraq. ſapienter, quædam inconſultius. Tac.

Sopra queſto Tiberio leſſe le lettere, che Piſone gli haueua ſcritto, ed erano in queſta maniera. Poiche, Ceſare, io mi veggo oppreſſo per la coſpiratione de' miei nimici, e dalla violenza d'vna falſa accuſatione, che non permette, che vi ſia luogo nel Senato, per la verità, nè per la mia innocenza, li Dei mi ſono teſtimoni, che io non hò mancato verſo voi di fedeltà, nè di riuerenza verſo voſtra Madre; onde io vi ſupplico di penſare a' miei figliuoli. Gn. Piſone non dee hauer parte nella mia fortuna, quale ella ſi ſia, non eſſendo vſcito di Roma. M. Piſone mi diſconſigliaua d'andare in Siria, & io

Conſpiratione inimicorum, & inuidia falſi criminis veritati, & innocentiæ nuſquam locus. Tac.

Qualiſcunq. Fortunæ meæ non eſt adiunctus. Tac.

vorrei, che il padre si fosse accomodato alla giouinezza del figlio, e che'l figliuolo non hauesse ceduto alla vecchiezza del padre: Onde io vi supplico instantissimamente, che la sua innocenza non porti la pena della mia ostinatione, e vedendomi in istato di non hauerui mai più à pregare di niente, io vi sconiuro per quarantacinque anni di seruitù, per la stima, che Augusto vostro padre hà fatto di me, allora, che io fui suo collega nel Consolato, e per l'amicitia vostra, di saluare i miei figliuoli.

Praui tatis pœnas innoxius nō luat. Tac.

Nec quicquā post hæc rogaturus salutem infelicis filiis rogo. Tac.

Egli non parlò punto di sua moglie, e come si poteua egli ricordare di colei, che l'haueua abandonato in questa estrema afflittione? e la quale forse haueua promesso all'Imperatrice, ed à Seiano d'aprire la porta della sua camera à gli assassini per ammazzarlo?

Tiberio hauendo letto la sua lettera, disse, che quantunque Pisone haueste meritato la disgratia, nella quale egli s'era precipitato, nondimeno egli haueua compassione di lui, pel solo rispetto della sua casa, che tuttauia era douere di conseruare i rampolli dell'arbore, ch'era abbattuto, e di non fare scorrere la pena sopra li suoi figliuoli innocenti, poiche l'assenza scusaua l'vno, e l'altro, & il comandamento del padre, che perciò non doueano essere compresi nel delitto della presa dell'armi. Per Plancina ei pregò il Senato di donarla a i prieghi di sua madre. Il Senato tutto rimase scandalizzato dell'impudenza, ed impietà di tale dimanda; gli huomini virtuosi mormorauano contro questa donna, come cagione della morte di Germanico, e che Pisone si fosse vcciso. Dunque, diceuano essi, l'Imperatrice haurà il potere di saluare l'vccidirice di suo nepote, di ve-

Ex arborib. quas ventus, aut turbo euulsit, soboles residua est fruendi. Sen.

Patris iussa filius non potest detrectare. Tac.

Fas auiæ interfectricem, nepotis adspicere, adloqui eripere Senatui? Tac.

derla,

derla, di consolarla della morte di suo marito, e cauarla dalle mani del Senato? Le leggi non concederanno à Germanico ciò, ch'elle non niegano al minimo Cittadino?

Vitellio, e Veranio, che nulla apparteneuano à Germanico hanno altamente pianta la sua morte, ed Augusto suo Auolo difenderà Plancina, che l'hà fatto morire? e che si potrà egli aspettare altro da questo? se non, che la forza del veleno, e le stregonerie sue, essendole auuenturosamente riuscite, ella le adopri ancora contro Agrippina, e suoi figliuoli, per satiare la sete dell'Auo, e del Zio, del sangue di questa miserabile famiglia, e contentare la rabbia di Seiano.

Venena, & artes semel feliciter expertæ in alterius exitium facile vertuntur. Tac.

Raccolte le opinioni, Aurelio Cotta disse, che la memoria di Pisone douea essere dannata, e'l suo nome scancellato, e raso dalli registri, e da gli annali, la metà de' suoi beni confiscata, l'altra donata à Gn. Pisone suo figliuolo, con obligo di cambiarsi di nome, M. Pisone priuato de' suoi vffici, e relegato per dieci anni, con cinquecento sesterzi per suo trattenimento, e donata la vita à Plancina, per le preghiere dell'Imperatrice. Tutti seguitarono questa sentenza.

Nomina sceleratorum è fastis radenda. Tac.

Concessa Plancinæ incolumitas ob preces Augustæ. Tac.

Tiberio, che haueua conseguito quello, che desideraua, raddolcì il rigore di questa sentenza, perche l'odio dell'assolutione di Plancina lo rese men seuero contro i figliuoli, non parendo troppo conueniente, che ei perdonasse alla madre vccidittrice, e poi condennasse i suoi figliuoli, ch'erano innocenti. Ei disse, che il nome di Pisone rimarrebbe ne gli annali, così bene, come quello d'Antonio, che hauea fatta la guerra alla sua patria. Messalina disse, che si

Pudore flagitii Princeps placabilior fit. Tac.

Nomen M. Antonii, qui bellum patriæ fecit fatis manfit. Tac.

douea

douea dirizzare vn'insegna d'oro nel tempio di Marte il vendicatore, e Cecinna Seuero vn'altare alla Vendetta. nò, disse Tiberio, tal cosa non si dee fare per altro, che per le vittorie acquistate contro gli stranieri, bisogna coprire di tristezze le miserie domestiche.

Domestica mala tristitia operienda. Tac.

Fulcino Trione, che haueua sì fortemente declamato contra Pisone, lo supplicò d'aiutarlo col suo fauore à conseguire i carichi, ei rispose, guardateui di precipitare la vostra eloquenza, per l'impetuosità della vostra passione.

Facundia non est violentia præcipitanda. Tac.

Egli era offeso, perche hauea troppo caricato Pisone sopra l'attossicamento, percioche tutto ciò, ch'ei dicea sopra questo soggetto, lo pungeua gagliardamente. esso haurebbe voluto, che da lui fosse stata rappresentata la passione d'Agrippina senza appassionarsi. Ecco come fornisconо le vanità delle cose humane.

Rerum humanarum vbique ludibria. Tac.

Tacito disse à questo proposito. Mi souuiene di hauer sentito dire nella mia giouentù à coloro di quel tempo, ch'erano state vedute spesso scritture nelle mani di Pisone, ch'ei non le publicò mai; mà li suoi amici diceuano, ch'elle conteneuano le comissioni, & i comandamenti, che Tiberio gli hauea dati contro Germanico, e ch'egli hauea risoluto di produrle in Senato, per conuincere il Principe; mà che Seiano l'hauea ingannato con vane promesse, e ch'ei non s'era altrimente da se stesso ammazzato, mà che gli era stato inuiato vn'huomo per farlo morire. La morte liberò Pisone, mà Tiberio, e Seiano non furono perciò stimati più innocenti, e tutta la notte s'intendeuano questi gridi attorno del palazzo. Rendeteci Germanico.

Audiui ex senioribus, qui ad nostram vsq. iuuentam durauerunt. Tac.

Elusus à Seiano per vana promissa. Tac.

Per noctes creberrimè acclamatum est, redde Germanicum. Suet.

Questa

Questa morte ò fosse volontaria, ò forzata diminuì l'odio contro Pisone, e l'augumentò contro Tiberio, e tanto maggiormente per hauere saluata la moglie, e perche hauendo condotto quel miserabile dentro il precipitio, no'l volle cauare. Se Pisone haueſſe lasciato fare il suo corso alla giustitia, ed alle leggi, e ch'egli haueſſe sofferta la morte, come huomo, che non l'haueſſe mai temuta, sarebbe stata pianta la sua miseria. Non vi è vita sì odiata, che fornendo in publico con costanza, e modestia, non conuerta l'odio in pietà, la pietà in fauore, e non lasci qualche opinione fauorabile.

Præbete legibus. Sen.

La costanza diminuisce l'infamia del supplicio.

La morte di Germanico non apportò minor contento à Seiano, che à Tiberio, perche questo Principe teneua tutte le risolutioni loro in iscacco. Tiberio credeua fin tanto, ch'ei viueſſe di non essere Imperadore; Seiano disperaua di poter esser'egli, e di disporre dell'Imperio così assoluramente, com'ei fece di poi, percioche questo Principe lo teneua in briglia, e come in vna stretta dieta. Questa grande affettione, ch'egli haueа ne gli animi de' Grandi, de' mediocri, e de' piccioli trauersaua forte la sua ambitione. Mà dopo questa morte la fortuna lo fauorì di vento prospero, fin tanto, che il suo orgoglio, e la sua insolenza fecero crepar le vele del suo vascello, e della sua condotta.

Li nostri nimici ci astringono di viuere regolatamente, e di conseruare la vita irreprensibile come in vna stretta dieta.

Tiberio credette d'hauere acquistato più di autorità; mà non era con minore diffidenza, imaginandosi, che quanti amici haueа lasciati Germanico, fossero tanti cospiratori, ond'ei dicea di non tenere l'Imperio altrimente, che come vn lupo, per l'orecchie, temendo, che gli vscisse di mano, e scappato lo mordeſſe. Egli credeua, che ciascuno haueſſe di-

Lupum auribus teneo.

segno

segno per leuarglielo, ei fece fare le natiuità de' maggiori di Roma, e secondo, che gli era fatto sapere, che le stelle prometteuano ad alcuno, di sormontare sopra gli altri, ei gli abassaua, gli relegaua, o gli facea morire. Ei seppe, che Galba poteua arriuare all'Impero, & incontrandolo il giorno delle sue nozze, gli disse, e tù Galba gusterai vn giorno dell'Imperio: e nondimeno non intraprese niente contro lui, perche questa dignità gli era destinata dal Cielo.

Et tu Galba quãdoq. degustabis Imperium.

Seiano fra gli precetti del suo gouerno, hauea questo, di nodrir sempre la diffidenza nell'animo di Tiberio, affine, che non fidandosi d'alcuno, non confidasse in altri, che in lui. Le gran famiglie, ch'erano discese da quelle braue, e generose anime, che si erano sacrificate, per conseruare la libertà della patria, erano sospette à Tiberio, che voleua innalzare il Principato sopra'l fondamento d'Augusto, & odiose à Seiano, che non poteua sofferire, che la virtù si opponesse alla fortuna.

Liboni proauus Pompeius, Amica Scribonia consobrini Cæsaris. tac.

Libone Druso, per essere discesо dal canto di padre, da Augusto, e per quello della madre, da Pompeo il grande, era de' principali della giouentù Romana, e sì come questo nascimento gli daua cuore, e speranza, egli acquistò rispetto fra' grandi, e fù cagione della sua caduta.

Defertur moliri res nouas, tac.

La giouentù sua pronta, e senza giudicio lo fece aspirare à cose più alte, che il tempo non permetteua, e fù per questa cagione tanto sospetto à Tiberio, che stando alli sacrifici, comandò a' Maestri di cerimonie di dare à Libone l'vno de' sacrificatori vn coltello di piombo, affine, che non potesse intentare cosa alcuna sopra la sua persona. Vn'altra volta addimandando vdienza in segreto, ei fece venire Druso

suo

suo figliuolo, e fingendo d'hauer bisogno d'essere aiutato, mentre passeggiaua, teneua la man diritta di Libone, che gli parlaua, hauendo l'occhio fisso sopra ogni suo moto.

Questo giouane haueua per suo intimo amico vn Senatore Romano, il quale congiurò la sua ruina, considerando, che per auanzar la sua fortuna, il più breue camino, era di ruinar coloro, che dauano ombra à quella di Seiano. Egli impresse in questo spirito leggiero, che nel Cielo era prescritto qualche gran cosa per lui, l'indusse à gli suiamenti, i quali tirarono seco spese eccessiue, e lo condussero nelle incomodità, che'l maluagio amico non raddolciua se non di false speranze. La necessità lo fece sognare, où egli arriuerebbe, e la curiosità lo mosse ad informarsi da gli Astrologi, che cosa gli prometteuano le stelle, rifugio ordinario de gli animi deboli, che cercano padrone.

Hortatus ad luxum, & æs alienum, socius libidinum, & necessitatum, quo pluribus inditiis inligaret. Tac.

Per saperne di più, il suo Amico lo fece parlare ad alcuni Maghi, i quali dimandarono a' loro demoni, ciò che ne sapeuano, mà non gli differo la verità; perche poco dopo tutte le speranze sue furono conuertite in disperationi.

Il Senatore riuelò tutto questo à Tiberio, che fù molto allegro di veder colto al laccio questo giouane, nondimeno non si rimase di farle buona ciera; e gli diede vn carico di Pretore, conuitandolo spesso alla sua tauola. Ad vn tratto il fece accusare in Senato, imputandolo di cose grandi, enormi, ed importanti. Eccolo ridotto in istato d'accusato, cambia di veste, le principali Matrone della Città sue parenti trauagliano per aiutarlo, mà non fù chi volesse intromettersi per la sua difesa, percioche quando si

Tiberius non vultu alienatus, non verbis cõmotior, cuncta eius dicta, factaq; cum prohibere posset, scire mallebat. Tac.

tratta-

tratta di congiura contra il Principe, tutte l'intercessioni sono sospette, e i fauori delitti. Egli và à palazzo in letica, perche questo colpo non preueduto haueua abbattuto le forze della sua sanità, & appoggiato sopra le braccia di suo fratello, entrò in Senato, e subito, ch'ei vide di lontano Tiberio, stese le mani, implorando la sua clemenza, con vna grande humiltà.

Non era permesso ad altri, che a gli amalati d'andare in letica fin' alla porta del Senato.

Qnando Tiberio vi entraua indisposto non voleua Corte.

Tiberio lesse tutti i capi dell'accusa, senza, che si conoscesse nè alla sua faccia, nè alle sue parole, che egli hauesse pensiero di mitigare, ò d'innasprire la causa, tutto era sopra cose più curiose, che ribalde, più vane, che serie, e che meritauano più di pietà, che di correttione.

Stolida, & vana, & si mollius accipiuntur moderãda. Tac.

Egli hauea dimandato a gl'Indouini, s'ei sarebbe mai tanto ricco, ch'egli potesse far coprire d'argento tutta la strada Appiana fin'à Brindisi. Gli fù anche presentata vna lista, oue si vedeuano alcune cifere sotto il nome di Cesare, e de' Senatori, come inditio di coloro, de' quali voleua priuarsi, e per quale strada. Egli negò ogni cosa. Il Senato fù d'opinione, che si desse la corda a' suoi schiaui, mà Tiberio, ricco di sottigliezze, e sottile d'inuentioni, gli fece vendere, per non offendere le leggi, che non gli riceueuano à testimonianza contro i loro padroni.

Questio in caput domini. Tac.

More maiorũ de seruis in dominũ, ne tormentis quidem quæri licet. Cic.

Egli tornò à casa sua dentro la letica, mà più tosto dentro il suo cataletto, perche egli andaua alla morte, nè vi era altra differenza, solo che li suoi amici gli negauano questo vltimo vfficio, e non v'era persona, che lo seguitasse. Inuiò vno de' suoi parenti à Tiberio, per inuocare la sua misericordia; mà egli rispose, che si voltassero al Senato, egli andò à trouare sua

Aua,

Aua, ed instantemente le addimandò s'ei douea preuenire ad vccidersi, ouero aspettare d'essere vcciso. Questa corraggiosa donna gli rispose, perche volete voi fare gli affari altrui? perche non fate voi li vostri?

Ella credette, che non fosse fare i fatti propri, viuendo a piacer d'altri; e che chi aspettaua d'essere condotto al supplicio facesse i fatti del manigoldo. A torto l'huomo si duole della conditione delle humane cose.

Chi non vuole, non è miserabile. La sola vista delle viuande, ch'erano state apprestate per sue vltime delitie, gli toccarono il cuore, e si risoluette à morire, chiama alcuno, che l'vccida, chiama i suoi seruidori, e dà loro in mano vn coltello, pregandogli à fare quest'vltimo seruigio. Essi il negano, hauendo in orrore vn tal comandamento, non tanto per pietà del padrone, quanto di essi medesimi, temendo di essere puniti; percioche quantunque la morte seruisse di rimedio à colui, che la dimandaua, non lasciaua però d'essere delitto à colui, che la darebbe.

Excruciant epulæ in nouissimam voluptatem adhibitæ. Tac.

Etiam vbi remedium est mors scelus est occidere. Sen. P.

Quanto esso gli astringèua, e tiraua, perche l'ammazzassero, tanto più essi gli si allontanauano, e nel ritirarsi mandarono la tauola sossopra, & i lumi, che v'erano sopra s'estinsero.

Queste tenebre assicurando la sua risolutione, e cominciando i funerali suoi, egli si diede due colpi di coltello dentro il ventre, gridò, e cadette; tutta la famiglia salì nella sua camera, & i soldati vi accorsero, & vedendo, che l'opera loro non era più necessaria, si ritirarono. Quando il caso fù rapportato à Tiberio, ei finse d'essere turbato, e giurò, che se il

Ferialibus iam fibi tenebris duos ictus in viscera direxit. Tac.

morto

morto l'haueſſe laſciato fare, ch'ei ſarebbe ancora in vita, hauendo riſoluto di dimandar gratia per lui.

Si continuò la condennatione ſopra li ſuoi beni, e'l Senato per adulatione, piaga vecchia delle Republiche, gli dona a gli accuſatori, aboliſcé il nome, e le imagini di Libone, e fra le feſte ſolenni fù meſſo il giorno de gl'Idi di Settembre, perche in tal giorno l'Imperadore era ſtato liberato da vn gran pericolo. Fù anche fatto vn decreto contro i Matematici, e Negromanti, e Lucio Pituanio, ch'era di queſta miſerabile profeſſione fù precipitato dal Monte Tarpeio. Il bando fù rinouato, perche per l'innanzi era ſtato fatto, accioche ſi partiſſero d'Italia; poiche per vn'inganneuole conoſcenza delle ſtelle, eſſi ingannauano le perſone vane, e leggieri.

Adulatio vetus in Rep. malum. Tac.

Iduum Septembrium dies, quo ſe Libo occiderat feſtus. Tac.

Caldæi leuibus, atque ineptis ingeniis ſyderũ fallaci interpretatione quæſtuosã mẽdaciis ſuis caliginem injiciunt Val.

Seiano hà fatto morire Principi, Pretori, e Senatori, e vuole, che Roma conoſca, che non v'è conditione, che non tema la ſua fortuna, e'l ſuo potere, egli ſe la piglia co' Filoſofi, come quelli, la vita de' quali odiaua, per l'innocenza, e temea la lingua per la libertà. Ei fece bandire Attalo Filoſofo Stoico, huomo d'vna perfetta integrità di vita, d'vn'ammirabile eloquenza, d'vna dottrina incomparabile, e la Setta Stoica era l'Academia generoſiſſima, e differente dall'altre, come gli huomini dalle femine. Io non m'imagino in che coſa egli haueſſe errato, ſe non che Seiano preſe, che foſſe detto per lui, ciò che egli diceua per tutti, cioè, che colui, che offende altri, offende prima ſe medeſimo, e che'l maligno bee il primo ſorſo del ſuo veleno; non era egli queſto il dire à Seiano, che tutte le ſue violenze tornerebbono ſopra di lui, come li fiumi alla loro origine?

Malitia maximã partem ſui veneni bibit. Sen.

Quando ei diceua, che gli huomini erano inſatiabili,

bili, e che hauendo riceuuto qualche bene dalla fortuna, ne dimandauano de gli altri incontanente, come i cani, che non hanno sì tosto inghiottito vn boccone, che si presentano per hauerne vn'altro; non mostraua egli questa voragine di cupidità, che hauendo inghiottita vna famiglia, ne minacciaua vn' altra?

Questa Tigre diede de' denti a gli spiriti belli del suo tempo, vn Poeta hauendo detto alcune parole libere contro di lui, fù ammazzato, non già in apparenza per questo, mà sotto colore, che in vna Tragedia egli hauea ingiuriato Agamenone, e peccato contra il rispetto douuto alli Re. Tiberio puniua l'offese di Seiano così rigorosamente come le sue, dandosi ad intendere, che tutto quello, che offendeua Seiano, veniſſe indirettamente à ferir lui. I Principi si sentono offesi, quando si biasimano i loro fauoriti, parendo loro, che si accusi la debolezza del lor giudicio nelle elettioni d'vn soggetto indegno del lor fauore. Chi fà vn lauoro è obligato à lodar l'opera sua, il Pittore s'adira, se l'huomo getta il fango sù la sua pittura. Sono ricercati de' falli antichi per apportare nuoui esempli di seuerità.

Quod in tragedia Agamemnone probris lasceſſiſſet. Suet.

Chi biasima il fauor del Principe, biasima il suo giudicio.

Il Senato haueua ordinato, che si dirizzasse la statua di Seiano sopra il Teatro di Pompeo, che Tiberio faceua riedificare. Cremutio Cordo offesosi di questa ingiuria, ch'era fatta alla memoria di Pompeo, esclamò, che ciò non era vn rifare, ma distruggere, e mettere Seiano sopra le teste de' Romani, eleuando vn semplice soldato sopra il monumento di vn gran Capitano. Egli disse il vero; mà la verità non iscusa l'imprudenza, che porta la censura inconsiderata sopra i grandi. Seiano se lo tenne à mente,

e tuttauia non l'accusò di questo, mà dispose Tiberio à far inquisitione sopra la vita tenuta da lui; della quale non si potè trouare cosa, che non fosse lodeuole. Furono nondimeno esaminati gli scritti suoi, & vn'historia, ch'egli haueua fatta d'Augusto, e che'l medesimo Augusto haueua letta; ei fù accusato di non hauer'esaltato à bastanza Cesare, ed Augusto, e di hauer troppo lodato Bruto, e nominato Cassio l'vltimo huomo de' Romani.

Nouum, ac primum auditum crimen. Tac.

Gli Accusatori suoi furono Satrio Secondo, e Pinasio Natta creature di Seiano, e questa qualità cagionaua infallibilmente la ruina dell'accusato, e metteua la sua innocenza in disperatione. Il Giudice medesimo gli fece conoscere con l'austerità della sua faccia, e le parole minacciose, ch'egli era assiso al Tribunale, non per vdirlo, mà per condennarlo, non per fabricare il suo processo, mà per sententiarlo à morte; Onde Cordo non v'entrò per saluar la sua vita, per essere stato assicurato d'hauerla à perdere; mà per honore della verità, e per gloria de' suoi scritti, egli parlò in questa forma.

Il credito de gli accusatori è la disperatione dell'accusato. Seiani clientes id peruincibile reo. Tac.

Perche le mie attioni sono totalmente innocenti, non s'accusano altro, che le mie parole, e quelle ancora non offendono nè l'Imperadore, nè la Madre di esso, che soli sono compresi nella legge della Maestà. Dicono, che io habbia lodato Bruto, e Cassio, le attioni de' quali sono raccolte da molti, nè vi è persona, che le habbia rappresentate senza honore. Tito Liuio, à cui è dato il pregio dell'eloquenza, e della verità, hà lodato sì altamente Pompeo, che Augusto lo chiamò Pompeiano: il che con tutto ciò non alterò l'amicitia, ch'era fra di loro.

L'innocenza delle attioni dee scusare il mancamento delle parole.

Verba mea arguuntur, a deo sumfactorũ innocens. Tac.

Non v'è alcun'historico, che non si appassioni per l'vna, ò per l'altra parte.

Egli non vsò punto di questi vocaboli, ladri, e parri-

parricidi, che s'impõgono hora à Scipione Afranio, & à questo Cassio, e Bruto, mà egli spesse volte li chiama braui huomini, ed eccellenti. L'historia d'Asinio Pollione ne fà vn'honoreuole mentione. Messala Coruino lodaua Cassio, come suo Generale, e pure nè l'vno, nè l'altro sono stati grandi di ricchezze, e d'honori. Il Dittator Cesare si contentò di rispondere in vn'oratione in iscritto, come fosse stato auanti a' suoi giudici, al libro, che Cicerone haueà fatto per innalzare al cielo Catone suo nemico. L'Epistole d'Antonio, l'Arringhe di Bruto rimproueranano ad Augusto cose false, e le rappresentauano molto acremente, e con grande animosità. Non si lascia di leggere i versi di Bibaculo, e di Catullo, ancorche pieni d'ingiurie contro i Cesari, Giulio, ed Augusto, che gli sofferirono, e dispregiarono; nè saprei veramente dire se in ciò essi hanno mostrato più di moderatione, che di prudenza; percioche le maledicenze passano, se si sprezzano, e par che l'huomo le approui, mostrandosene offeso. Io non parlo punto de' Greci, perche non solamente la loro licenza, mà ancora la loro temerità è rimasta impune: e se alcuno le hà castigate, le parole hanno vendicate le parole; mà sempre è stato libero, e senza riprensione à gl'Historici parlar di coloro, che la morte hà liberato ò dall'odio, ò dal fauore. Può forse dirmisi, che con le mie arringhe eccito il popolo à solleuarsi, e prendere l'armi per la guerra ciuile, mentre che Cassio, e Bruto si sono armati nelle Campagne Filippiche, e sono settantasei anni, ch'essi morirono, come si vede per l'imagini loro, che i vittoriosi medesimi non hanno punto abbattute; così gli scritti conseruano le memorie loro. La posterità rende à ciascuno

Scipione personaggio degno di tutta la lode militare. Plut.

Afranio Luogotenente di Pompeo contro i Parti, & Arabi. Plut.

Cassio nimico de' Tiranni fino dalla infantia. Plut.

Bruto amato dal popolo, da' suoi stimato dagli huomini da bene, e da nissuno odiato.

Vedete l'Epigramma xxx. di Catullo.

Conuitia spreta exolescunt, si irascare agnita videtur. Tac.

Maximè solitum prodere de ijs, quos mors odio, aut gratia exemit. Tac.

Suum cuiq. decus posteritas rependit. Tac.

cuno l'honore, che gli si appartiene, & se io sarò condennato, vi saranno di quelli, che si ricorderanno non solamente di Cassio, e Bruto, mà di me ancora.

C. Caluo post famosa Epigrãmata de recõciliatione per amicos agenti vltro, ac prior scripsit. Suet. Valerius Catullus perpetua stigmata versiculis imposuit Cæsari. Suet.

Hebbe ragione Cordo d'abbellire il suo discorso d'esempi di Cesare, e d'Augusto, percioche il mondo non hà veduto niente vguale à questa generosa bontà di perdonare le maledicenze. Caluo Oratore, e Catullo Poeta haueuano furiosamente detratto à Cesare: la verità pose loro la vergogna in faccia, e'l pentimento nella coscienza. Cesare si contentò di questo, e conoscendo, che Caluo disideraua la sua amicitia, e non osaua di ricercarla, gliela offerse per lettere espressamente: e quanto à Catullo l'inuitò à cena il medesimo giorno, ch'egli hauea publicato il suo Poema contro di lui.

Quanto ad Augusto io nol trouo niente dissimile, Timogene nobile historico hauea scritto contro lui, sua moglie, sue figliuole, e contra tutta la sua casa, ei l'auuertì d'vsare più modestamente la sua penna, e la sua lingua, particolarmente verso la casa sua, e suoi amici, perche Augusto lo tratteneua. Somma ingratitudine. Augusto costretto di rompere seco, lo pregò di ritirarsi.

Timogenem Cæsar monuit, vt moderatius lingua vteretur, perseuerãti domo sua interdixit, posteà in contubernio Pollionis Asinii cõsenuit. Sen.

Asinio Polione considerando più la gentilezza di questo spirito, che il rispetto dell'Imperadore, l'alloggiò, e lo trattenne. Timogene si dichiarò apertamente perpetuo nemico d'Augusto, abbrucia quella bella historia, ch'egli hauea fatta del suo Regno, dicendo, ch'ei non meritaua, ch'egli parlasse di lui, ò che'l bene, che n'hauea detto, era menzogna.

Serpẽtem nutris.

Augusto beuette ogni cosa, e si contentò di dire à Polione, voi nudrite vn serpente, e Polione volendo rispondere per iscusarsi, egli le chiuse la bocca, e gli disse,

disse, mio amico custoditelo, e seruiteuene. E' egli possibile, che Roma sotto vn Principe tale hauesse dispiacere d'hauer perduta la sua libertà? ella prouò di poi ciò, che hauea perduto nella mutatione de' Principi, era bene la medesima greggia, mà questi non era il medesimo Pastore.

Fruere, mi Pollio, fruere.

E' necessario di dire, che Seiano haueua stranamente corrotta la natura di Tiberio, rendendo sì seuero nella punitione delle ingiurie de' suoi predecessori colui, che faceua tanto poco conto delle sue, e che diceua, che nelle Città libere le lingue non doueuano essere schiaue. Augusto gli hauea dato questo consiglio, perche dolendosi della sua dissimulatione verso questa sfrenata licenza di dir mal di lui, ei scrisse queste parole: Tiberio figliuol mio non lusingate punto in ciò nè la vostra giouentù, nè la vostra colera, per credere, che vi sia persona, che parli male di me. Assai è, che possiamo impedire, che non ci sia fatto male.

Subinde iactatis Ciuitate libera linguam, mentēq. liberas esse debere. Suet.

Satis est, si hoc habemus, ne quis nobis malefacere possit. D. Aug.

Quanto à lui, si burlaua delle satire, e delle buffonerie, ch'erano publicate contra di se, e volendo il Senato prendere sopra tali cose informatione, disse; noi non habbiamo tempo d'auuantaggio per inuilupparci in questi imbrogli, & se aprissimo questa porta, non vi sarebbe, che far altro, e voi sareste tutto'l dì importunati di tutte le querele particolari.

Non tātum habemus otij P. C. vt implicare nos, pluribus negotijs debeamus, si hanc fenestrā aperueritis, nihil aliud agi sinetis. D. Tib.

Cordo dunque hauendo parlato così arditamente, & elegantemente, si ritirò à casa sua, irresoluto di ciò, che douesse fare. S'ei voleua viuere era necessario, che pregasse Seiano, se morire, sua figliuola, ciascuno de' due erano inesorabili. L'animo suo grande non gli permetteua d'humiliarsi à l'vno, ei si risoluette d'ingannar l'altra. Per non far nota la sua

Si viuere vellet, Seianus rogandus erat, si mori, filia. vterq. inexorabilis, constituit filiam fallere. Sen.

All'vscire del bagno gli si portaua del mosto, e dell'oua fresche.

risolutione, prese i bagni alcuni giorni, e per meglio ingannare sua figliuola, si ritirò nella sua camera appresso il bagno per prendere la sua colatione, mandando via i seruidori suoi, gettò la colatione per la finestra, ritenendosene parte, per far credere, ch'erano gli auuanzi di quello, ch'egli hauea mangiato. Venuta l'hora della cena, disse à sua figliuola non hauer punto di appetito, e che la sua colatione gli bastaua per la cena, ella non gli fece altra istanza, credendo, che ciò fosse vero, e non pensò, che quello, che ella approuò per la sua sanità, fosse per la sua morte.

Quædam per fenestram vt videretur edisse, proiecit, à cœna deinde quasi iam satis in cubiculo edisset, abstinuit. Sen.

Ei continuò questa rigorosa astutia fin'al quarto giorno, che la sua propria debolezza lo scoperse. L'estremo dolore era vnito con l'astinenza, che non era tale, che lo potesse atterrare in così pochi giorni, potendo la fame sostenere vn'huomo molto più lungamente.

L'vltima hora nõ cõcepisce la morte, ma la fornisce.

Sua figliuola così ingannata lo scongiura co' prieghi, e con le lagrime di viuere, e per rispetto di lei, e di se medesimo. Queste preghiere arriuarono troppo tardi. La sua vita era quasi tutta scorsa, egli era all'vltim'hora, che l'vccise, e in quel punto abbracciò sua figliuola, e le disse. Martia, io sono troppo auanti nel camino della morte, per ritornare adietro, n'hò quasi fatto la metà, tù non mi dei, nè potresti ritenere. Detto questo ei fece estinguere i lumi per nascondersi, e spirare nelle tenebre pacificamente. Li seruidori vedendo la sua risolutione sì costante, e tanto auanti, non hebbero dispiacere, che i lupi hauessero perduta la preda. E ciò fù in quel punto, che gli Accusatori pel comandamento di Seiano corsero a' Consoli, per dir loro, che Cordo si moriua, cioè,

Iter mortis ingressus suum, & iam medium ferè teneo, reuocare me nec debes, nec potes. Sen.

E faucibus auidissimorum luporũ educitur præda. Sen.

che

che vsciua loro dalle mani. Fù messo in disputa, se si poteuano impedire gli accusati d'vccidersi; mà mentre si disputaua per risoluerla, e condennarlo, egli si assoluette da se medesimo.

Magna res erat in quæstione, an mortis rei perderêtur, dum deliberatur, dum accusatores iterum adeunt, ille se absoluerat. Sen.

Li suoi libri furono abbruciati da gli Edili, la calamità dell'autore, e l'eccellenza dello stile gli fecero più celebri, e gli fecero ricercare, e studiare più curiosamente.

Martia gli conseruò, e gli rimise al mondo, per rinouare la memoria del padre, che gli hauea scritti col suo proprio sangue, ch'era rimaso costante, & inuincibile in quel tempo, che ciascuno presentaua la testa sotto'l giogo di Seiano, & hauea nel discorso, nella mano, e nell'intelletto ritenuta l'antica libertà. I Principi s'ingannano, lambicandosi il ceruello di poter' estinguere gli scritti, che loro dispiacciono, il prohibirli ne fà venir maggior voglia, e la difficoltà ne fà ardente la curiosità; e se la paura gli sopprime durante la vita loro, sono stimati più liberi, quando poi mancano. La penna de gli scrittori augumenta la riputatione de' loro scritti, quando però non sono contrari alla santa Fede, & a gli honorati costumi. La punitione è odiosa, colui, che la dà n'è biasimato, e chi la soffre ne riceue honore.

E' buon per noi, che questo furore contra i libri, non habbia cominciato se non sotto Tiberio, perche, che sarebbe se i Triumuiri haueßero prohibiti, ò abbruciati quei di Cicerone? Caligola fece rinascere quei di Cordo, e credette, che fosse di suo interesse, che la posterità sapesse la vita, e l'opere de' suoi predecessori. Che contento il veder l'historia d'vna così buona penna, e d'vn'animo così franco, & ardito, d'vn discorso tale, come quello, ch'ei fece al Senato,

Presenti potentia nõ extinguitur sequentis æui memoria. Tac.

Punitis ingenijs gliscit auctoritas. Tac.

Rei P. interest, ne facta quæque posteritati tradãtur. Suet.

& ancora quel pezzetto, che ci hà serbato Seneca sopra la morte di Cicerone?

Non satiatus modo cædendis ciuibus, sed defectus. Sen. P.

Antonio riceuette vn gran contento, quando gli fù portata la testa di Cicerone, e disse, che'l suo sbandimento in questo modo era fornito, perche egli non solamente era satio, mà stanco dell'vccisione di tanta gente. Ei comandò, ch'ella fosse posta alla vista del popolo nella Piazza de' Rostri: In quel luogo, oue il popolo tirato dalla riputatione del suo spirito, s'era affollato per seguirlo, oue haueua vdito i suoi vfficiosi discorsi, che haueuano saluate tante teste; fù veduto allora da' suoi cittadini non con quel giubilo, nè in quella maniera, che l'haueuano ammirato altre volte viuo, ed intiero, mà col sangue, che coprendo la testa haueua trasfigurata la sua faccia. Quella testa, che poco auanti comandaua al Senato, e ch'era l'ornamento del nome Romano, serui di ricompensa à colui, che l'haueua separata dal suo busto.

Piis concionibus multorum capita seruauerat. Sen. P.

Manus dextera eloquētiæ ministra. Sen. P.

Tutti i cuori si liquefaceuano in lagrime, ed in sospiri, quando vide la sua mano destra, l'istrumento della sua sourana eloquenza, attaccato alla sua testa.

Exterorum cædes priuatorū luctus excitauerunt, illa vna communem. Sen. P.

Tutte l'altre morti non erano piante, se non da particolari, il duolo di questa fù generale. Si dee non solamente credere la sua grandezza, mà ammirare il numero delle sue virtù. Quando ei vide, che Bruto, Cassio, e Sesto Pompeo erano perseguitati, ei disse, ogni cosa mi dispiace fuor che la morte.

Optime meruit de posteris ad quos veniet incorrupta rerum fides Sen.

Cordo scrisse l'historia de' suoi tempi, e può essere, che indirizzando la verità in tutto pura, alla posterità, egli parlasse in honore di coloro, ch'erano morti per la difesa dell'antica libertà, percioche il timore della morte non iscusa colui, che offende la verità per compiacere alla fortuna. Publicare historie

falsè,

falsè, ouero dare falsè istruttioni à coloro, che scriuono, è vn tradire coloro, che passano pel gran camino della buona fede. Ritenendo ne' suoi discorsi la medesima libertà, ch'egli hauea tenuta ne' suoi scritti, ei sprezzò l'orgoglio di Seiano, e per liberarsi dalle mani d'vn'huomo tanto potente, fece vedere, ch'egli era veramente huomo, leuandosi dal numero de gli huomini miserabili.

Mortuus homo non est. Arist.

Questa miseria non era sì comune fra li Romani, quando Germanico viueua, questi due leoni teneuano l'vgna nascoste, la paura frenaua le attioni di Tiberio, e la necessità riteneua l'insolenza di Seiano. Dione dice, che mentre Germanico fù in vita, Tiberio non fece mai cosa alcuna di sua testa.

Egli rimetteua tutte le sorte d'affari al Senato, faceua la giustitia col consiglio di coloro, che gli assisteuano, hauea caro, che ciascuno dicesse il suo parere, sofferiua d'essere contradetto, & alcune volte fossero rifiutate le sue opinioni.

Dione dice, che spesse volte le sentenze passauano contra l'opinione di Tiberio, senza ch'egli se n'offendesse.

Ei non permetteua d'essere chiamato Signore, se non de gli schiaui, nè Imperadore, che de' soldati, ed in tutto ricusaua il nome di Padre della Patria in discorsi, e nelle suppliche lasciaua correre quello di Augusto, e l'vsaua nelle lettere, ch'egli scriueua a i Rè, & in ogni altro luogo si contentaua di quello di Cesare, e di Principe del Senato. Il desiderio, ch'ei mostraua d'hauere ordinariamente, era, che'l Cielo gli desse tanto di vita, quanto che'l suo seruigio sarebbe necessario alla Republica.

Tiberio diceua, io sono Signore de gli schiaui, Imperador de' soldati, e Principe per altri.

Non fù mai solennizato il giorno della sua natiuità, mentre visse Germanico, non fù mai giurato per la sua fortuna, non le furono mai dirizzate nè statue, nè dedicati Tempi. Quando egli andaua per la Città,

tutto questo faceà mentr'era viuo Germanico, ma dopo la morte sua si mutò ogni cosa.

tà, non isdegnaua far cose nè da Senatore, nè da Patricio, nè da Caualier Romano, nè da alcun personaggio di qualità, gouernandosi in ogni cosa, come s'egli fosse viuuto sotto vn gouerno popolare, non isdegnando etiandio fare talhor'orationi funebri per particolari persone.

L'ambitione stà lungamẽte in picciolo stato per ingrandirsi.

S'egli faceua qualche violenza, ella era colorita con apparenza di giustitia, ò di necessità, ouero era condotta così secretamente, che in niun modo appariua. Clemente famoso ingannatore, hauendo ammazzato Agrippa il Postumo suo padrone nepote di Augusto, e perche egli era della sua età, e della sua taglia, fece correre il rumore sordamente, come cosa dannosa, poi publicamente, come nuoua grata, che Agrippa era viuo, perche era la verità, che la madre dell'Imperadore l'hauea fatto incontanente morire dopo la morte d'Augusto, la memoria del quale era sì cara, e venerabile, che sotto questo nome ei trouò in Francia de gli amici, in Italia de gli aiuti, & à Roma del credito, gridando, e credendo il popolo, che li Dei l'hauessero conseruato pel bene dell'Imperio.

Verita occultis primum, sermonibus crebrescũt. Tac.

Veritas visa, & mora falsa festinatione, & incertis inualescunt. Tac.

Tiberio considerando, che la voce sparsa, e la sua leggerezza daua credito à questa fauola, e ch'ella non poteua essere così poco creduta, che non generasse qualche pregiudicio à gl'interessi suoi, lo fece ritenere da coloro, che fingeuano d'essere della sua fattione. Com'ei fù condotto auanti ad esso, si stupì, com'egli hauea sì destramente condotto questo inganno, e dimandandogli, con qual titolo ti sei fatto Agrippa? il galant'huomo rispose, per lo medesimo, che tù ti sei fatto Cesare. I tormenti non poterono cauare da lui i nomi de' suoi complici, ed ancorche Tiberio sa-

Percunctante tiberio, quomodo Agrippa factus esset, respondisse fertur. Quomodo tu Cæsar. Tac.

pesse

pesse, ch'egli era stato aiutato e di danari, e di consiglio da' più grandi, nol ricercò punto, e lo fece morire quietamente, nè se ne parlò più.

Inanis credulitas, tempore ipso vanescit. Tac.

Tiberio haueua dunque ragione di numerare il giorno della morte di Germanico fra i più giocondi della vita sua, e Seiano lo metteua fra' maggiori colpi della sua fortuna, mà la medesima nimicitia, che eglino haueuano contra il padre, continuaua contra i figliuoli, sforzandosi nondimeno quanto poteuano per dissimularla, affinche ella non s'appalesasse auanti il tempo, coprendola con gran prouue d'affettioni verso di loro. Tiberio pregò il Senato à dispensare con Nerone, per poter' ottenere li carichi publici, e di potere di quindici anni tenere quello di Questore, che non era esercitato fino a' ventidue.

Neronem è liberis Germanici ãingressum iuuentam commẽdauit Patribus, nõ sine iuris̃u audientiũ. Tac.

Ei fù ancora nominato Pontefice, e'l giorno, che egli entrò in questa dignità, fece vn donatiuo di vettouaglie al popolo, che si rallegrò di vedere i figliuoli di Germanico in vna florida pubertà, e per accrescere l'allegrezza, ei sposò Giulia figliuola di Bruto.

Congiarium plebi. Tac.

Mà poi si conuertì in isdegno, quando ei seppe, che la figliuola di Seiano era promessa à Druso figliuolo di Claudio, stimando, che questa gran casa fosse dishonorata per vna tale parentela, e che ella non poteua se non dare troppa speranza ad vn'huomo, c'haueua di già acquistata grandissima potenza, e che si stimaua miserabile s'ei non comandasse, e che non poteua viuere in istato priuato. Il Cielo, che non voleua punto di frutto da vn sì cattiuo albero, ne dispose molto diuersamente. Druso trattenendosi nella villa di Pompeo, gettò vn pero in aria, e riceuendolo à bocca aperta, si affogò, e questa figliuola participando del miserabil fine di suo padre, fece le

Vt illa fecũdo rumore, ita hoc aduersis animis acceptum. Tac.

Iasone tiranno di Feres dicea, ch'ei moriua di fame, s'ei non arriuaua alla Tirannia, perche ei non poteua viuere idiota, cioè persona priuata.

sue

sue nozze al piede della forca, come si vedrà al suo luogo. L'odio era così arrabbiato contro Seiano, che furono alcuni, che dissero, ch'egli hauesse fatto questo parentado per far morire suo genero.

Questa opinione non potè hauer altro fondamento, se non, che questo giouane Principe fece conoscere di sprezzare molto questo parentado, ouero troppo dispiacere d'essere genero d'vn'huomo tanto odioso, che non hauea punto d'honore, e che non hauendogliene i suoi Antenati acquistato, non potea lasciarne a' suoi figliuoli, e non era lodato, se non da coloro, ch'egli medesimo non hauerebbe ardito di lodare.

Vana è la lode, che non viene da huomo lodeuole. Plut.

Druso non potè sofferire questa insolenza, nè che Tiberio suo padre preferisse i consegli, e le affettioni straniere a i naturali. Ei non cessa di dire á sua moglie, che lo tradisce, e a' suoi amici, che l'ingannano, mancando poco, che Seiano non sia compagno, sì come egli è coadiutore, di Tiberio, e suoi figliuoli parenti di Druso, che la sua ambitione hà de' profondi discorsi, che non è per fermarsi dou'egli è, percioche le primiere speranze della dominatione sono difficili, mà quando l'huomo vi è arriuato, i modi da conseruarui non mancano mai. ei diceua tutto questo spesso, & à molti, ed erano questi i suoi lamenti ordinari. Vno spirito afflitto non cessa di lamentarsi, e porta di continuo la mano sù la ferita.

Secreta viri corrupta vxore producuntur. Tac.

Primę dominandi spes in arduo, vbi iis ingressus, adsunt studia, & ministri. Tac.

Egli portaua vn'odio estremo à Seiano, ed era sì pronto à dar dentro, ch'era sopranominato Castore, e non potendo più sopportare questo galant'huomo, che trattaua seco del pari, egli alzò la mano minacciandolo, e l'altro mettendosi sù la difesa, presentò la sua per riparare il colpo, e Druso gli diede sù la guancia.

Conforme alla natura si metteuano de' sopranomi. Dione dice, che Druso fù sopranominato Castore, e che le spade ben pûrute erano dette Drusiane.

guancia. Dione, e Zonara scriuono, che Seiano battè Druso, mà non hà del verisimile, che egli hauesse questo ardire contra il figliuolo dell'Imperadore, giouane coraggioso, aggregato all'Imperio, e che teneua l'autorità Tribunitia, ch'era la maggiore dopo la sourana.

Tribunitia potestas summi fastigii vocabatur. Tac.

Il pugnale suol talhor vendicare lo schiaffo; mà i colpi, che procedono dalla mano del Principe, debbono essere riceuuti con patienza, & humiltà. Quegli, che può vccidere, obliga, quando non fà più che ferire. Questa fresca offesa rinouella quelle, che dal tempo erano quasi sopite nell'animo di Seiano. L'historia tuttauia non dice punto, ch'ei se ne dolesse, nè che Tiberio riprendesse suo figliuolo d'hauere oltraggiato di tal maniera colui, ch'egli fra tutti s'era eletto per aiutante à portare i principali carichi dell'Imperio; percioche è vna mala pratica di cercare le occasioni, che possono irritar l'Imperadore contra il Principe.

Tiberius Seianum singularem principalium onerum adiutorem in omnia habuit. Vell.

Non osando di dolersene, si risoluette di vendicarsene, e sì come la vendetta è sempre ingegnosa à prendere l'occasione di sodisfare all'offeso, egli non trouò miglior bietta per ischiappare questo nodo, che col medesimo legno, cioè con guadagnar la moglie, per ruinare il marito. ella era bella, e la sua bellezza non s'accordaua con l'honor suo, ella acconsentì alle istanze di Seiano, à cui niuna cosa era negata, perche Tiberio gli concedeua ogni cosa. La conoscenza generò l'affettione, ciò che da principio non era altro, che amore, diuenne adulterio, e l'adulterio stregoneria.

Rara est concordia famæ, atque pudicitiæ. Iuuen.

Strano accecamento, la nepote d'Augusto, la nuora di Tiberio, la figliuola di Druso, la sorella di Germanico,

manico, la moglie del figliuolo dell'Imperadore, la madre di due Principi capaci d'arriuare all'Imperio, denigra il suo honore, infama la casa sua, per acconsentire al piacere d'vn semplice contadino. Ma le gran bellezze vogliono essere ammirate, e i potenti fauori sono ricercati.

Se, ac maiores, & posteros municipali adultero fædabat. Tac.

Seiano pel suo fauore poteua ogni cosa, Liuia era amata da tutti per la sua beltà. Dimandare perche cagione si ama ciò, ch'è bello, è vna dimanda da cieco; mà ciò è non hauer occhi altroue, che nella testa, di volere, che li Grandi non possino ciò, che lor piace.

Hauendo dunque il corpo in sua balìa, ei dispose del cuore à sua voglia, il primiero delitto aperse la porta à tutti gli altri: Quando vna donna hà perduta la sua pudicitia, ella non ha più che perdere, nè che negare. L'amore hauea prodotto l'adulterio, l'ambitione, l'homicidio, e dall'vno si passa sfacciatamente all'altro. Seiano le cacciò nell'animo la cupidità d'essere moglie d'Imperadore, ella credette, ch'ei potesse tutto ciò, ch'ei dicea, perche Tiberio non regnaua, se non nella sua persona, e sotto la sua volontà. Ella ascolta, e gode di tutto questo, e'l piacere, ch'ella mostra con la sua attentione, non è molto lontano dal suo consenso. Le volontà accordate per l'amore, s'vniscono pel maritaggio, e cospirano col medesimo disegno di leuare gl'impedimenti; Seiano col diuortio d'Apicata, e Liuia con la morte di Druso.

Fœmina amissa pudicitia, alia flagitia non abnuit. Tac.

La Piazza, che parlamenta, è mezo resa.

Mà sì come le grandi sceleratezze non si possono così tosto mandare ad effetto, perche il timore apporta irresolutione, e'l terrore le ritarda, e la tardanza augumenta le difficoltà, eglino non hebbero tan-

Magnitudo facinoris metũ, probationes diuersa interdum consilia adferunt. Tac.

ta

ta fatica à risoluersi al fatto, quanto à trouare il modo, e la forma. L'ordine, e'l segreto, che si dee custodire e sattamente nelle attioni importanti, non furono mica scordati in questa sceleratezza. Essi risolsero d'auuelenarlo, e considerando, che se il veleno se le daua nelle sue viuande, alcuno ci si potrebbe cogliere, ed ingannarsi, essi diuisarono di mescolarlo dentro vna medicina, che gli farebbono prendere, e lauorerebbe sì lentamente, che la morte s'attribuirebbe alla natura, & all'accidente, e non alla violenza, & alla perfidia.

Eudemus amicus, ac medicus Liuiæ specie artis frequens secretis. Tac.

Adulteria etiam in Principum domibus, vt Eudemi in Liuia Drusi Cæsaris. Plin.

Rumor Seiani Lygdi Spadonis animum stupro vinxisse. Tac.

Liuia impiegò Eudemo suo medico, il quale per la sua professione era per ordinario nel suo camerino. Tacito disse, ch'egli era amico suo, Plinio, suo adultero. Seiano si guadagnò Ligdo Eunuco, de' principali, e più confidenti di Druso, e per farselo più strettamente obligato, abusò infamemente del suo corpo, essendo giouane, e bello. Gl'infami cospirano ad vn trattato esecrabile, Seiano assassino lo machina, Liuia adultera vi consente, Eudemo ruffiano compone il veleno, Ligdo amasio lo presenta. Quattro persone, che meritano, che i cuori loro, che hanno formata, e conceputa questa mostruosa enormità sopra il figliuolo vnico del Principe, sieno perpetuamente diuorati da sedici Auoltori. Essi perirono tutti miserabilmente, così possino perire queste furie, che intraprendono tradimenti sopra i Principi.

Gioue disse à Prometeo, ch'ei meritaua, che il suo cuore, e li suoi interiori fossero diuorati da sedici auoltori.

Druso senza diffidare di Ligdo suo Eunuco, prese dalle sue mani questa medicina, e ciò, ch'ei credette douesse seruire à sanarlo, accelerò la sua morte, mà tanto lentamente, che il suo languire, e la lunghezza leuarono la sospitione del veleno. Il tempo, che alla

fine.

fine scuopre ogni cosa, tirò fuori delle tenebre la verità, & Apicata moglie di Seiano otto anni dopo ne diede il primo inditio. L'huomo si potrebbe marauigliare, che vna donna coraggiosa ferita nell'honore, e bandita dalla compagnia di suo marito, per opera d'vn'adultero, habbia sì lungamente frenata la sua lingua; mà questo discorso non si fornirà, che non chiarisca questa marauiglia.

Ordo sceleris per Apicatam Seiani proditoris tormentis Eudemi, ac Lygdi patefactus est. Tac.

Le attioni di Seiano talmente screditate, e Tiberio per fauorirlo così odiato, ch'essendo già per tanto enormi sceleraggini notato d'infamia, fù creduto, ch'egli haueſſe fatto morir Druso per le mani di Tiberio, mettendogli in capo, che suo figliuolo per regnare haueſſe risoluto di farlo morire, e ch'ei si guardaſſe quando mangiaua seco, di non bere il primiero bicchiere, che gli fosse presentato, e che Tiberio riceuendo la coppa dalla mano del coppiere la presentaſſe à Druso, e che la vergogna, e'l timore non gli permettendo di ricusarla, egli beueſſe il veleno apparecchiato à suo padre, impostura senza apparenza, e senza fondamento.

Seianus facinorũ omnium repertor habebatur, ex nimia charitate in eum Cæsaris. Tac.

Druso ignaro, & iuueniliter hauriente poculum cuncta suspitio, tanquam metu, & pudore sibimet ipse rogaret mortem, quam Patri struxerat. Tac.

Egli non sarebbe stato così ageuole à Druso di fare questa sceleraggine, perche il padre non prendeua cosa alcuna, che non gli si faceſſe la credenza, e tal costume era stato portato dalla Corte del Rè di Persia in quella de gl' Imperadori dopo Augusto. Facciasi Tiberio tanto crudele, quanto l'huom vuole, che non gli si potrà leuare l'honore di Principe saggio, astuto, e sospettoso, e sarebbe biasimato di vna grande imprudenza, s'egli haueſſe pensato di far morire suo figliuolo per vn semplice detto di Seiano, e prima di essersi informato esattamente della congiura.

Colui, che facea la credenza da gli Scrittori antichi era chiamato, à potione, ouero prægustator. Xeno.

Ciò

Ciò non è proceduto se non dalla malignità delle voci poco fauoreuoli a' Principi, tutto quello, che Tiberio hà fatto, si troua curiosamente raccolto, e publicato, mà non mai v'è stata persona sì trasportata dall'odio, e dalla passione, per dishonorare la sua memoria, che gli habbia attribuito questo parricidio. Non si dee riceuere senza sospetto quello, che la fama approua, nè preferire le cose incredibili, quantunque sieno publicate, ed auidamente riceuute, alle cose vere, e che souente sono mascherate di falsità apparenti, e di vane marauiglie, per istupidire gli animi delle genti.

Atrocior semper fama erga dominantium exitus. Tac.

Diuulgata, atque incredibilia auidè accepta, non sunt antè habenda veris, neque in miraculũ eorruptis. Tac.

Questa morte ritornò la speranza della successione a' figliuoli di Germanico, & ancorche il Senato per rispetto di Tiberio piangesse per questo accidente, le lagrime erano finte, e'l trauaglio senza dolore. Non v'era alcuno, che non fosse contentissimo di vedere, che per questa morte, la casa d'Augusto cominciaua à rinascere. Così Druso non era amato per altro, che per l'odio estremo, ch'era portato à suo padre, perche egli era molto suiato, e sì come il vitio altrui dispiace a' medesimi vitiosi, suo padre lo riprendeua molto di questi humori feroci, e superbi, che'l rendeuano brigoso, e crudele. Ma il popolo scusaua tutto questo, dicendo, ch'era meglio, ch'ei passasse la notte ne' banchetti, e'l giorno ne' Teatri, che languire nelle angustie della solitudine, e de' pensieri pernicioſi.

Simulatio habitũ ac voces dolentiũ induit. Tac.

Solus, & nullis voluptatibus auocatus mœstam vigilantiam, & malas curas exercet. Tac.

Tiberio incontanente asciutte le lagrime andò in Senato à cercare la sua consolatione in mezzo le facende, e vedendo, che i Senatori s'erano posti à sedere à basso, gli fè salire, ricordando loro la riuerenza del luogo, e della dignità del loro carico, & vsò

Negotia pro solatiis. Tac.

queste parole, per sollevare gli spiriti loro, che'l dolore haueua abbattuti.

Signori, io potrei essere biasimato, che in vn sì fresco dolore mi troui quì, e sò molto bene, che coloro, che sono in lutto non possono sofferire il giorno, nè le condoglienze de' loro più propinqui, e sì come io non attribuisco questo à debolezza di cuore, così desidero di renderui testimonianza, che io non hò ricercato maggiore alleuiamento nella mia afflittione, che nell'abbracciamento de' negotij della Republica.

L'vso de' lutti era di non vscir di casa, e di stare all'oscuro. Vix dies à plerisque lugentium adspicitur. Tac.

Egli disse ancora, che l'estrema vecchiezza dell'Imperatrice gli leuaua la speranza del suo aiuto, che li suoi piccioli figliuoli erano in tenera età, che egli haueua già fatto più della metà del corso della sua vita, che gli pregaua di far venire i figliuoli di Germanico, l'vnico rimedio, e consolatione del male, che l'opprimeuano al presente. Fù mandato à chiamar Nerone, e Druso, i Consoli escono del Senato per riceuergli, e dopo hauer detto loro alcune parole per assicurargli, li condussero auanti all'Imperadore, che prendendogli per la mano disse.

Germanici liberi vnica præsentium malorum leuamenta. Tac. Egressi Consules firmatos alloquio adolescentulos, deductosq. ante Cæsarem statuũt. Tac.

Signori, quando questi figliuoli perderono il padre loro, io gli consignai à Druso mio figliuolo, e lor cugino, e'l pregai, ancorche egli hauesse de' figliuoli, d'hauerne tanta cura, come del suo proprio sangue, d'alleuarli, e conseruarli per se, e per la posterità. Hora, che Druso è stato loro rapito, io volgo à voi le mie preghiere, e vi scongiuro auanti li Dei, e la Patria, che facendo ciò, ch'è mio debito, e vostro, prendiate la cura, e'l pensiero delli nepoti d'Augusto, i quali sono discesi d'huomini grandi, ed illustri.

Pol gettando gli occhi sopra quei piccioli figliuoli, disse loro, mio amato Nerone, e voi Druso, questi Signori, che voi vedete, sono vostri Padri, la conditione del vostro nascimento è tale, che lo stato hà interesse nel bene, e nel male, che voi farete; il Senato non rispose con altro, che con lagrime a gli occhi, e co' voti, e questo discorso haurebbe seruito alla gloria di Tiberio, s'egli non vi hauesse aggiunte le medesime promesse, delle quali le genti si erano tante volte burlato, e ch'egli si sarebbe ben guardato di mantenere.

Ita nati estis, vt bona, malaq. vestra ad Rempub. pertineant. Tac. In simili occasioni si proferiuano parole proprie di allegrezza, e di piacere, fra Greci agatheuche, e fra Latini, quod faustum, felixq. sit.

Io vi giuro P. C. che io non hò altra ambitione, che di rimettere Roma nella primiera libertà, e di lasciare il gouerno a' Consoli, ò ad alcun'altro. Queste vltime parole erano tanto lontane dall'intentione di colui, che le proferiua, e dalla credenza di coloro, che l'ascoltauano, che leuarono alle prime tutta la fede, che la verità, e l'honestà poteua loro dare.

Vana, & irrita vero, & honesto fidem adimant. Tac.

Tutto questo non era altro, che vn mero inganno, questo Principe non pensaua se non à ruinare interamente la casa di Germanico, che la morte di Druso rimetteua in credito. Furono fatti li funerali col medesimo ordine, che furono fatti quelli di Germanico, e molte altre magnificenze furono aggiunte, perche le adulationi di mano in mano sono ogni dì più liberali. Tiberio fece l'oratione funebre, come hauea fatto Augusto quelle di suo genero.

Addit semper aliquid posterior adulatio. Tac.

Eraui fra lui, e'l morto vna tenda, affine, ch'ei non vedesse il corpo; perciochè il Pontefice era cosa sacrata, nè gli era permesso di riguardar niente di funebre. Le statue de i Dei erano medesimamente velate, ò leuate dalle Piazze, oue si faceuano i supplici,

Filone dice, che il Gran Sacerdote de' Giudei per hauer sempre l'animo puro, s'asteneua di vedere le cose funebre.

e Claudio fece leuar quella d'Augusto dal Teatro de' gladiatori, affine, che tutto dì non fosse presente a gli ammazzamenti, ò di continuo staua velata.

Flente populo, non flexit vultum. Sen.

Ciascuno piangeua per lui, che non lagrimaua punto, non hauendo vn'oggetto di tanta malenconia, e così sensibile potuto piegare la sua grauità, riguardando senza commouersi, come la sua perdita fosse sensibile à gli altri, e faceua parere di non hauerne sentimento alcuno.

Seiano ad latus stanti experiendũ se dedit quam patienter posset suos perdere. Sen.

Seiano, che gli era à lato ammiraua questa costanza, mà ei non fece profitto alcuno per se; percioche da questa attione egli comprendeua di qual tempra era quel cuore, poiche sofferiua così patientemente la perdita d'vna persona sì cara. Pensaua egli, che vn Principe, che si risentiua così poco per la morte d'vn figliuolo, si douesse dar gran pensiero di quella de' suoi seruidori? Ei douea essere più astuto per conoscere l'humore del suo padrone, il quale si seruiua di lui, come d'vn feltro, ò d'vn mantello durante la pioggia, per leuarselo d'addosso, quand'ella fosse passata.

Seiano non pensa ad altro, che à ruinare la casa di Germanico, e quando ciò sarà auuenuto, Tiberio ruinerà lui, perche non haurà più di bisogno nè dell' opera, nè della persona sua. Egli ne faceua allhora come d'vn buon cauallo, quando il Caualerizzo lo vede volenteroso, l'accarezza, e'l fà passare dou'ei vuole, & alla fine il fà crepare.

Quicquid nõ acquiritur damnum est. Sen.

La violenza non era sola à maneggiar la grande autorità di Seiano, l'auaritia vi si mescolaua, egli facea credere, che quanto non era in suo potere, era perduto. Dione racconta, ch'egli era herede di tutti coloro, che moriuano senza figliuoli.

Questa

Questa ingiusta cupidità fù cagione della morte di Lepida generosa Dama Romana, e Suetonio hauendo detto, che Tiberio fece morire per dispiacere Lentulo Augure, affine, ch'ei non haueſſe altro herede, che lui, aggiugne, che la perſecutione fatta contra Lepida non fù fatta per altro, che per gratificare Quirino ſuo marito, ch'era ricchiſſimo, e ſenza figliuoli.

In gratiam Quirini Conſularis præ diuitis, & orbi. Tac.

Il modo raccontato da Tacito è ſtrano; erano venti anni, ch'ella era ſeparata da ſuo marito, quand'ei l'accusò d'adulterio, di veleno, e di ſuppoſitione di vn figliuolo. Tiberio diſſe, ch'ella haueua preſo conſiglio da' Caldei ſopra la ſua perſona, e ſopra caſa ſua. Ei non volle, che Druſo foſſe il primo à pronuntiare il ſuo voto, affine di laſciare gli altri liberi, e non gli obligare à ſeguire il ſuo.

Exemit Druſum dicēdæ primo loco ſententiæ, ne cæteris aſſentiendi neceſſitas fieret. Tac.

Si fecero ſpettacoli durante il far del proceſſo, Lepida vi andò con le più grandi, ed illuſtri Dame della Città, e godendo del priuilegio de' Romani, che non iſtauano in prigione durante l'accuſa, ne dopo la ſentenza, ſe non era capitale, com'ella entrò nel Teatro di Pompeo, girò gli occhi sù le imagini, ch'erano in diuerſe parti, e inuocò l'aiuto di colui, dal quale ella era diſceſa. Ciò fece con vn gran grido, e con abondanza di lagrime, che moſſero il popolo, e principalmente le donne à pietà, & ad ingiuriare Quirino, chiamandolo ſcelerato in trattare sì crudelmente vna donna, ch'eſſendo ſtata promeſſa à L. Ceſare figliuolo d'Auguſto, gli haueua fatto molto honore di prenderlo per marito, come s'haueſſero voluto dire al galant'huomo, che per eſſer vecchio, e non hauer niun figliuolo, ed eſſere di baſſa conditione, la moglie hauea hauuto qualche occaſione di fargli portare le corna.

Amm. Marcellino mette il teatro di Pompeo inter decora Vrbis æterna.

Adſtantes effuſi in lacrimas ſæua, & deteſtãda Quirino clamitant. Tac.

Lepida cui ſuper Aemiliorũ decus L. Sulla, ac Cn. Pompeius proaui erant. Tac.

Fabricato il processo, i voti erano voltati alla commiseratione d'vna donna di gran casa, separata di più di vent'anni da suo marito, e l'accuse non erano prouate, se non per detto di schiaui. Rubellio Blando fù in sentenza, ch'ella si bandisse, Bruto fù del medesimo parere, e vi conduse coloro, che non caminauano con questo rigore. Il Principe non dee essere il primo, nè l'vltimo à dire il suo parere, stà ad esso di conchiudere, e di comandare.

Adsensit Brutus, quamuis alii miniora censuissent. Tac.

Pisone disse questo arditamente à Tiberio nel principio del suo Imperio. Qual'ordine terrete voi à dir la vostra sentenza, se sarete il primo, io sarò obligato di seguitarui, se sarete l'vltimo, potrà occorrere, che la mia opinione non si accorderà con la vostra, & io haurò fatto vn mancamento senza mia colpa.

Quo loco cẽsebis Cæsar, si primus habebo, quod sequar, si post omnes vereor, ne imprudẽs dissentiã. Tac.

Dione considera vn'altro modo, per hauer l'heredità d'vn'huomo ricco. Sesto Mario haueua vna figliuola giouane, e bella, Tiberio la disideraua, il padre la conduse in vna casa in campagna: per fargli ritornare furono accusati d'incesto. La figliuola disse à suo padre, non diamo loro questo contento di disporre di voi, e di me à voglia loro, e di ridurci à tal punto, che non ci sia permesso di morire honestamente. Io non hò mai vsato di pregare altri, che li Dei; io non voglio essere obligata della vita mia à Seiano col prezzo di cosa, che mi è più cara di mille vite. Mario vergognandosi di vedere, che all'animo suo bisognaua l'esempio della figliuola, fù il primo ad vccidersi, e la figliuola lo seguì.

Egli è vn morire troppo tardi il sopruiuere al suo honore.

Questa morte apportò molto vtile à Tiberio, & à Seiano, percioche furono heredi di Mario huomo tanto ricco, ch'essendo stato offeso da vn suo vicino, egli il fece venire nella sua casa, facendogli carezze

per

per due giorni, nel primo ruinò la sua casa, nel secondo la reedificò più bella, e più grande, il padrone ritornando al suo alloggiamento il terzo giorno stupì di questa mutatione, Mario gli disse, io hò fatto l'vno come tuo nemico, per vendicarmi, e l'altro come tuo amico pel bene, ch'io ti voglio.

Non v'era allhora sicurezza, nè riposo in Roma, se non per gli accusatori, e gente pernicioſa, la quale i disordini haueua accreditati, per ruinare, e guastare ogni cosa, ed erano tanto fauoriti, che le calunnie loro non solamente rimaneuano impunite, mà ricompensate. Quanto più essi erano fermi, ed ostinati à sostenere il falso, e brauare contra il vero, tanto più erano rimunerati, non essendo permesso d'offendergli più delle cose sante, e sacrate. Gli altri, che per coscienza non voleuano dir la bugia, e non si ostinauano contro la verità, erano sprezzati, e puniti.

Delatores genus hominum publico exitio repertũ & pœnis quidem nunquã satis coercitum per præmia elicebantur. Tac.

Vt quis distinctior accusator, velut sacrosãctus erat. Tac.

Vibio Sereno Proconsole della bassa Spagna, fù accusato da suo figliuolo d'hauere cospirato contra l'Imperadore, & inuiate genti a' Franceſi, per sollenare, e far commotione ne' popoli. Ei comparue tutto infangato dal viaggio, tornando frescamente dal suo esilio, ed ancor ch'ei si vedesse in pericolo della vita, con la fronte salda auanti i giudici, e con l'occhio pieno di sdegno, e di minaccie, guardò suo figliuolo, che staua tutto allegro, & ornato, non fermandosi co' piedi, e facendo romore con le catene, essendo egli stato condotto da' soldati, che'l guardauano, egli alzò le mani al Cielo, pregò li suoi Dei di rimandarlo là donde ei veniua, e di punir l'ingratitudine, e l'impietà di suo figliuolo.

Miseriarum sæuitię exẽplum atrox reus pater, accusator filius. Tac.

Multis munditiis adolescens alacri vultu. Tac.

La natura tanto indegnamente oltraggiata, gli permise queste maledittioni, non potendo sofferire,

Faccia il figliuolo ciò che vuole, il padre non si dee spogliare dell'officio di padre, per far quello di Giudice.

ch'ei si mostrasse padre contra quel disgratiato, che si era scordato del debito di figliuolo.

Pro peccato magno paululũ supplicii satis est Patri.

In siluis natas auiculas pascitis, & domi natos scorpiones occiditis. Petr.

Il padre douea contentarsi di vna leggier pena per vn'estremo fallo. mà questa dislealtà era tanto strana, che tirò dal suo cuore queste preghiere per castigarlo. Per ogni parte, doue si trouano de' mostri si uccidono, senza considerare doue sieno, si nudriscono gli vccelli, che son venuti dalle selue, e si ammazzano gli scorpioni, che sono nati in casa.

Questo modo di parlare con tanta sicurezza impresse ne gli animi de' Giudici l'opinione dell'innocenza del padre, e fece apparire la sceleratezza del figliuolo, il quale spauentato dal rimordimento della sua coscienza, dal romore del popolo, che'l minacciaua di prigionia, di lapidarlo, e del supplicio di parricida, se ne fuggì à Rauenna, donde Tiberio il fece ritornare, costringendolo à proseguire la sua accusa; percioche ei voleua in tutti i modi far perire Sereno, hauendo sopra il cuore il dispiacere d'vna lettera, ch'ei gli haueua scritta otto anni prima con termini più arroganti di quelli, che possono sopportare l'orecchie superbe, e delicate alle offese. I Senatori differo il parer loro sopra l'accusa. Gallo Asinio fù d'opinione, che si confinasse all'Isole di Giara, ò di Donusa, ch'ei non approuò, non essendoui acqua nè in l'vna, nè in l'altra, essendo cosa ragioneuole di dar' il modo di viuere à coloro, che si lasciano in vita. Crudel pietà, ei voleua, che le comodità della vita seruissero per allungamento delle miserie della pena.

Exequi accusationem adigitur. Tac.

Haud rutum contumacius loqui apud aures superbas, & offensioni proniores. Tac.

Dandi vitæ vsus cui vita conceditur. Tac.

Egli era permesso a' più scelerati di prouocare il miglior huomo, dirgli delle ingiurie, e fargli de gli affronti, i padroni non ardiuano di minacciare nè di

parole,

parole, nè col dito i seruidori loro. Non v'era eccesso, che non andasse impunito per coloro, che poteuano coprirsi dell'imagine di Cesare. La medesima franchigia, che assicurava la criminalità, daua l'ardire, e l'occasione di commettere il delitto. Questo gran rispetto, ch'era portato à Tiberio, era anche fuori di Roma, oue le sue statue erano così venerabili, come quelle di Gioue Olimpico; di maniera, che vn padrone fù condennato d'impietà, per hauer battuto il suo seruidore, che portaua scolpita in argento l'imagine di Cesare.

La Religione hà cõceduto alli Tẽpi delli rei la frãchigia, e l'adulatione alle statue de' Principi, e l'vso fù introdotto à Roma dopo Giulio Cesare. Capitale circa Augusti simulacrum seruum cecidisse.

Anna Ruffilla era stata condennata di falsità dal Senato, per l'accusa di Cestio. Adirata di ciò ella l'aspettò all'entrata del palazzo, vicino all'effigie di Tiberio, oue, come da vn luogo di maledittione, contra di lui pronuntiò tutte sorte d'ingiurie, che sono l'armi de' pusillanimi. Cestio non ardì di dimandarne giustitia, percioche ella l'hauea ingiuriato pel fauore della vicina imagine di Tiberio. Egli se ne dolse, & in Senato disse queste memorabili parole. Non v'è persona, che ricorra al Campidoglio, nè à gli altri Tempi della Città, come ad vn rifugio, per commettere qualche sceleratezza, mà le leggi sono spente, e rinuersate sino a' fondamenti, poiche nella piazza publica, & all'entrata del palazzo l'huomo è costretto di sopportare le ingiurie, e vdire delle minaccie, senza che si possa sperar giustitia, per rispetto dell'effigie dell'Imperadore.

Il luogo doue Teseo malediceua gli Atenieſi nel borgo Gargetto, fù chiamato Araterion, luogo di maledittione. Plut.

Principes instar Deorum sunt, sed neque a Diis, nisi iustæ supplicum preces audiuntur. Tac.

Non licet ius experiri ob effigiem Imperatoris opponitam. Tac.

Quando l'historia non ci hauesse detto altro, che questo, per rappresentare lo stato miserabile del regnar di Tiberio, sarebbe assai per riconoscere la violenza, e'l disordine, e chi sà, come Seiano si gouernaua, sà ancora come lo stato fosse gouernato.

Trista

Crimen ex silentio, ex voce. Tac.

Vacia nulla re alia quam otio notus consenuit, & ob hoc vnus felix habebatur. Sen.

O Vacia solus scis viuere. Sen.

Vita rustica parsimoniæ, iustitiæ, ac diligentiæ magistra. Cic.

Attilij manus rustico opere attritæ salutem publicam stabilierunt. Val.

Gaudebat tellus vomere laureato. Plin.

Trista era allhora la conditione del Cittadin Romano, erani pericolo di parlare, e di tacere, li pensieri solamente passauano senza tributo, e senza danno, purche non si scorgesse nel volto, che si hauea gusto per Agrippina, e dispiacer per Seiano. Questo dominio assoluto, ch'egli hauea sopra i beni de' Romani faceua dire ad alcuni, ch'era buono il dimorare à Roma, e d'hauere i beni fuori dello stato dell'Imperio.

Vacia huomo ricco, e ch'era stato Pretore si ritirò à casa sua in campagna, non trouando altro riparo contra la violenza, che la solitudine. Egli era ben difficile à gli huomini di quel tempo di risolueruisi, perche credeuano, che chi lo facea di sua volontà, si allontanasse talmente dalla natura, che s'innalzasse sopra di lei con li Dei, ouero, che si sottomettesse à lei con le bestie. Tutte le volte, che Asinio Gallo parente d'Agrippina, ouero l'odio di Seiano hauea ruinato alcuno, gli huomini di quel tempo scriueuano, ò Vacia, non vi è altri, che tù, che sappia viuere.

La vita solitaria era la più sicura, la ciuile la più pericolosa, e la rustica la più aggradibile, com'è anche maestra della parsimonia, della diligenza, della ingenuità, e della simplicità, ella non era seguitata con tanto honore, e non daua tanto contento, quanto altre volte, quando i gran Capitani andauano dal trionfo all'aratro, dalla cultura delle terre all'armi, e dalla messe al Senato. La terra prendeua piacere in quel tempo di produrre frutti in abondanza, e di riconoscere il lauoreccio di quelle mani vittoriose, che la coltiuauano con vomere coronato di lauro.

Seiano, questo torrente d'orgoglio, e d'insolen-

za sfrenata inonda, non v'è più niuno, che'l fermi, tutti coloro, che'l poteuano ritenere sono abbattuti. Tiberio è biasimato di sottomettere la fortuna dell'Imperio alla discrettione d'vn'huomo solo, e le sue volontà à quelle d'vn suo valletto.

Non è cosa sicura di cõmettere tanti, e si gran carichi alla fortuna di vn solo.

L'ambitione è spesse fiate losca, ou'è necessario di veder chiaro, e si deuia pensando di andare pel camino più diritto, ella fà perdere Seiano, e fà riuscire i suoi disegni al contrario di quello, che speraua. Ei si prometteua dopo la morte di Germanico di non hauer'altro impedimento, che Druso, il fece auuelenare; onde la successione senza dubbio staua ne' figliuoli di Germanico. Egli è necessario per assicurar la Tirannia, che se gli leui dinanzi, ed intanto più arditamente intraprenda il fatto, quanto che le passate scelleratezze gli sono riuscite fortunatamente, e che il padre non si cura di vendicare la morte di suo figliuolo.

Le maluagie intraprese riescono contra gl'intraprenditori.

Fà credere à Tiberio, che i suoi nemici vogliono cauare vtilità da questa perdita, e che Agrippina è risoluta di regnare. Non vi bisogna grande artificio à persuaderlo, perche ci vedeua la successione stabilita, e questa donna ben deliberata di tentare l'impresa, egli è risoluto di far perire la madre, e i picciol figliuoli. Seiano si troua ben intricato, perche il pensiero di corrompere Agrippina, come haueua fatto Liuia, non era da riuscire, ella era d'vna inuincibile pudicitia, dare il tossico à tre insieme impossibile, e separatamente difficilissimo, tanto era grande la vigilanza, e la fedeltà de' loro seruidori.

Ferox scelerum, quia prima proueuerant. Tac.

Non dubia Germanici liberorum successio. Tac.

Spargi venenum in tres non poterat egregia custodum fide, & pudicitia Agrippinæ impenetrabilis. Tac.

Dall'altro canto non si poteua trattare questa Principessa, come l'altre donne, tutta la Città era in fauor suo, le calunnie più ardite, e sfacciate non haue-

reb-

rebbono potuto assaltarla. Ella marciaua francamente fra la gelosia di Tiberio, e l'ambitione di Seiano, il quale non trouaua più certa via per ruinarla, che adirare contra di lei l'Imperadore, mettendogli in capo l'animo ardito, e le sue speranze.

Non perdette punto di tempo in questo affare, e rincontrò poco dopo vna grande occasione, per far riuscire questo cattiuo disegno.

Solemnia vota pro incolumitate tua, qua salus publica continetur, & suscepimus, & soluimus. Plin.

Si soleua sacrificare à Gioue nel principio dell'anno vn bue con le corna dorate, per la salute del Principe, la quale è congiunta con quella del publico. I Pontefici, e con l'esempio loro gli altri sacerdoti raccomandarono a i medesimi Dei Nerone, e Druso figliuoli di Germanico, non tanto per l'amore, che à loro portassero, quanto per compiacere Tiberio, facendogli conoscere, ch'era desiderato, che l'Imperio perpetuasse nella sua casa. I costumi erano sì corrotti, che non era men pericoloso l'adular troppo, che non adular punto.

Adulatio moribus corruptis perinde anceps, si nulla, & vbi nimia est. Tac.

Tiberio si contristò di veder quei giouinetti caminar del pari con la sua vecchiezza, e dimandò a' Pontefici, se ciò, che haueuano fatto, era stato fatto da loro per li prieghi d'Agrippina, ò per le sue minaccie, e rispondendo essi, che nò, egli gli riprese, ma à dolcemente, perche erano per la maggior parte ò parenti d'Agrippina, ò de' principali della Città.

Primores modice perstringendi. Tac.

Egli andò in Senato espressamente per questa cagione, e fece vn gran discorso, per mostrar loro, che per l'auuenire gli spiriti de' giouani, che sono leggieri, e mutabili non doueano essere incitati all'orgoglio auanti il tempo.

Mobiles adolescentiũ animi pręmaturis honoribus ad superbiam nõ extollendi. Tac.

Seiano fece ancora maggior romore sopra questo, che non haueua fatto Tiberio, dicendo, che ogni co-

sa

sa ruinaua, poiche non si faceua differenza dal Principe a' suoi consanguinei, che la Città di Roma caminaua alla diuisione, come al tempo della guerra ciuile, quando vi erano tre signori, Cesare, Pompeo, e Crasso; che l'autorità dell'Imperadore era la minore; che il desiderio dell'antica libertà gli risuegliaua; che la parte d'Agrippina era formata, e che se non le si resisteua, il numero diuerrebbe maggiore; che non si poteua dar altro rimedio alla discordia, che cominciaua à spuntare, e germogliare, che col far morire prontamente vno, ò due de' più risoluti.

Facta tribus dominis communis Roma. Lucan.

Ei minacciaua solamente due, e ne voleua abbattere molti, mà egli credette, che questi due C. Silio, e Tito Sabino caderebbono da tant'alto, che tutti gli altri temerebbono simile caduta. La loro generosa affettione verso la casa di Germanico non hauea degenerato punto dalla natura d'vna vera amicitia, ancorche ella fosse loro non solamente infruttuosa, mà calunniosa. Varro Console accomodando la sua coscienza vituperosamente, e'l suo honore alla passione di Seiano, accusò C. Silio, e Galla sua moglie; Tito Sabino fù serbato per vn'altra volta, ed ancorche essi facessero conoscere la violenza della persecutione, e che Varro douea aspettare d'essere fuori del Consolato, fù fabricato il lor processo, come di delitto di lesa Maestà, ancorche non fossero accusati d'altro, che d'hauer conuertito in vso proprio i danari della Republica, e che non vi fosse alcuno, che facesse istanza per la restitutione, mà Tiberio era così accorto, che ei daua a' delitti più leggieri il nome de' più odiosi. Silio vedendo questo non volle difendersi, e'l suo parlare fù per mostrare, che la persecutione hauea troppo gran braccio, e preuedendo, che ei non

Nullum aliud gliscentis discordiæ remedium, quam si vnus, alterue maximè prompti subuertantur. Tac.

Generosum quod à sua natura non degenerauit. Arist. Amicitia Germanici perniciosa vtrique. Tac. Turpe aliis gratificari per dedecus. Tac.

Proprium Tiberio scelera nuper reperta, priscis verbis obtegere. Tac.

Imminens damnatio voluntario fine præuertitur. Tac.

non si poteua saluare, si risoluette di preuenire con la volontaria, la morte necessaria. Sosia fù mandato in essilio.

La sua imprudenza, e la sua vanità aiutarono à ruinarlo, ei non cessaua di vantarsi, che Tiberio gli era obligato dell' Imperio, e che se le legioni, che ei comandaua in Allemagna si fossero ribellate, come l'altre, egli non sarebbe durato lungo tempo. Questo rimproueramento pungeua viuamente l'animo di Tiberio, parendogli, che distruggesse la sua fortuna, nè concedesse alcuna parte alla prosperità de gli affari, e facea conoscere, che non fosse in poter suo di disobligarsi. Quando il beneficio è sì grande, che non si può rimunerare, i Principi tal volta non solamente non ne fanno conto, mà gli mettono fra le offese, l'odio serue per ricompensa, e gli scorni per ringratiamenti.

Clitone si perdette per hauer detto, che Alessandro teneua la vita de gli Macedoni. Plut.

Beneficia eousq. læta sunt, dum videtur solui posse, vbi multum antenenere pro gratia odium redditur. Tac.

E' cosa più sicura d'essere obligato al padrone, che di obligarlo, & vn seruigio, che non si può ricompensare rende il seruidore importuno.

Fra questi accidenti Seiano si vide sì allontanato dalle sue speranze, ch'ei raddoppiò il corso suo per arriuarui, e con vn'accecata imprudenza ne diede notitia à Tiberio. Egli è vero, ch'ei fù sforzato dall'importunità ordinaria di Liuia, che non cessaua di richiederlo à mandare ad effetto la promessa, legitimare i loro amori, e di cambiare il nome di amata, in quello di sposa.

La ragione douette dire alla collera, ciò che la balia dice al fanciullo, non piangete; e voi l'haurete.

Seiano le daua delle parole in vece di effetti, ella entraua in collera, ei la pacificaua, ella piangeua, ed ei l'accarrezzaua, ed ancorche la ragione le dicesse quello, che le balie a' fanciulli, non piangete, e voi l'hauerete, le vsci la patienza; il suo cuore era come

vna

vna mina, che scocca con maggior ruina, e strepito, quanto più ella è serrata, e sforzata. Ei si lasciò condurre dall'ambitione di questa donna, che si persuadeua di sposare con suo marito, il titolo d'Augusta, e per sodisfarla scoperse il suo disegno all'Imperadore, supplicandolo d'aggradire questo mariraggio, e gliene presenta vna supplica, poiche per qualunque fauore, ch'egli haueße, non alterò mai l'ordine di non trattar col Principe con altro mezzo, che per iscritto.

Seianus nimia fortuna fecors & muliebri cupidine incensus. Tac. Tunc enim moris erat præsentem, quamuis principi scripto adire. Tac.

Cesare l'haueua introdotto, affine d'hauer tempo per considerare ciò, che gli era dimandato, e ciò, ch'ei douea rispondere, e per più comodità delle speditioni, percioche il concorso, e le Città erano tante, ch'era impossibile di sodisfare tutti all'improuiso. Augusto scriueua tutte le sue risposte, acciochè non dicesse nè più, nè meno di quanto haueа pensato. Essendo ardito il soggetto della dimanda, ei non la presentò con timore; si ributta più arditamente vn supplicante timido, e'l pregar debolmente, e negligentemente è vn dubitare ò del merito della dimanda, ouero dell'autorità di colui, che si prega. Ei fece vn compimento di gratitudine, e di ricordanza, perche il buon cortigiano non comincia mai dalla cosa, che ricerca, e vi aggiugne vn'empia adulatione, dicendo, ch'egli soleua per le cose sue ricorrere più tosto a' suoi padroni, che alli Dei. Ella era in questa forma. Il bene, che Augusto mi hà voluto, e quello, che voi mi hauete fatto in molte occasioni, Cesare, mi obligano di non porgere i miei voti, nè le mie speranze all'orecchie delli Dei prima, che alle vostre, il che fò hora per dirui, che ancora, che io non habbia dimandato questo gran raggio di honore, e che tutta la mia ambitione non ha-

Sermones è libello habuit, ne plus minusuè loquerentur. Suet.

Qui timidè rogat negare docet.

Spes, & vota non prius ad Deos, quã ad Principes aures. Tac.

stata

Qui excubias, & labores, vt vnus militum pro incolumitate Principis mauult, haud vnquam honorū fulgo ē precatur. Tac.

stata impiegata in altro, che à veggh iare, & à trauagliare, come qual si sia minimo soldato, per la vostra sicurezza, e prosperità, io hò nondimeno questo contento, che io stimo sopra tutti gli altri, di essere stato già riputato degno della parentela de' Cesari, per lo maritaggio di mia figliuola col figliuolo di Claudio, questo è il fondamento della mia speranza, e perche io hò vdito dire, che Augusto proponendo di dar marito à sua figliuola, hebbe qualche disegno di far elettione d'vn Caualier Romano, io vi supplico, che se voi ne cercate vno per Liuia vedoua di vostro figliuolo, vi piaccia di ricordarui di colui, che hauete continuamente amato, e che in ciò non hà altro disegno, che la gloria della vostra parentela, senza, ch'ei lasci i carichi, de' quali l'hauete honorato. A me basta, che la casa mia habbia vn'appoggio contra l'odio d'Agrippina, ed ancorche ciò, ch'io fò, non sia, se non per l'amore de' miei figliuoli, perche quanto à me mi contento della vita, poiche io l'hò spesa tutta intiera nel seruigio d'vn Principe tale.

Augustus in collocanda filia, non nihil de equitibus Romanis consultauit. Tac.

Satis vixit qui vitam cum Principe expleuit. Tac.

Tiberio, poiche hebbe lodata la pietà di Seiano, e ritoccate in poche parole le gratie, & i benefici fattigli, soggiunse, che l'affare meritaua tempo, per dare vn' intiera risolutione, e parlò in questo modo. Le intraprese de gli huomini comunemente si fermano volentieri sul loro profitto, mà la conditione de' Principi è in tutto diuersa, perche deuono condurre i loro disegni principalmente con l'interesse della riputatione, perciò non voglio rispondere alla tua dimanda così prontamente, come io potrei fare.

Tempus ad integram consultationem necessarium. Tac.

Præcipua rerum ad famam dirigenda. Tac.

Liuia può da se medesima risoluersi s'ella si dee maritare, ò starsene con patienza in casa di Drusо

mio

mio figliuolo, sopra che ella hà de' più prossimi di me, per prenderne consiglio, sua Auola, e sua Madre, mà per conto mio io ti dirò francamente il mio parere, per soprabondanza; e primieramente quanto alle nimicitie d'Agrippina, non si può dubitare, ch'ella s'adirerebbe maggiormente se il maritaggio di Liuia diuidesse la casa de' Cesari in diuerse parti; donde si vedrebbono scoppiar le gelosie delle donne, e per tale discordia i miei nepoti venire alle mani, e che seguirà, se per tal maritaggio bisognerà poi venire all'armi?

Matris, & auiæ propriora cõsilia. Tac.

Quid si intẽdatur certamen?

Tù t'inganni Seiano, se tù pensi di poter durar sempre nel medesimo stato, e che Liuia sia d'humore di volersi inuecchiare con vn Caualier Romano, essendosi sposata con Cesare, e dopo lui con Druso; e quantunque io ci consentissi, credi tù, che coloro, che hanno veduto suo fratello, suo padre, e nostri Auoli nelle sourane dignità sofferiranno, che io lo permetta? Tù ti risolui di viuere nello stato, che tù sei, mà li Magistrati, & i primi huomini dello stato, che contra loro voglia ti visitano, e ti dimandano consiglio sopra ogni cosa, conoscono bene, che tù non sei per mantenertici, che tù ti sei alzato sopra la conditione di Caualiere, e ch'io hò trapassati i termini dell'affettione, che mio padre ti portaua.

Vix cum Equite Romano senescet quæ nupsit Cæsari. Tac.

Non si troua cupidigia sì regolata, che si fermi nello stato presente.

Excessit equestre fastigium Seianus Tac.

Essi in publico lo dissimulano, mà in priuato biasimano la mia affettione, per l'inuidia, che ti portano. Tù dirai, che Augusto haueua deliberato di dare sua figliuola ad vn Caualier Romano, & in vero è marauiglia, se hauendo lo spirito disposto à pensare ad ogni cosa, & hauendo preueduto fin'à che grado di potenza potesse salir colui, che questa parentela inalzerebbe sopra gli altri, ci non parlasse di C. Procu-

Augusti animus in omnes curas distrahitur. Tac.

leio, e d'alcuni altri d'vna notabile tranquillità di vita, che non si sono in modo niuno mescolati ne gli affari della Republica. Che se noi siamo stupefatti della sua irresolutione, particolarmente trattandosi di persone tanto tranquille, quanto più dobbiamo noi marauigliarci, ch'egli maritasse sua figliuola ad Agrippa, e poi à me? e queste son le cose, che la mia amicitia non mi permette di celarti. Nel rimanente io ti assicuro, che non mi opporrò mai a' tuoi disegni, nè à quelli di Liuia. Io non ti voglio dire adesso ciò, che io hò risoluto di fare auanti, che passi l'anno, e con quale parentela io disideri di congiugnerti con me; io ti dirò solamente, che non vi è luogo tanto eleuato, oue le tue virtù, e coteста affettione, che tù mi porti non meritino di peruenire, e quando si presenterà l'occasione di parlare ò al Senato, ò al popolo, io non tacerò punto.

Insignis vitæ tranquillitas, nullis R. P. negotijs permixto. Tac.

Nihil tam excelsũ quod non mereatur virtutes. Tac.

Mà Seiano credeua più a' suoi pensieri, che alle parole di Tiberio, e'l suo animo impazzito in questa ambitione, non era più capace di ragione. Egli hà durata gran fatica d'arriuare fin quà, nè vi è da fare altra strada per passare più auanti. L'erta è stata difficile, la salita sdrucciolante, e dura, quando ei sarà alla cima, non troverà se non terremoti, e vedrà intorno à se vn'horribile precipitio.

Nel comercio dell'amore, e dell'ambitione, la ragione è vna moneta, che nõ si spende.

Tiberio no'l volendo perdere, gli facea vedere, ch'ei correua alla sua ruina, e lo raddirizzaua. Chi mostra la via, nella quale si hà perduto il buon camino, non obliga meno di colui, che mostra oue si dee andare. Ei gli fà conoscere, che questo maritaggio sarà vna perpetua origine di discordia nella casa de' Cesari, e che le medesime cose, che seruono per vnire maggiormente le persone, che sono d'ac-

Vincula caritatis apud concordes, sunt incitamenta

d'accordo, fomentano l'odio dentro gli spiriti già alterati.

irarum apud infensos. Tac.

Mà Seiano non è in tanto trauaglio del successo del suo maritaggio, quanto delle sospitioni, che cominciano à formarsi dentro l'ánimo di Tiberio, contra questa grande, e potente autorità, ch'egli hà vsurpata ne' maneggi, che fanno ben presto cambiare la confidenza in timore, l'affettione in gelosia, la libertà in necessità.

Hauer seruidori troppo grandi, non è buon segno del valor del Principe, nientedimeno, il proprio de' gran Principi è d'innalzare i meriti, e di ricompensare i seruigi, perciòche in qual si voglia luogo, che s'incontra la virtù, ella vuol'essere honorata, ella considera più la persona, che'l paese, l'industria, che'l nascimento.

Præcipuum indicium, non magni Principis, magna libertas. Sen.

In cuiuscunque animo virtus sit, ei plurimum tribuendum. Vell.

In tutt'i tempi Roma hà hauuto de gli huomini nuoui eleuati à grandi honori, Tito Coruncano gran Pontefice, Sp. Caruilio Console, M. Catone Censore, Mummio trionfante, e Mario sei fiate Console.

E' furore d'opporsi alla volontà del Principe, quando dice io voglio, ei rende ragione di ciò, che fà. Le genti si marauigliano, che Eutimo fosse stato posto nel numero delli Dei auanti, che morisse, e ch'ei riceuesse viuente i sacrifici; mà si pagauano di questa sola ragione, Gioue hà così voluto.

Consecratus est, viuens, sentiensq. Euthimus, nihilq. adeo mirũ aliud, quã hoc placuisse Diis. Plin.

Priuato il Principe di poter' innalzare i bassi, e di abbassare i grandi, è il leuargli di mano lo scettro, e ridurre la sua potenza vn fantoccio, e smorzare il più vino lume della Maestà. Lo stato è interessato di fare, che la libertà riconosca il merito, e che la beniuoglienza sostenga il seruigio.

Interest Reip. quod vsu necessa-

La conditione del Principe sarebbe ben dura, s'ei

sium,& dignitate eminere, vtilitatemq. auctoritate muniri. Vell.

non potesse scieglière sopra vn gran numero di seruidori, alcuno degno d'vna più stretta confidenza, secondo la buona fortuna della elettione, ò la forza del merito.

Non importa, che'l fauore dia gelosia a' grandi, inuidia a gli vguali, & odio a' bassi, pur che egli non turbi niente l'ordine de gli affari, e che l'interesse particolare non diuori il publico, perche quando ciò arriua, e che per arricchire vn picciol numero di fauoriti, sà di bisogno, che lo stato s'impoueriſca, che ogni cosa vada in disordine, il Principe, che distribuisce così malamente i suoi fauori, n'è disprezzato, come persona, che non habbia giudicio, nè giustitia nelle sue attioni, e'l fauorito esperimenta, che non v'è più crudel supplicio dell'odio publico.

Vt pauci illustrentur, mundus euertitur, vnius honor orbis excidiũ est. Salust.

Nullum grauius supplicium, odio publico. Salust.

Se il Principe vuole, lo riduce nel medesimo stato di prima, e non vi bisogna altro, che vn soffio per abbattere vna potenza, che non si sostiene con le sue proprie forze. Tiberio hà qualche ombra del gran poter di Seiano, mà quello dell'affettione, che tutto il popolo portaua alla casa di Germanico, gli premeua molto più, e Seiano, che vede la sua riflessione sopra ciò, gli rappresenta il pericolo maggiore, che non era, risueglia dentro il cuore dell'Imperatrice i vecchi rancori, ch'ella hà contro Agrippina, e questa rimembranza la fà entrare in colera, e la colera, ch'è il neruo, che dà i mouimenti più aspri all'animo, le fà considerare, ch'ella non sarà niente, se la sua nemica sarà qualche cosa.

Fluxa fama potentiæ, non suis viribus nixæ. Tac.

La colera è ordinata come compagna alla ragione, e Basilio la chiama il neruo dell'anima.

Per far penetrare questa apprensione più viuamente dentro il suo spirito, egli v'impiega Mutilia Prisca sua confidente, e per guadagnare costei, v'impiegò Iul. Postumio, che faceua l'appassionato con lei.

L'Impe-

L'Imperatrice fù incontanente commossa dalle speranze d'Agrippina, e'l timore d'andar non solamente al disotto, mà del pari con essa, le somministrò molti artifici per render la ancora più odiosa à Tiberio di quello, ch'ella era.

Regibus æqua nedum infima, insolita sunt. Tac.

Dall'altra parte Seiano hauea persone appresso Agrippina, che l'empieuano di vanità, e le stillauano in capo le dolci speranze del gouerno; e sì come le cose, che piacciono generano facilmente la credenza nelle donne, ella più liberamente si mise à procurare le occasioni di dar gelosia à Tiberio, e contento al popolo.

Facilis fœminarũ credulitas ad gaudia. Tac.

Mà come il secolo non era sì corrotto, che ancora non vi rimanesse qualche virtù, almeno per riparar dal male, e qualche pietà per non far niente d'empio, Tiberio risoluto di non far punto di bene ad Agrippina, temea tuttauia d'essere biasimato d'impietà, e d'ingratitudine, s'ei le faceua del male: onde non osando di voltare la sua indignatione dirittamente contra lei, si voltò contro gli amici, e parenti suoi.

Tiberii sæculo magna pietas fuit, nihil impiè facere. Sen.

Claudia Pulcra sua cugina fù accusata d'adulterio con Furnio, d'incantamenti, e di veleno contra Tiberio.

Domitio Afro, che à qual prezzo si fosse voleua alzar la sua fortuna, fù l'accusatore, egli era del numero di coloro, che tratteneua Seiano, e di lui si seruiua come di picciolo istrumento per riuoltare sossopra gran machine. Sà questa accusatione Agrippina, tutta infiammata di colera, e per la sua ingiuria, e pel pericolo della sua parente, venne à ritrouar Tiberio, e trouandolo, ch'ei faceua vn sacrificio per suo padre, gli disse.

Domitius Afer quoquo crimine clarescere properus. Tac.

Non si deono già in cotesta maniera sacrificare

Non eiusdem est mactare diuo Au-

gusto victimas, & posteros eius infectari. Tac.

vittime ad Augusto, e perseguitare la sua posterità. Lo spirito di questo gran Principe non è posto dentro le sue statue mute, mà la sua vera imagine, ch'è nata del suo sangue celeste, intende bene la differenza, per li cattiui trattamenti, che le si fanno, essendo ridotta al miserabile stato delle accusate, non è già à Pulcra, che si attaccano, mà à me, io sola sono la cagione della sua ruina, ella non hà fatto altro male, se non mostrando non hauere altro affetto, che verso il seruigio di Agrippina, & imprudentemente, douendosi ricordare, che Sosia Galla era per la medesima cagione stata relegata.

Non in effigies mutas diuinus spiritus transfusus. Tac.

Pulcræ sola exitii causa, quod Agripinam ultrò prorsus ad cultum delegerit. Tac.

Questo discorso toccò talmente Tiberio, che lo fece vscire dalla dissimulatione, e trò dal profondo del cuor suo vna parola pungente, ed insolira, secondo il suo humore, che non haueua mai vsato di dire tant'oltre, perche dopo hauerle detto, ch'ella douea moderare la sua passione, soggiunse vn verso greco di questa sorte. Tù credi figliuola mia, che ti si faccia torto, se tù non comandi.

Ideo lædi, quia non regnaret. Tac.

Se Agrippina intendeua greco, questo motto non passò senza risposta, ed è cosa certa, che le Principesse di questa qualità erano scientiate, Agrippina sua figliuola fece vn'historia, Augusto lodò lo spirito di questa donna, ch'era stata gran tempo in Atene, & in altre Città di Grecia con Germanico suo marito, per intenderne qualche parola.

Augustus quadã epistola Agripinę neptis ingeniũ collaudauit, & scripta. Suet.

E senza dubbio, che queste parole penetrarono fin'al viuo della sua ambitione, ed infiammando la sua colera, ella non si potè tenere di dire queste parole, ò incontanente in quel luogo, ò in ritirandosi. Adesso sì, che le cose vanno bene, poiche la speranza d'vna donna dà gelosia à Tiberio, e fà paura à Seiano.

iano. S'io hò dell'ambitione non è per me, il mio sesso fà torto al mio ardire, s'io desidero di regnare, non è per altro, che per li miei figliuoli. Oue trouano essi, ch'io debba amare meno li miei di quello, che io gli amo. Io hò parte in quello, che il Cielo loro riserua, e voglio, che sappiano, che se io non desideraßi la loro grandezza, e ciò, che apparteneua al padre loro, non sarei lor madre, nè sarei figliuola di Augusto.

Mihi nunquam persuadebunt, vt meos amari a me nimis vnquam putem. Plin.

Che mi chiami pure fiera, superba, impatiente quanto vorrà, io non saprò vsar altri termini verso quel temerario, ch'ei nomina suo compagno, e che vuol pareggiarsi co' miei figliuoli, che s'è apparentato co' Claudij, che framette le sue imagini tra quelle de' Cesari, abbatte quelle de' Pompei, che porta la sua autorità sopra quella del Senato, che hà fatto morire mio marito, hà ruinata la sua casa, perseguita le parenti, & amiche mie, veramente sì, io sono in colera, perche io non comando, mi vergognerei di comandare tanto ingiustamente, & iniquamente.

Agripina semper atrox. Tac.

Aequi impatiens. Tac.

Mà à che seruono le minaccie, mentre manca il potere? non v'è la peggior cosa, ch'essere senza forze, & adirarsi. Quella d'Agrippina non le fù di niun seruigio, e sollecitò la condennatione di Furnio, e di Pulcra. Domitio Afro, che si mostrò eloquente in accusarli, fù lodato da Tiberio, e messo al pari de' primi Oratori; mà con più stima di saper ben dire, che ben fare. L'estrema vecchiezza gli tolse assai della stima della sua eloquenza, perche hauendo lo spirito fiacco, e stanco, ei non poteua hauer patienza di tacere.

La debolezza, e la colera non stan bene insieme.

Prosperior Afro eloquentiæ, quam morum fama. Tac.

Fù dubitato se la conditione di questi due amanti fù secondo la legge Iulia, ordinata da Augusto con-

Le relegationi più dolci dell'esilio.

tra gli Adulteri, percioche ella fù troppo dolce, per contentar la crudeltà di Tiberio, e l'animosità di Seiano, e più vergognosa, che severa, relegando i colpeuoli solamente fuori di Roma.

Argumentum est deformitatis pudicitia, nunquam inuenies, tam miseram, tam sordidam, vt illi satis fit vnum adulterorum par, nisi singulis diuidat horas, & non sufficit dies omnibus. Sen.

Il numero moderò il rigore della pena, perche se ella fosse stata capitale, si sarebbono desolate le famiglie. Seneca dice, che questo eccesso era sì comune nel suo tempo, che la pudicitia era segno di deformità, perche per esser' honesta non bisognaua esser bella, nè vi era donna sì miserabile, e contrafatta, che si contentasse d'vn paio d'amanti, che non compartisse à ciascuno la sua hora, e che il più lungo giorno non paresse il più breue. Era stato ordinato, che colei, che haueße l'auolo, o'l padre, o'l marito Caualier Romano, non potesse esser meretrice. Vistilia vscita d'vna famiglia, che haueua hauuti de' Pretori, dichiarò auanti gli Edili, ch'ella non voleua, che la sua giouentù fosse sterile, nè la sua bellezza stesse nascosta, & in vna parola, ch'ella voleua essere meretrice.

Questa era tutta la punitione, che si daua à queste deuiate, affine, che la vergognosa dichiaratione di vna vita miserabile, ed infame, seruisse in vece di pena. Tiberio la fece relegare nell'Isola di Serifo. Bisogna credere, che Seiano no'l rendesse niente più clemente verso la parente d'Agrippina sua nemica, perche aggiungendo alla seuerità de' suoi predecessori, egli hauea già fatto bandire Aquilia, ancorche il Console non l'haueße condennata in altro, che nella pena della legge Iulia.

Aquiliam quamquam Consul lege Iulia damnasset, exilio punisit. Tac.

Agrippina si sentì talmente offesa in vedere trattata la sua parente così indegnamente, ch'ella infermò. Tiberio la visitò, e dopo i complimenti sopra il

disi-

disiderio, ch'ella ritornasse nella sua sanità, il dolore incontanente portò i sospiri alla bocca, e le lagrime a gli occhi dell'inferma, & hauendo deplorata la sua miseria, e la ruina della casa sua, ella supplicò l'Imperadore d'allegerire i suoi trauagli, col permetterle, ch'ella si maritasse, non potendo nella sua giouentù continuare in quella solitudine. Non essendoui altro contento per le donne honeste in quella età, che il maritarsi, e di contentarsi d'abbracciare di buon cuore la protettione della vedoua, e de' figliuoli di Germanico.

Non aliud probis quâ ex matrimonio solatium. Tac.

Le preghiere, ch'io vi porgo, padre mio, non sono perche io mi senta annoiare della mia solitudine, nè che vi sia cosa al mondo, che possa riaccendere l'amor mio, già, che il primiero è tra le ceneri di Germanico, e non si rauuiuerà già mai. Ciò non è per mio contento, non essendouene più per me. Se li Dei mi hanno pure ordinato alcuna gratia, è necessario, che mi diano vn nuouo cuore per riceuerla; poiche non hauendo mai posto dentro'l mio altro, che amaritudine, ei non saprebbe ritenere, nè portare dolcezza alcuna.

Io hò di bisogno di alcuno, che non conforti l'animo mio, mà che aiuti la mia patienza contra i miei nemici.

La ragione di stato, che sormonta sopra tutte le ragioni delle leggi ordinarie, non potè consentire à questa dimanda, percioche essendo donna vgualmente lodata di pudicitia, e di fecondità, ella hauerebbe empiuta vna casa di nepoti d'Augusto, che tutti vn giorno haurebbono pretenduto alla successione dell'Imperio.

La ragione di stato è vna contradittione alla ragione ordinaria, rispetto ad vna ragione ò di ben viuere, ò più vniuersale.

Non ignarus quãtum ex Rep. peteretur. Tac.

Onde Tiberio considerando il pregiuditio, che lo

stato

La risposta considerata non iscuopre nè l'offesa, nè il timore.

Ne offensio, aut metus probatur. Tac.

Prima sẽ per irarũ tela male licta sũt & quicquid non possumus imbecilli optamus irati. Salust.

stato haurebbe potuto riceuere da questo, non le diede alcuna risposta, e per non mostrare più apertamente il suo senso, nè circa l'offesa, nè circa il timore, si ritirò freddamente senza dir parola. Questo silentio, e freddezza fecero adirare maggiormente Agrippina, e sì come le primiere saette della vendetta sono l'ingiurie, e ciò, che non si può fare, per lo mancamento della possanza, si disidera per l'ardore della colera, ella vomitò tutto ciò, ch'ella hauea nel cuore. Seiano, che sapea valersi dell'occasione, considerò tutto questo, e per vn'officiosa dislealtà, fece dire à questa Principessa, che li disegni, che Tiberio hauea ritenuti in se contra lei, erano sul punto di scoccare, ch'egli era risoluto di attossicarla, e ch'ella si guardasse di non prender niente di sua mano, nè delle sue viuande. Agrippina, che per ragione di prudenza non douea mostrar d'hauer notitia di tal cosa, per lo pericolo, che si corre in dar'à vedere, che si sappia il disegno del Principe, incontanente fece apparire nella sua fronte ciò, che hauea nel cuore, ed essendo à tauola si ostinò nel silentio, e nell'astinenza.

Solum insidiarum remedium, si non intelligantur. Tac.

Simulationum nescia. Tac.

Come Tiberio vide, ch'ella non hauea mangiato d'vn pomo, che le hauea presentato di sua mano, e ch'ella lo donò à coloro, che seruiuano à tauola, ei si voltò verso sua madre, e le disse all'orecchia; non bisogna marauigliarsi, se io pel passato hò ordinato alcuna cosa aspra contra questa donna, poiche ella mi tiene per huomo, che auueleni le genti. Doue comincia la diffidenza, quiui fornisce l'amicitia. D'allhora gli animi loro diuennero irreconciliabili, e la fama corre per Roma, che Tiberio farebbe morire Agrippina, ò in publico, ò in segreto.

Non mirũ si Princeps, quid seuerius statuit in eum à quoueneficii insimulatur. Tac.

In tanto Tiberio fece il viaggio di Napoli, ch'era

stato

stato souente risoluto, ed escluso. Ei dicea, ch'era per dedicare vn Tempio à Gioue in Capoa, & vn' altro ad Augusto à Nola, ou'egli era morto; mà non haueua altra intentione, che d'allontanarsi da Roma. Egli è certo, che Seiano conoscendo l'humor suo, gli consigliò questa ritirata, per poterlo gouernar comodamente à modo suo; mà perche egli tardò cinque anni dopo la sua morte, io stimo, ch'egli scieglieſſe questo luogo per occultare gli eccessi della vita sua.

Certus procul Vrbe degere. Tac.

Augusto morì à Nola.

Cum sæuitiam, ac libidinem factis promeret, locis occultabat. tac.

Vi fù ancora chi credette, che facesse questo per nascondere la sua vecchiezza, che'l metteua in dispregio, e per non far vedere il suo corpo, ch'era conquaſſato, e lo spirito voleua vscire, come d'vn luogo, del quale fossero crepate le mura, e li traui marciti.

La vecchiezza caduca fà dispreggiare il Principe.

Dione lo disse di Tiberio, e di Nerua.

Questa cattiua habitudine gli facea vergogna, egli era di statura alta, e magra, e smilza, le spalle curue, ed inarcate, il capo senza capelli, il viso macchiato di gonfiature, e di bottoncini pieni di marcia, e di continuo segnato, e disfigurato d'empiastri, i peli della barba non copriuano punto le sue difformità, perche gl'Imperadori andauano rasi. Si dilettaua per natura della solitudine, essendosi così auuezzato à Rodi, ou'ei fuggiua le compagnie, per nascondere la vergogna de' suoi deuiamenti, e di quelli di sua moglie.

Illi prægracilis, & incurua proceritas, nudus capillo vertex, vlcerosa facies, ac medicaminibus interstincta. tac.

Adriano è stato il primo Imperadore, che si lasciò la barba, che coprire li suoi sfregi.

L'vna delle più apparenti ragioni fù la sua impatienza, non potendo più durare appresso sua madre, che voleua fare ogni cosa, ed egli non le poteua leuare l'autorità dalle mani, hauendo hauuto l'Imperio da lei.

L'autorità sourana è incapace di compagnia.

A tutti i propositi ella gli rinfacciaua, ch'ei regnaua per cagion sua, che non gli era men'obligato della sua fortuna, che del suo nascimento. Egli era vero,

Matrem dominationis socium aspernabatur. Tac.

per-

percioche Liuia s'accorse, che Augusto voleua dichiarare Germanico per suo successore, portando opinione, che tal'elettione sarebbe grata al popolo, che l'amaua, e lodaua, ella fece tanto co' suoi prieghi, e scongiuri, che Tiberio fù assicurato di douer esser' Imperadore, dopo Augusto, e Germanico dopo lui. Liuia gliele facea ricordare, la rimembranza era vn rimprouero, il rimprouero vn'intimatione di ricompensa, e'l mancamento vna ingratitudine.

Qui exprobat ropoſcit. Tac.

Egli fece dunque questo viaggio, per allontanarsi da sua madre, e vi fù accompagnato da pochi, da vn Senatore Coccio Nerua dotto in leggi, da Seiano, e da vn Caualiere Curtio Attico, che Seiano ruinò. Gli altri erano huomini di lettere, e la maggior parte Greci, perche si tratteneua co' loro discorsi, compiacendosi della bellezza, è ricchezza di questa lingua, parlaua distintamente, propriamente, ed elegantemente, ciò non si fà senza natura, senza arte, e senza gratia. Molti possono parlare, pochi sanno dire, e per dir bene bisogna, che il discorso sia sempre à proposito, le parole buone, e la continuatione senza confusione.

Marino participe Seianus Curtium Atticum oppressit. Tac.

Oltre il contento, che Seiano haueua di solo possedere il suo padrone, ci faceua le facende sue con più sicurtà, e con meno inuidia, e daua ogni dì maggior' accrescimento alla fortuna. Il soggiorno di Roma non era tanto comodo per lui, perche allontanando dalla casa il concorso ordinario, perdeua gli amici, & ammettendoli, col numero d'essi daua gelosia al padrone, & apriua la strada alla persecutione. Ne cauaua ancora vn'altra comodità, che riceuendo ei solo le lettere, che li soldati delle guardie portauano, erano anche nel solo arbitrio suo i dispacci.

Chi s'intromette in molti affari, dà grande occasione alla fortuna d'adoperarsi contra di lui.

Qui assiduos in domum cætus arcet, infringit potentiam, qui recipit, facultatẽ crimĩatibus præbet Tac.

Tutti

Tutti gli esercitij dell'animo di Tiberio si deuiarono in questo cattiuo otio, e tutto'l vigore, ch'egli haueua si stillaua entro le delitie, che Seiano condiua di qualche esempio insigne, percioche questo Principe credeua, che la sua autorità si sneruasse, se la seuerità non ne manteneua la riputatione.

Questa solitudine gli apportò vn'occasione, che confirmò grandemente la proua della sua fedeltà, perche desinando Tiberio in vna grotta, vn'apertura di essa ruinando ammazzò alcuni vfficiali, & haurebbe vcciso lui, se Seiano non accorreua, sostenendo la ruina con la testa, e con le mani, essendoli la salute del suo Principe più cara, che la propria.

Qui non fui, sed Principis est anxius cum fide auditur, quanquam exitiosa suadeat.

D'allhora ei riceuette i consigli suoi, ancorche dannosi, senza considerarne i mouimenti, nè la conseguenza, come d'vna persona, che haueua resa testimonianza di non hauer'altro interesse, che quello della sua autorità.

Egli lo fece risoluere à torsi di mezzo Nerone, ch'era il più prossimo alla successione, le speranze del quale tribulauano il suo riposo, e dentro gli animi de' popoli manteneuano il disiderio della mutatione. Ei piglia l'vfficio di giudice, & i suoi partigiani di accusatori, e'l condennò come delinquente.

Nero quamquam modesta iuuenta, tamē quid in præsentiarum conduceret oblitus. Tac.

Questo giouane Principe era assai modesto, mà non hauea molto giudicio per risoluersi prontamente, e per considerare i consigli de' suoi seruidori, che non cessauano di dirgli, che il suo nascimento lo portaua all'Imperio, che il popolo il disideraua, che le Legioni lo comandauano, che Seiano era à bastanza tristo in non desiderarlo, mà non potente à sufficienza per impedirlo. Queste parole non gli metteuano nell'animo cattiui pensieri, mà cauauano dalla sua

Nihil quidem prauæ cogitationis, sed interdum vo-

bocca

ces contumaces, & inconsultæ. Tac.

Vn Senator Romano esperimenta la discrettione di sua moglie, come vn vascello sdrusciro, ei non vi mette del vino, nè dell'olio dentro, mà solamente dell'acqua, e'l trattiene di fauole, ch'egli hauea inuentate. Plut.

Ne vox quidem secura, cum vxor vigilias, somnia, suspiria matri Liuiæ, atque illa Seiano patefaceret. Tac.

Iã diu sopita fratrum odio accenduntur. Tac.

bocca parole inconsiderate, le quali essendo rapportate à Seiano, e da lui à Tiberio, furono interpretate per congiura. Quando egli era alla Corte, erano notate tutte le sue attioni, le parole per delitti, e per delitto il silentio, tutto ciò, ch'ei faceua era spiato, non haueua nè ritirata, nè sicurezza in casa sua, la notte medesima non ricopriua, nè teneua il silentio per lui, s'ei riposaua nel seno di sua moglie, vi ritrouaua della perfidia, perche come vascello sdruscito non ritiene cosa, che vi si metta. ella racconta à Liuia madre dell'Imperadore le sue vigilie, i suoi disegni, & insieme i suoi sospiri. Liuia gli rapporta à Seiano, il quale incita contro lui suo fratello Druso col dargli speranza del primiero luogo, quando suo fratello maggiore, che di già l'odio dell'Imperadore hà molto scosso, sarà abbattuto. Druso era di spirito feroce, perche oltre il disiderio di comandare, e le inuidie, che ordinariamente sono tra' fratelli, egli era fortemente geloso, che Agrippina sua madre amasse Nerone più di lui. Seiano non haueua miglior'animo, nè più diritta intentione verso Druso, mà conoscendolo per coraggioso, e che si esponesse senza timore a i pericoli, ei credette, che sarebbe ageuole di fabricargli vn'imboscata, e di farlo perdere.

Multis simulationum inuolucris tegitur natura, vnius cuiusq. frõs, oculi, vultus persæpe mentiuntur. Cic.

Tutti gli amici di Germanico furono insidiati, e perseguitati, gli amici ingannauano i loro amici; la più fedele amicitia non arriuaua sin'all'altare, e copriua molte dislealtà inhumane, che faceuano conoscere quanto era dannoso, che l'huomo si fidasse dell'huomo, di cui la fronte era mendace, l'occhio traditore, e'l sembiante falso. Sabino accusato insieme con Silio, non istette molto tempo, ch'ei si vi-

de

de nel medesimo precipitio, dou'egli era stato gettato, mà ciò auuenne per vn'insigne tradimento.

Quattro Pretori dimandauano il Consolato, soura no honore dell'ambitione Romana. Dodici vscieri marciauano innanzi il Console, chi era à sedere si leuaua in piedi, chi era à cauallo, ò in cocchio smontaua, ciascuno scopriua il capo, & alcuni per riuerenza posauano la spada. Costui non potendo aspirarui, se non pel fauore di Seiano, che non poteua acquistarsi per mezzi giusti, nè honoreuoli, non sapeua, che partito pigliare. Donargli danari? ei non sà che farne, disponendo delle ricchezze dell'Imperio, e del tesoro dell'Imperadore, ch'era di più di settanta due millioni d'oro. De' piaceri? la natura fà à se medesima violenza, e si rinuersa per prouedergliene. De gli honori? egli era più che Imperadore; perche le sue volontà dauano le leggi a' suoi, le sue statue erano innalzate così alte, come quelle de' Cesari. Per meritare il fauore dell'oracolo bisogna sacrificargli le teste de gl'inimici suoi.

Si Consulem videro, aut Prætorē, omnia quibus honor haberi solet faciam, ęquo defiliam, caput aperiam, semita cædam. Sen.

Seiani voluntas nisi scelere quærebatur. Tac.

Di questo numero era Tito Sabino Caualier Romano, il quale portando opinione, che l'amico, che cessaua d'essere amico, non era mai stato, continuaua dopo la morte di Germanico la sua affettione verso sua moglie, e suoi figliuoli, assistendogli per gli affari nella casa loro, accompagnandoli per la Città, gloriandosi della costanza della sua fede, mentre, che gli amici loro più fedeli erano diuenuti timidi, & i più obligati ingrati.

L'amicitia, ché fornisce, nō è mai stata amicitia.

Sectator domi, comes in publico post tot clientes vnus. Tac.

Questo, che piaccua à gli huomini da bene, & irritaua gli tristi, diede à dirittura ne gli occhi di Seiano, che si recaua à brauata, & à disprezzo, che vn'huomo di tal qualità facesse così poco conto della

Eò apud bonos laudatus, grauis iniquis. Tac.

sua

sua possanza, che si scopriſſe apertamente inimico suo. Costoro, che conoſceuano la ferità del suo cuore intrapresero di cauarne il ferro, che v'era rimaso. Latiario per tradir Sabino fece lo spione, e gli altri furono testimoni. Egli, che haueua qualche conoſcenza seco, la rinouò, la coltiuò, e la strinſe d'vna più stretta famigliarità, cominciò à lodarlo della sua costanza nell'amicitia, dopò il mancamento de gli altri verso la famiglia di Germanico, parlando di quel Principe con honore, della sua moglie con pietà, delli suoi figliuoli con isperanza.

Compoſitum inter ipſos, vt Latiarius ſtrueret dolum, cæteri teſtes adeſſent. Tac.

Florentis domus amici adflictam deſerunt. Tac.

Sabino credendo d'hauer trouato vn'huomo veramente confidente, per isfogar seco i suoi affanni, ed essendo i cuori teneri nel sentire le calamità, lasciò vscir le lagrime, poi seguì con le lamentationi, ed alla fine co' rimproueri, e con l'ingiurie contra Seiano, parlando delle sue crudeltà, del suo orgoglio, e de' suoi disegni, e per essere cosa malageuole di raffrenare vn discorso, quando la colera, e la passione l'hanno fatto suaporare, molte parole libere gli vscirono contra Tiberio.

Molles in calamitate mortalium animi. Tac.
Effudit lacrimas iūxit quæſtus, audētius onerat Seianum ſæuitiam, ſuperbiam, ſpes eius. Tac.

Questa segreta passione da lui suaporata in questo modo, e'l suo cuore sì liberamente discaricato, gli fece credere di poter sicuramente prometterſi dell'amicitia, e della sincerità di Latiario, hauendo mescolate insieme e le querele ardite, e le parole pericolose, e prohibite.

Speciēs arctæ amicitiæ inter eos, qui ſermonibus vetita miſcuere. Tac.

E come gli animi tribulati si riconoscono trà loro, e cercano d'vnirsi insieme. Sabino andaua spesso à ritrouar Latiario per iscoprirgli sempre qualche nouella piaga del cuor suo, e tanto più confidaua, quanto, ch'egli lo tenea per fedel'amico, e pure douea impiegar più di tempo, e di giudicio in esperimentarlo.

Dolores quaſi ad fidiſſimum deferuntur. Tac.

Latiario

Latiario riferisce à gli altri tre Senatori i discorsi, che seco hà tenuto Sabino; mà perche la proua d'vn solo non bastaua per conuincerlo, essi diuisarono di cacciarsi fra il tetto, e'l soffitto, per ascoltarlo, mentre Latiario gli farebbe rinouellare, e continuare il suo discorso. Ei lo trouò in piazza, lo conduce à casa sua, dicendogli hauere delle nuoue da dirgli, ed essendosi fermati nella sua camera, gli rappresenta i pericoli passati, e le presenti miserie, delle quali n'era troppo abondante la stagione, e rinuoua sopra le vecchie lamentationi li nouelli timori, non tanto per fargli conoscere, che tutto era deplorato, come per farlo cantare, e parlare à suo modo. Sabino, che ne credeua ancora di vantaggio, gli disse, che le cose erano in termine, che non si poteua dire, nè predire altro, che male, che non bisognaua aspettare alcun bene in vn gouerno sì tirannico, ed insolente, e sì come l'huomo non ritiene facilmente i pianti, e l'ingiurie, quando vna volta hanno cominciato à suaporarsi, e che è difficile à celare la ferita, egli fece Seiano autore di tutte le miserie e priuate, e publiche. Noi difficilmente riteniamo ciò, che ci ferisce.

turpis latebra detestanda fraus. Tac.

Præterita, & instantia, quorũ affatim copia, ac nouos terrores cumulat. tac.

Mœsta vbi semel prorupere, difficilius reticentur. Tac.

Tutto questo discorso smontò per li buchi del soffitto all'orecchie delli tre Senatori, che tantosto, che Sabino si fù ritirato, stabilirono il loro tradimento. Tacito dice, che nella medesima hora per lettere espresse fecero sapere ogni cosa à Tiberio, rappresentandogli il tradimento, e la lor' infamia, e Dione dice, che ciò fù per piacere à Seiano; ei douea aggiugnere, che vi andaua dell'interesse loro, perche oltre che essi voleuano cauare ricompensa di questa loro perfidia, ed arriuare all'honore del Consolato, disonorandosi di questa maniera, se l'vno d'essi hauesse

Missis ad Cesarem literis ordine fraudis, suumq. ipsi dedecus narrauere. tac.

tradito il compagno, erano ſicuri di perdere la vita.

La fama di queſta ſceleratezza arriuata à Capoa, ritornò incontanente à Roma, oue alterò marauigliosamente gli animi, miſe ciaſcuno in ſentinella, e l'orecchie conoſciute, e non conoſciute diuennero ſoſpette, e le genti diffidauano delle muraglie, e delle coſe inanimate, e per tutto non v'era altro, che ſilentio, dolore, e marauiglia.

Notæ, iguotæq; aures vitãtur, muta, atque inanima tectum, & parietes circumſpectãtur. Tac.

Sabino è fatto prigione il primo giorno dell'anno; così dunque, diſs'egli à coloro, che'l prendeuano, l'huomo comincia l'anno? è egli neceſſario, che Seiano habbia delle vittime di queſta qualità? e quale ſicurezza hà il Cittadin Romano, poiche tra i voti, e le cerimonie ſacre, oue l'huomo s'aſtiene ſin dalle parole profane, ſi vedono delle corde, e per ligare, e per iſtrozzare, e che dentro a' Tempi l'huomo ritroui le prigioni?

Sic inchoari annum? Tac.

Inter ſacra, & vota, verbis etiam profanis abſtinere mos. Tac.

Egli fù fatto morire incontanente, ſenza dargli comodità di difenderſi, e di giuſtificarſi. Il ſuo cane dimorò ſempre appreſſo il ſuo corpo morto, portaua alla ſua bocca il pane, che gli era dato, e quando ei fù gettato nel Teuere, gli ſi lanciò appreſſo per ſoſtenerlo, affine, ch'ei non andaſſe à fondo, e tutta la Città ſtupì in vedere vna gratitudine tale in vna beſtia, in mezzo alle diſconoſcenze, ed inhumanità, che diffamauano gli huomini.

Cum quidam ex corona circũſtante cani cibũ obiecisſet, ad os defuncti tulit, innatauit idem in Tiberim cadauere abiecto, ſuſtentare conatus. Plin.

Tutti gli ſpioni morirono miſerabilmente, & i Principi hanno in horrore i traditori, di poi, ch'eſſi hanno cauato profitto dal lor tradimento, Tiberio gli fece morire, perche quando ei ſi fù ſeruito di queſti cattiui ſtromenti, gli ruppe per prenderne de' nuoui.

Tiberius ſceleruũ miniſtros vt perterri ab aliis nolebat, ita plerunq; ſatiatus, & oblatis in eandem operã recẽtibus veteres, & prægraues adflixit. Tac.

L'Imperadore reſe gratie al Senato, che haueſſe liberata la Republica da vn tal nemico, & aggiunſe, ch'egli

ch'egli passaua la vita in trauagli, e tremore, che le congiure de' suoi nemici lo teneuano in continui pensieri; ed ancorche egli non gli nominasse, si conobbe però, che tutto era dirizzato ad Agrippina, & a' suoi figliuoli. Asinio Gallo, dicendo il suo parere, conforme alla solita sua franchezza, ed integrità, disse, che si douea pregar Tiberio à voler discoprire i suoi timori, e permettere, che si leuassero dall'animo suo. Tiberio trouò questa proposta ben ardita, perciochè ella era il lume, che penetraua dentro il suo cuore, e scopriua ciò, ch'ei volea celare. Seiano il mitigò, non per amor di Gallo, mà affine, che la colera ritenuta facesse la caduta più aspra, e più precipitosa; hauendo sempre prouato, che quanto più ei pensaua à vendicarsi, più il tempo rendeua la vendetta violenta, e quanto più minacciaua da lontano, più il colpo era aspro.

Qui metus fatetur, eos & amoueri finat. Tac.

Aegrius accipit Princeps ea reclu di, quæ promit. Tac.

Tiberius lentus in meditando. vbi prorupisset tristioribus dictis, atrocia facta coniungebat. Tac.

Asinio Gallo haueua gran credito nella Republica, mà era più in disgratia di Tiberio, che temeua il suo coraggio, odiaua le sue virtù, e solea dire, che l'orgoglio era in lui vn male hereditario, biasimando Asinio Polione suo padre, Capitano brauo, vehemente Oratore, eccellente Poeta, amico della verità, in vn tempo, ch'ella era fortemente odiosa.

Asinio Polione fece vna tragedia delle guerre ciuili.

Tiberio, che haueua sempre tenuto memoria della parola piccante, che Asinio gli hauea detto nel suo venire all'Imperio, quand'ei dicea esser capace di tenerne solamente vna parte, ed egli gli dimandò bruscamente, quale ei volesse; il fece metter prigione, oue languì tre anni, la morte il liberò, mà non si sà se fosse naturale, ò violenta.

Interogo, Cæsar, quã partem Reipublicæ tibi mandari velis. Tac.

Li Principi non vogliono risolutamente essere trattati in tal maniera; bisogna parlar loro in supplican-

Parlando al Principe nõ si dee cõsiderare tanto se

egli è vero ciòche gli si dice, quanto se egli vuole ascoltare laverità.

do, e rimostrando, perche il dire i mancamenti loro, non è vn correggerli, mà vn'offendergli.

In questo tempo morì la madre dell'Imperadore, d'età, secondo Dione, d'ottanta sei anni, ouero di ottantadue, secondo Plinio, che attribuisce la lunghezza della sua vita alla qualità del vino, che ella beueua. Il Senato le ordinò di grandi honori; mà suo figliuolo, non per modestia, mà per inuidia ne sminuì vna parte, e per sue lettere non dissimulò punto d'essere offeso di tanti fauori di sua madre, tacciando il Console Fusio, che l'Imperatrice hauea amato, huomo proprio per conciliarsi l'affettione delle donne, e che hauea gratia in dir de' motti, & à burlarsi di Tiberio con argutie, e motti pungenti. Li grandi non iscancellano sì tosto dalla memoria ciò, ch'eccede i termini della facetia.

Iulia Augusta lxxxii. annos vitę Pucino retulit acceptos, non alio vino vsa. Plin.

Facetiarum apud Præpotentes in longum memoria est, dum acerbæ sunt. Tac.

I capelli di Tiberio s'erano incanutiti sotto l'obedienza della madre, la vecchiezza, e la maestà non l'haueuano già mai dispensato da questo debito. Il saggio Romano hauea già fin da quel tempo detto, che colui, che non ama quei, che l'hanno messo al mondo, è empio, chi non gli riconosce, è pazzo. Mà questo rispetto fondato sul douer della natura, non impedisce la libertà della ragione di stato, che prende ombra di tutto ciò, ch'intraprende sopra l'autorità. Tiberio si tenne offeso dalla madre, che dedicando vn'effigie d'Augusto appresso il Teatro di Marcello, hauea posto il nome di Liuia prima del suo, stimando essere perciò offesa la Maestà, & vn Principe non dee sofferire, ch'ella sia tocca da qualunque si sia.

Parentes nō amare impietas est, nō agnoscere insania Sen.

Iulia Tiberii nomen suum postscripsit. tac.

Ella era stata maritata à Tiberio Nerone padre dell'Imperadore Tiberio; & Augusto fieramente appassio-

passionato del suo amore, la rapì à suo marito, e sì prontamente, che non le diede agio di partorire, e di posare in casa sua ciò, ch'ella vi hauea preso. Non si sà s'ella acconsentisse à questa mutatione, ò se il non saperlo apportasse qualche colore; le donne belle, che hanno fatto qualche mancamento, per le preghiere d'vn Principe, credono, che l'autorità le scusi. Helena dicea, che sua madre non hauea fatto punto di fallo, hauendo Gioue per malleuadore del suo errore.

Penatibus grauidam induxit. Tac.

Vitium auctore redemit. Quid. Matris in admisso falsa sub imagine lusæ, error inest pluma tectus adulter erat. Quid.

Scribonia moglie d'Augusto fù repudiata per essersi doluta troppo liberamente dell'immoderata autorità di questa nouua amica. La sua caduta assicurò Liuia, e'l suo fallire le fece conoscere, che per guadagnare il cuore del marito, era necessario di secondar l'humor suo. Perciò quando l'era dimandato com'ella haueua fatto per dominarlo così assolutamente, rispondeua, col non ispiar le sue attioni, e con dissimulare i suoi amori.

Giamai donna non diede consigli migliori al suo marito, perche vedendo, che Augusto per hauere regnato seueramente, non viueua più sicuramente, e che Cinna hauea risoluto d'ammazzarlo in vna Città de' Francesi, nel punto, ch'ei farebbe il sacrificio, sacrificandolo, come vna vittima, alla salute publica, Augusto hebbe estremo dispiacere di questo auiso, e disideraua di morire, poiche tanti s'interessauano nella sua morte, e che vn'huomo di tal qualità nipote di Pompeo intraprendeua di leuargli la vita. In questa perplessità Liuia sua moglie le disse queste parole memorabili; I rimedi, che voi hauete vsati fin'hora non hanno seruito di niente, prendete i contrari, la seuerità fin quì non vi hà punto

Quid viuis, si perire te tam multorũ interest? Quis finis erit supplicíorum? quis sanguis? D. Aug.

Seueritate nihil adhuc profecisti,

tenta quomodo tibi cedat clementia. Ignoſce Cinnæ deprehenſus eſt, iam nocere tibi nō poteſt, prodeſſe famę tuæ poteſt. D. Liu.

giouato, prouate come vi riuſcirà la Clemenza; Perdonate à Cinna, il ſuo diſegno egli è ſcoperto, non può più nuocere alla vita voſtra, e può profittare alla riputatione. Auguſto le credette, fece venire Cinna, e moſtrandogli d'eſſer ben'informato del ſuo diſegno, gli diſſe. Io ti hò altre volte donata la vita, come nemico, e ribelle, io te la dono hoggi come traditore, e parricida, non ne parliamo più, e ſiamo amici. Facciamo conoſcere chi di noi due haurà fatto meglio, ò io in perdonarti, ò tu in ripentirti.

Contendamus vtrum ego meliore fide vitam tibi dederim, an tu debeas. Sen.

Sì come Tiberio hauea il ſuo confidente, Liuia haueua medeſimamente la ſua. Per hauer la gratia di Tiberio era neceſſario di paſſare per mezzo della diſcrettione di Seiano, chi voleua ottener il fauore di Liuia, ſacrificare ad Vrgulania, il poter della quale era sì grande nella Città, che niuno oſaua di tentare coſa alcuna contra di lei, per giuſta, che foſſe; percioche ella l'haueua innalzata ſopra le leggi, donna pel reſto fiera, ed arrogante, e ch'eſſendo chiamata in Senato non volle comparirui, quantunque niuna non ne foſſe diſpenſata, ne anche le Veſtali, & era Tiberio coſtretto pel riſpetto di ſua madre di abbracciare con paſſione tutti li ſuoi intereſſi, di maniera, che hauendo vn ſuo nipote gettata la moglie per le fineſtre, egli andò incontanente à viſitare la camera, e riconobbe, che queſta donna non s'era altrimenti precipitata da ſe medeſima, come ſuo marito dicea, perche ſi vedeuano ancora de' ſegni della violenza, per gettarla, e della reſiſtenza per impedirla.

Amicitia Auguſtę Vrgulaniam extulerat ſupra leges. Tac.

Veſtales in foro, & iudicio audiri quoties teſtimonium dicerent vetus mos fuit. Tac.

Fin tanto, che queſta Principeſſa viſſe, ei moderò le ſue voglie, ſottomettendole per riuerenza a' ſuoi conſigli, e Seiano humiliaua pel riſpetto, che le portaua,

taua, i suoi disegni a' suoi comandamenti, non osando di contradirle, mà dopo questa morte ogni cosa andò sfrenatamente, e fregolatamente, ne vi fù più speranza, nè rifugio all'innocenza.

*Tunc veluti frænis exoluti proruperunt. Tac.*

C. Cesare, che succedette all'Imperio, la lodò in publico auanti il palazzo, d'hauere prudentemente gouernato la casa al modo antico, senza permettere, che il tempo vi facesse entrare nè vanità, nè curiosità alcuna, che haueano tanto guastata la semplicità primiera; Principessa affabile, e cortese, sopra il decoro delle donne de' tempi adietro. Madre impatiente, moglie, che non hauea cosa alcuna d'insopportabile, e così accorta, che si accomodaua molto bene alla prudenza d'Augusto, & alla dissimulatione di Tiberio.

*Prudentia domus priscum admorē, comis vltra, quā antiquis fœminis probatum, mater imperans, vxor facilis, & cum artibus mariti, simulatione filij bene composita. Tac.*

Il Senato riceuette lettere di Tiberio contro Agrippina, e suoi figliuoli, fù creduto, che molto tempo auanti esse fossero scritte, mà che l'Imperatrice le hauesse ritenute, preuedendo, ch'esse haurebbono apportate turbolenze, ed ancorche la sua ambitione non inuecchiasse punto, ella non disideraua però altro, che di fornire il rimanente della vita sua in riposo.

*Non v'è altro, che l'ambitione, che non inuecchi punto nell'huomo. Tac. e Plut.*

Le lettere non biasimauano Nerone, nè Druso di alcun delitto di stato, nè di leuata di gente da guerra, nè d'hauer tramate nouità, solamente d'essere discoli. Nè vi era altra cosa, che offendesse la madre, se non il rimprouero del suo orgoglio, e della sua ostinatione.

Lette le lettere, furono diuerse l'opinioni sopra la deliberatione da prendersi, e sì come i pareri sono più, e meno rigorosi, secondo l'inclinatione naturale di coloro, che votano, alcuni Senatori, che non

*Quis nulla exhonesto spes, publi-*

ca mala in occasionem gratiæ trahuntur. Tac.

poteuano fondar le speranze, sopra l'honore, e ricercauano l'occasioni delle gratie, e de' fauori, dentro le publiche miserie, furono di parere, contrario à quello de' più antichi, e più sani, che faceuano salire i pensieri loro più altamente, considerando, che non vi fosse animo sì forte, che non douesse andar molto ritenuto à dare ò consiglio, ò sentenza, sopra la libertà, ò la vita di colui, che può succedere al Principe.

Dandum interstitium pœnitentiæ. Tac.

Tiberio hauea dato il carico de gli atti, e registri del Senato à Iunio Rustico, il quale non hauendo per lo passato fatta proua alcuna di costanza, nè di fermezza, fù di parere tuttauia, che fosse bene d'andare lentamente in questo affare, affine di dar tempo al buon'huomo di pentirsi, e riuocare questo comandamento, percioche le cose importanti si cambiauano in vn momento, ed era ancora la natura nella casa di Germanico robusta, e florida, & in quella di Tiberio fiacca, e caduca.

Breuibus momentis summa verti possunt. Tac.

Sopra questa contesa il popolo non potendo sofferire, che questi Principi fossero trattati, come delinquenti, detestò questa ingiuria, e ne incolpò Seiano, e portò per la Città l'effigie d'Agrippina, e di Nerone, si radunò intorno al palazzo, gridando essere false le lettere, e suppostе, e fece il processo à Seiano, e fingendo le opinioni de' Senatori, i più arditi della compagnia hauendole raccolte da' suoi compagni, pronuntiò contra di lui la sentenza di morte, e vi aggiunsero satire, tanto più ardite, quanto, che gli autori erano segreti, e furono raccolte, e ricercate, tanto più anidamente, quanto che conteneuano tratti viui, & ingegnosi.

Ferebantur sub nominibus Consularium fictæ in Seianum sententiæ. Tac.

Seiano, che douea parare questi colpi col disprezzo, diede contento a' suoi nemici, di far co-

noscere

noscere, che tal cosa gli era molesta, fece vedere all' Imperadore, che la sua maestà era offesa nell'offesa di lui, che il popolo arrogandosi di far' assemblee, e sentenze, non le rimaneua altro, che di prendere l'armi, per eleggere Imperadore colui, del quale portaua le imagini per insegne.

Facilè populus Duces, Imperatoresq. diligit quorũ Imagines pro vexillis sequitur. Tac.

Tiberio scriue altre lettere, continuando à dolersi contro Agrippina, e suoi figliuoli, contro la temerità, & insolenza di quel popolaccio, e contro il Senato, che habbia considerato più l'artificio d'vn Senatore, che la riuerenza de' suoi comandamenti, in disprezzo delle sue volontà, & in ischerno dell'autorità sua; mà vi aggiunse, ch'ei si riserbaua sopra ciò il giudicio. I Padri s'escusarono, e protestarono, ch'essi erano risoluti alla punitione, & alle cose estreme, se il suo comandamento non gli hauesse fermati.

Per questa cagione tutto il mondo si duole della perdita inestimabile de' libri di Tacito, che noi sapremmo il rimanente della fortuna d'Agrippina, la congiura di Seiano, e ci condurrebbono col lume della verità dentro le tenebre delle congietture. Le Librarie hanno conseruato molti libri, che noi gli rendemmo volentieri, per quello, che manca di questo eccellente autore, che hà saputo tutto ciò, che si dee sapere de gli affari del mondo.

Perdita inestimabile de gli annali di Tacito, non di alcune pagine, mà di tutto ciò, che è succeduto dall'anno 782. fin' al 785.

Hor Tiberio non cessò fin tanto, che'l Senato non l'hebbe sodisfatto, e che tutte le sue violenze non fossero autorizzate per sua sentenza. Niente accelerò tanto la condennatione d'Agrippina, e de' suoi figliuoli, quanto l'auiso, che diede Seiano à Tiberio, ch'ella era risoluta d'andare per li Tempi di Roma, abbracciando le statue d'Augusto per indurre il popolo à commotione, e che se questo non operasse niente,

Nouissimè calumniatus modo ad statuam Augusti, modo ad exercitus confugere velle. Suet.

niente, voleua andare in Allemagna co' suoi figliuoli, per impadronirsi delle legioni.

Agrippina non fù niente più dolcemente trattata de' suoi figliuoli; e di lei si dee intendere ciò, che Suetonio dice di essi, ch'ei gli fece dichiarar' inimici, e morir di fame. Nerone fù relegato nell'Isola di Pontio, Druso carcerato nella bassa corte del palazzo. Fù detto, che Nerone vedendo il manigoldo, che gli portaua la corda, e l'vncino, per elegger quello, che più gli piacesse, si vccise di sua mano, e ch'essendo negati à Druso gli alimenti, egli hauea mangiata la lana de' suoi materazzi; mà la morte di questi due Principi non auuenne così tosto, nè in tal modo. Suetonio hà scritto questo sopra la fama, che fà la sua soma, così piena di menzogne, come di verità.

Druso adeo alimenta subducta, vt tomentum, & culcitrâ tétauerit mandere. Suet.

Fù fatto il peggio, che si potè contro Agrippina; e'l peggio fù di relegarla nell'Isola di Pandatria, nel mar Tireno, dou'ella credeua, che da vn'hora all'altra venissero à strangolarla, ouero, che dormendo congiungerebbono la morte al sonno. Mà Tiberio voleua, che la vita le seruisse di supplicio, e sì come l'ingiurie sono meno sopportate da coloro, che credono di non l'hauere meritate, e che la cagione sia iniqua, così questa Principessa non cessaua di dolersi, e di lamentarsi dell'inhumanità di Tiberio. E sapendo noi il torto, ch'ella soffrì, possiamo bene indouinare i lamenti, ch'ella faceua. Il suo ordinario discorso era questo; mà egli non è punto animato di quella gratia, ch'ella gli daua con la grauità, nè dell'ardore, dond'ella l'accendea col giusto suo sdegno.

Pandateriam relegauit. Suet.

Somnum morti iungere. Petr.

Odiorum causæ grauiores, quia iniquæ. Tac.

E' egli contento il crudele di vedere, che à cuor satollo può hora estinguere dentro'l sangue d'Augusto quell'ardente sete, che tanto l'hà tormentato? e questo

La penna è fredda rispetto alla lingua, quando bisogna rappresentare l'ardente passione d'vna donna animosa, e scorrucciata.

e questo disleal di Seiano si dorrà egli della fortuna, che hà poste in suo potere queste tre teste, che le chiudeuano il passo alla Tirannia?

Li Dei hanno scelta la mia sola, per portare tutte le miserie della casa mia, e per purgare tutte l'altre. Io non dimando loro altro, che vna gratia, la morte; è egli possibile, che la nieghino a' miserabili? e che cosa vi è egli di più miserabile nella vita del voler morire, e nella morte, d'essere priuo della sepoltura?

Quid miserius in vita, quam velle mori? quid in morte quam sepeliri non posse? Sen. P.

Li pianti, che non sono prohibiti alli miserabili, e che danno qualche alleuiamento alla miseria, à me non sono permessi, & ancora non sò se vi sia alcuno ad ascoltarmi, per rapportare tutto ciò, ch'io dico. Ed io lo vorrei. E' segno di paura, e di debolezza, il non osar di dire la sua oppressione.

Io mi dorrò col Cielo, e con la Terra delle inhumanità di Tiberio, esercitate sopra i morti, e sopra i viui. Ei fece morire i miei zij, che teneuano à dietro le sue speranze. Augusto mio Auo non visse molto dopo, ch'egli hebbe palesato la sua intentione à Fuluio di richiamar Agrippa. Questo pouero Agrippa fù la primiera vittima, che fù vccisa nell'entrata del suo Imperio. Giulia mia madre, che per l'vltima sua disgratia, e'l suo terzo marito haueua sposato questo crudele, seguitò incontanente suo figliuolo. Germanico è stato attossicato, la sua vedoua è relegata, Nerone bandito, Druso carcerato, Caligola in lor potere, chè voglion più?

Augusto comunica vn segreto à Fuluio, il quale il disse à sua moglie, essa a Liuia, Augusto se ne dolse con Fuluio, il quale per dispiacere s'ammazzò, e la moglie il seguitò. Plut.

Io era maritata, ei m'hà rapito mio marito; io ne poteua trouar vn'altro, frà le prime famiglie di Roma, ei me l'hà impedito; io era madre, mi hà tolto i miei figliuoli; io era libera, ei mi tratta come schiaua; non mi rimane altro, che l'honore, ed ei si sforza

za con calunnie sfacciate di macchiarlo, con la sua maledicenza. Non hauendo à che attaccarsi sopra di me, egli hà inuentata vna menzogna, che sà di quel puzzore, dond'ella esce. Ei dice, che Asinio Gallo sente di amore per me. Io gli tengo obligo, ch'egli mi stima degna d'essere amata da vn'huomo, che Augusto tenea degno dell'Imperio, mà egli è stato mio cognato, ed io non hò tanto poco rispetto à mia sorella Vipsania, che douessi rubarle il cuore di suo marito.

Tiberius sœdissimis criminibus exarsit impudicitiâ anguens, & Asiniũ Gallum adulterum. Tac.

Le mie attioni passate giustificheranno le presenti, & io non hò mai saputo, che cosa fosse amore, se non verso gli amici di mio marito, e quello, che poteua giustamente conseguire; io non hò voltati nè gli occhi miei, nè i miei pensieri sopra le cose d'altri. Se hò hauuto qualche bellezza, io non l'hò mai creduto, nè sofferto, che me ne sia stato parlato, e non ne hò fatto mai conto se non per termini di creanza.

Non dee la donna hauere de' particolari amici, mà sì, ch'ella stimi comuni quelli di suo marito. Plut.

Essi hanno ragion di dire, ch'io sia stata troppo superba, egli è vero; gli sdegni miei hanno seruito a i miei disegni, perche le disdegnose bellezze non acquistano mai i cuori. Bisogna, ch'io conceda, che la passion d'amore hà ceduto nell'animo mio à quella dell'ambitione, e ch'io hò preso maggior piacere nelle occupationi, che à gli animi virili solamente appartengono, che nelle vanità, che non dilettano ad altri, che à gli effeminati, ed è molto tempo, che io hò lasciate tutte l'imperfettioni del mio sesso, per apprendere i pensieri maschili, e generosi.

Agrippina æqui impatiens, dominãdi auida, virilibus curis fœminarum vitia exuerat. Tac.

Mà queste imposture, non sono altro, che'l fumo di quell'ardente disiderio di Seiano, per arriuare all'Imperio, perche vedendo, che Roma mi ama, e che questa beniuoglienza non è sostenuta da altro, che

dal-

dall'opinione, ch'ella hà di qualche merito, ei m'hà biasimata per vna donna perduta; mà sì come egli hà superata me in mal dire, così hò io sempre auanzato lui in bene operare.

Ch'ei si contenti d'hauermi condotto in vno stato, nel quale io non gli potrò far più paura, & io mi consolo, che mi habbia ridotta à tale, ch'egli non potrà farmi peggio, perche io riceuerò per vn gran bene il maggior male, che possa farmi; ch'egli non tema più, che io mi opponga alla sua ambitione, ei dee hauer più paura della fortuna, che di me, io non penso già, ch'ella sia per essere più fauoreuole ad vn tristo disegno di quello, ch'ella è stata iniqua, nella protettione d'vna giusta, e legitima causa.

L'Officio de gli huomini da bene, è di far bene, e de' tristi di far male, e ancora peggio. Plut.

La sua ambitione non hà punto di termine, la satietà gli hà apportato appetito, ei dicea da principio, che si contentaua del carico di Colonello delle guardie, nè voleua altro; adesso, che per la sua vecchiezza non dourebbe presentar la mano ad altro, che al Medico, la vuol caricare del bastone del Tribuno, per essere più vicino allo scalino della sourana autorità.

L'appetito dell' ambitione cresce per la satietà.

Hà egli dimandato al suo cuore, s'ei ne sia capace? non vide giàmai battaglia se non in pittura, ne hà mai sfoderata la spada per altro, che per farne mostra.

Tiberio dicea, che vn' huomo, c'hà passati i sessant'anni, nõ douea stendere la mano al popolo per hauer il suo voto, nè de' suffragi. Plut.

Dopo tutte queste cose ei vuole, ch'io viua, affine, che la morte mi serua di supplicio, non permettendomi, ch'io faccia conoscere, che vna donna sà vincere la paura della morte, che i vittorioſi medesimi temono. E poiche tutt' i passi, per andar ad incontrar la morte, ò per farla venire à trouarmi, mi sono serrati, bisogna, ch'io la ritroui nella mia afflittione, e che l mio cuore le ceda; io non voglio, ch'ei resista alle mie violenze, le consolationi la raddoppieranno

Vici, quê viceram quæris? metum mortis, qui victores gentium vicit. Sen.

ranno, ò io le ributterò da qualunque parte verranno; quelle de' miei amici saranno lodeuoli per essi, mà inutili per me.

Officium pium, sed inutile. Ouid.

Se l'astinenza, l'afflittione, la solitudine, il dolore, non mi possono trarre da questa miseria, e s'egli bisogna, ch'io viua morendo, e che muoia viuendo, aspetterò per doue li Dei vogliono, ch'io forniſca la vita, & auuengaſi ciò, che vuole, che come io hò viuuto in Agrippina, così morrò in Agrippina.

Expectandus exitus quem natura decreuit. Sen.

Infiammandoſi sempre viè più il dolore delle sue piaghe, ella faceua ogni opera, per accreſcerle, e rinouellaua inceſſantemente i lamenti, che vn'eccessiuo dolore non poteua moderare. Le sue parole erano riferite à Tiberio, che hauea ben caro, ch'ella gli desse tuttauia occasione d'aggrauar' i mali trattamenti, che gli erano fatti, percioche egli haurebbe sentito trauaglio, che ella con la sua patienza l'hadesse obligato à qualche corteſia. Ei comandò perciò al Capitano, che l'haueua in guardia di non laſciar paſſare que' cattiui diſcorſi senza caſtigo.

Chi è in potere d'altri, peggiora la sua conditione con l'impatienza, e cō la libertà de' suoi lamenti.

Quel crudele, che ben sapea, che per compiacere à Tiberio biſognaua oltraggiare Agrippina, vdendola continuare i suoi lamenti, e le sue ingiurie, la battette così inhumanamente, e beſtialmente, che le fece saltar vn'occhio della teſta.

Conuicianti oculum per centurionem verberibus excuſſit. Suet.

Dopo queſto crudel' oltraggio, ella non volle riſolutamente più viuere, e riſoluette di non aſpettare più la morte, mà d'andare ad incontrarla; ſtette alcuni giorni senza mangiare, mà li ſoldati aprendole la bocca per forza, la faceuano inghiottire il cibo: Fù in queſto più miſerabile de gli altri, che muoiono, quando lor piace, nè hanno altro, che la volontà, che gl'impediſca, poiche voleua morire, ed era

Mori inedia deſtinanti per vim ore deducto infulciri cibum iuſſit. Suet.

sfor-

sforzata à viuere. La morte era il solo rimedio a' suoi mali, e pure era costretta à non vsarlo.

Ad moriendum nihil aliud in mora quam velle. Sen.

Coloro non sono più crudeli, che ammazzano quelli, che vogliono viuere, de gli altri, che sforzano à viuere que', che vogliono morire.

Non magis crudeles sunt, qui volentem viuere occidunt, quam qui mori volentes nõ sinunt. Sen. P.

Seiano con tutto ciò non era dou'ei pensaua, tutto quanto hà fatto per accelerare i suoi disegni, gliele hà ritardati, percioche Tiberio, che non era più in diffidenza di Germanico, nè in gelosia di Druso, e s'era vendicato dell'orgoglio d'Agrippina, e de' suoi figliuoli, giudicò, che non vi fosse altro, che potesse inquietarlo, che la smisurata potenza di Seiano: Onde congiungendo le nuoue sospittioni alla passata paura, si pose in testa, ch'egli hauesse disegnato di impadronirsi dell'Imperio.

Così la fortuna cominciò à stancarsi di seguitarlo, & accompagnarlo, perche egli caminaua troppo forte, ella abandonò la sua insolenza, e'l suo cattiuo gouerno, come se non l'hauesse innalzato per altro, che per farlo cadere da così grande altezza, che non vi fosse persona, che osasse di porgergli le braccia, ò presentargli il seno per riceuerlo. Tiberio, che prima l'amaua, cominciò à temerlo, e vedendo, che il Senato ne faceua più conto, che di lui, entrò in sospetto, che lo volesse fare Imperadore, & allhora deliberò di volersi cauare questa spina dal cuore, mà non fece nulla precipitosamente, essendo pericoloso, non solamente l'intraprendere di ruinarlo, mà anche il darne alcun segno. Egli caminò ben lentamente, e contra il consiglio de' saui, i quali vogliono, che le cose grandi siano più prestamente esequite, che consultate.

Quos diù fortuna sequuta est, eos repente, velut fatigata destituit. Q. Cur.

Dione dice, che Tiberio vedendo, che Seiano era seguitato, e temuto da' Senatori, dubitò, che no'l facessero Imperadore.

Questo ritardamento veniua e da prudenza, e da affet-

affettione, poiche sentiua pur trauaglio di perdere vn'huomo, che l'hauea cominciato à seruire auanti, ch'egli cominciasse à regnare.

Il buon Cortegiano dee conoscere l'humor del suo Principe. Vedete sopra ciò vn'eccellente trattato della Corte di M. Refuge cõs. di stato.

Io stimo nondimeno, che se non fosse stato altro, che questo, egli l'haurebbe dissimulato, e non si sarebbe mai priuato di lui, percioche egli era proportionato al suo genio, lo conosceua perfettamente, cooperando a' suoi piaceri, e applaudendo alle sue opinioni, lo ritraheua destramente da vn cattiuo pensiero, e lo suiluppaua dalle sue perplessità; haueua abbattute tutte le principali teste, che gli faceano paura, ò gli dauano gelosia, riposandosi sopra la vigilanza d'vn seruidore così fedele, e sperimentato, non intromettendosi se non nelle grandi occorrenze, e viueua in riposo nella sua Isola.

Rationem fælicitatis nemo reddit

Et ancorche sia difficile di penetrare i cuori de' Principi, e le cagioni delle strane prosperità, è nondimeno vero, che non v'è più breue strada per meritare la loro affettione, che di seruirli in cose di gusto, ouero vtili, gouernare i piaceri loro, e maneggiare la loro borsa. Tutto ciò, ch'è honesto, & vtile, dee piacere, mà la passione del piacere apporta la considerazione dell'honore, e dell'vtile. Seiano era fornito di tutto ciò, che potea seruire per trattenere il Principe ne' piaceri, e per dare scanso alle necessità de' suoi affari; & haueua tal dominio sopra il suo cuore, che gli daua il moto, qual'ei voleua per amare, per temere, ò per odiare.

Il Principe dee mettere in consideratione i seruigi, affine d'essere meglio seruito.

Esso gli hauea fatti di gran seruigi, & ancorche tal consideratione non sia sempre grata nell'animo de' Principi, percioche ve ne sono, che amano meno quelli, a' quali sono più obligati; Tiberio voleua, che i grandi conoscessero quanto poteuano sperare col

buon

buon seruigio. Mà non vi è punto di apparenza, che s'egli non hauesse hauuto gran parte d'animo, e di cuore, fosse sì lungamente durato nella domestichezza di Tiberio, Principe difficile, seuero, sapiente, e diffidente. L'historia ci dimostra due diuersi ritratti, l'vno del pennello di Tacito, che ce l'rappresenta, come vno scelerato, l'altro di mano di Velleio Patercolo, che l'adula, e gli attribuisce tutte le maniere di vn perfetto cortigiano.

Ei dice, che il vigore del corpo corrispondeua alla forza dello spirito, che egli affaticaua senza trauaglio, faceua ogni cosa, come se non hauesse fatto niente, e nella maggior'attione pareua, che stesse in riposo, non mostrandosi nè impedito, nè affaticato; che non correua dietro alle occasioni, nè attribuiua à se l'honore, d'ogni cosa veniua al fine, e si stimaua sempre meno della stima, ch'era fatta di lui: Che non si conosceua mai nel suo volto nè tribulatione, nè commotione, mà lo spirito sempre vigilante, che non dormiua punto.

Seianus laboris, ac fidei capacissimus, sufficiére vigore animi, compage corporis, & actũ otiosis similimus. Vell.

Infra aliorum æstimationem se metiens, vultu, vitaq. tranquillus, animo exsomnis. Vell.

Che che si sia, Seiano considerato sossopra, era habile ad ogni più alta impresa, ed hauendo durato quasi tanto quanto Tiberio, bisogna credere, che se la fortuna non si fosse voltata contra i suoi consigli, egli l'haurebbe costretto di sottoporsi alla sua prudenza.

Stupisco solamente, che hauendosi fatto tanti amici, egli hauesse carestia d'amici, e che trà tante teste, che dipendeuano dalla sua, e che non poteuano star salde, s'ella era abbattura, ci non hauesse niuno, che gli parlasse francamente, e con verità di preuedere la sua ruina. Questa è la comune disgratia de' grandi; bisogna, che tutt'i discorsi, che con loro si ten-

gono, sieno di cose grate, e piacenoli; essi credono, che la verità debba loro tutto ciò, che l'adulatione gli offerisce. Se vi fossero de' Giudici ordinari per l'adulatione, non haurebbono contro chi esercitare il lor carico, perche non v'è chi si dolga, che l'huomo l'aduli.

Seiano hebbe questa disgratia, di non hauere persona, che gli parlasse sinceramente, e francamente. Moderate il vostro spirito, non adirate la vostra fortuna, non abusate il vostro fauore, ne scherzate col vostro padrone, questo tempo non durerà sempre, la patienza offesa si conuerte in furore; ma quando gli fosse stato detto, ei non l'haurebbe creduto, l'orgoglio l'accecaua, si vantaua d'hauer l'acqua, e'l fuoco nelle sue mani, e che se ne seruirebbe à suo modo.

Dione dice, che se alcun Dio fosse discefo dal Cielo, ed hauesse assicurata la ruina di Seiano, non sarebbe stato creduto, perche in questo medesimo tempo ciascuno giuraua per la sua fortuna.

Tiberio dunque essendosi auueduto, ancorche assai tardi, che Seiano fondaua le sue speranze sopra il suo sepolcro, e ch'egli hauea non solamente sognato, mà pensato all'Imperio, & attentatolo, si risoluette d'estinguere il fuoco di questa ambitione, dentro il sangue di questo ambitioso. Il primo sospetto, ch'ei n'hebbe, fù pel suo maritaggio con Liuia vedoua di Druso; il secondo, perche essendo la casa di Germanico ruinata, ei non hauea più ritegno alla sua insolenza, ch'era montata tant'alto, che non potea più sostenersi sopra i suoi piedi. Il terzo sopra l'eccesso della sua autorità, ne gli affari del Senato, delle entrate, e de gli stati; il quarto sopra il gran seguito de' seruidori, la compiacenza de' quali peggioraua la sua complessione; il quinto sopra il tenere Druso prigione, e C. Cesare alla sua dispositione, per potere, bisognando, presentargli, e continuare sotto il nome loro il sourano gouerno: il sesto sopra li suoi artifici,

Non solamente attentare, mà pensare, ò sognare contra lo stato, è stimato talhora delitto. Summum ad gradum claritatis, cũ veneris, ægrè cõsistens. Laber.

Improba blanditia, non quæ amiciorem, sed quæ deteriorem facit assentando. Cic.

tifici, per tenerlo lontano dalla Città, e ritenerlo come prigione, sotto pretesto della sua assenza, e della sua vecchiezza; il settimo sopra la grande, e violente istanza, ch'ei facea, per hauere il poter di Tribuno, così grande, come gl'Imperadori l'haueano vnito alle persone loro; l'ottauo, che Seiano dicea parole, ch'ei doueua più tosto tacere, ch'esprimere: E quando non hauesse hauuto altro, che vn sol sospetto, che egli aspirasse allo stato, non occorreua, che s'affaticasse di cercare alcun delitto maggiore.

Mà Tiberio è biasimato di due atti di debolezza di cuore: Il primo d'hauer sofferto l'accrescimento di questa gran possanza di Seiano, che non si poteua acquistare se non con vn gran mouimento di cose, nè abbattere se non con vna subita, e gran seuerità. L'albero, che in principio non era altro, che vn picciolo innesto, leuò il capo, e i rami sì alti, che gli apportò vn'ombra dannosissima. Ciò, ch'ei poteua suellere con vna mano, quando cominciaua à spuntare, gittò sì alte radici, che gli fù poi difficile d'estirparlo con due. Il Principe, che non impedisce l'accrescimento dell'ambitione, quand'ella comincia à nascere, non caua altro profitto dalla sua toleranza, che'l pentimento, e'l danno. Lo stato non può sofferire due Rè, non altrimenti, che il mondo due soli, nè il Tempio due deità. L'autorità sourana è vn forte argine, che non si ruina sì tosto, per l'impeto del flusso, ò del peso dell'acqua, ch'ei sostiene, come per vna leggieri fessura, ò apertura, che dà l'entrata al torrente, che intieramente lo ruina.

Il sangue cauato abondantemente dalla vena principale, è ben impiegato per impedire, ò per acquistare vna sola gocciola d'autorità.

Di poi che l'autorità sourana è vna volta smossa, ella si ruina.

Il secondo è, per hauer differito tanto il rimedio in vn'occasione così vrgente, tanto di astutia in vna sì gran possanza, tanto di timore in vna così grande

Quintilio Varone Cn. Pisone, Germanico, e Druso, ch'erano stati Cōsoli insieme con Tiberio, morirono di morte violenta. Dione.

sicurezza. Per tenerlo lontano da se, il fè suo compagno nel Consolato, egli non v'è huomo, che fosse fatto suo compagno senza disgratia.

Quando Tiberio scrisse al Senato, riempì le sue lettere solo de' meriti di Seiano, e de' seruigi, ch'egli hauea resi all'Imperio; spesso erano sparse queste parole, Seiano mio amico, mio Seiano, io dico il mio Seiano. Pare, ch'ei non hauesse limitata la gloria dell'Imperio, se non durante la sua vita. Le sue statue si vedeuano in ogni luogo, ciascuno gliene dirizzaua, come à suo dio tutelare; chi negherà di rendere honore à colui, che l'Imperadore honoraua sì largamente?

Vino debemus homines, quod soli animantium non sitientes bibimus. Plin.

Questo Consolato per cinque anni l'istupidì, e sì come l'eccellenza del vino sforza di bere oltre la sete, questa dolcezza di prosperità l'vbbriacò, e'l condusse più oltre, ch'ei non voleua. Chi è imbarcato in questo mare, oue sono tanti pericoli, non si dee giamai fidare della calma, anzi tenere di continuo gli occhi verso il Cielo, per condurre le sue speranze à buon porto.

Edi, bibi, lusi. Athen.

La vita solitaria, e delitiosa di Tiberio fù la scala della sua ambitione; perciochè come vn'altro Sardanapale, non si vantaua se non de' suoi eccessi. Seiano lo tratteneua in questo otio vergognoso, hauendolo malitiosamente assuefatto di preferire le cose di gusto, alle serie. Chi trascura di tenere il grado di padrone, troua de' seruidori tanto arditi, che si arrischiano di comandargli; e chi non fà il Principe altroue, che nelle segrete sue stanze, corre pericolo di hauere vn riuale in campagna.

L'impudenza accompagnando il suo orgoglio, le fece vscir di bocca queste parole, che non douean

vscir

vscir mai dal suo pensiero. Io sono Imperadore di Roma, e Tiberio è Principe dell'Isola. Ei fece rappresentare alcuni giuochi da huomini calui, i quali furono ricondotti dall' vscita del Teatro da cinque mila serui rasi, per farsi beffe della testa pelata di Tiberio. Questo numero non dourà parere strano à coloro, che sanno, che i Romani ne haueuano le truppe delle legioni, e che tali vi furono, che ne fecero marciare auanti loro più di ventimila, quantunque ei gli facesse radere, perche allhora si prendeua gran cura in arricciare, ed intrecciare i capelli.

Ateneo ne conta fin'à ventimila, e gli chiama anteambulones. Familias calamistratas. Apul.

Tiberio fù auisato subito di questa buffoneria, e finse di non saperla, ancorche egli la sentisse al viuo, mà voleua, che la dissimulatione di non saperla scusasse la tardanza della vendetta sicura, come non si troua neanche cosa alcuna, che tocchi più il cuore di vn Principe, che il vedersi vilipeso da vn'huomo, che egli hà cauato dal dispregio, e dalla miseria di vna bassa conditione. Nè è punto men dispiaceuole sentirsi ridotto alla burla de' suoi seruidori, che alla discrettione de' suoi nimici.

Alla nuoua, che i Frisoni popoli del Reno, haueuano rotta la pace, e disfatti gli eserciti in battaglia, fù così grande lo spauento in Roma, che i Senatori decretarono, che si consecrassero due altari; l'vno al nome della Clemenza, e l'altro al nome dell'Amicitia, & intorno ad essi si ponessero le statue di Cesare, e di Seiano, pregandole di fargli ritornare à Roma.

Aram Clementiæ aramAmicitiæ, effigiesq. circũ Cæsaris, ac Seiani cẽsuere, crebrisque precibus effigitabant, visendi sui copiam facerent. Tac.

Tiberio, e Seiano voleuano, che i Romani conoscessero per la loro assenza le comodità, che la residenza della Corte loro apportaua, come non è punto bene, che il Principe soggiorni sempre in vn luogo; se il Sole non vsciſſe dall'vna delle sue dodici ca-

se, ogni cosa anderebbe à male. Tiberio tuttauia vi si auuicinaua, e perche ei veniua alcuna volta fino a' borghi, senza entrare nella Città; molti credettono, che i limiti dell'Astrologia, e della menzogna non erano piantati così vicini, quanto si dicea; percioche gli Astrologi haueuano detto, che Tiberio era vscito di Roma, sotto vna certa costellatione, che non vi ritornerebbe giamai. Ed è molto verisimile, che se questo timore non haueſſe dominata la sua imaginatione, ei non sarebbe dimorato vndici anni fuori di Roma.

Breue confinium artis, & falsitatis.

Queſte predittioni diedero animo a' complici di Seiano, sollecitandolo à non temporeggiare più, poiche le ſtelle erano fauoreuoli a' ſuoi diſegni. Dall'altra parte Tiberio non voleua eſſere ſouraprefo, e come il timor del male lo ſpronaua, così il pericolo del rimedio il riteneua, mà imaginandoſi, che ſarebbe preuenuto, ſe Seiano n'haueſſe hauuto ſentore, non oſaua di conſigliarſi ſe non ſeco medeſimo, circa la riſolutione, che douea prendere.

Timor expectatio mali. Arist.

Seiano non diffidaua ancor di coſa alcuna, la proſperità gli tenea chiuſi gli occhi, credea, che Tiberio non penſaſſe ad altro, che à paſſare il tempo à Capri, erano cinque anni, che vi dimoraua, non ſi parlaua più à Roma di lui, ſe non come d'vn Principe, che non regnaſſe, nè viueſſe, nè vedeſſe, nè vdiſſe altro, che per mezzo di Seiano, che ſolo era gli occhi ſuoi, e le ſue orecchie, nè haueſſe altro penſiero, che al piacere, & al ripoſo. E di quà venne, che Seiano portaua, e ſollecitaua i ſuoi diſegni al Regno più violentemente. Che cecità? ei non hà vita per vn meſe, e fà diſegni per vn ſecolo.

Li Rè di Perſia haueuano de' Miniſtri, che ſi chiamauano gli occhi, e l'orecchie del Rè, e per mezzo loro ei ſapea tutto ciò, che ſi faceua, ò diceua per tutto. Apul.

Era ben malageuole, ch'egli non haueſſe qualche ſoſpetto

sospetto del disegno dell'Imperadore. Tutti gli auisi, che andauano à Capri, ouero veniuano à Roma passauano per le sue mani, ed egli intendeua ogni cosa; così è necessario, che coloro, che sono ne' gran maneggi non isprezzino niente, ed ancorche gli si contino bene spesso delle fauole, sempre scappa qualche verità; essi fanno d'ogni cosa profitto, e sono ben pagati, quando di cento auisi, che gli sono dati, ve ne sia vno vero.

Non v'è sì gran bugiardo, al quale non esca qualche verità di bocca.

Egli hauea gli animi al suo comando, ò pel timore, ò per la speranza, ò per li benefici. Quelli, che seruiuano Tiberio, dipendeuano da Seiano, e quelli, che seruiuano Seiano, non giurauano per altro nome, che per quello del lor padrone. Tiberio non facea niente, che non fosse rapportato à Seiano, ed ei non era auuertito di niuna cosa, che costui facesse contra il suo seruigio. Egli hauea de gli huomini atti à fare ogni cosa. Seneca gli chiamaua suoi cani di Bretagna, che non erano domestici ad altri, che à lui, & à tutti gli altri abbaiauano, perche non gli nutriua d'altro, che del sangue de' suoi nimici. Non potendogli prendere in fronte, gli attaccaua per li fianchi, e gli abbracciaua per affogargli; Tiberio fece correr voce, che lo voleua far Tribuno, e scrisse al Senato, che senza lui quel gran corpo dell'Imperio caderebbe in pezzi; in tutte le sue lettere narraua, che Seiano era l'oracolo de' suoi disegni, e'l compagno de' suoi pensieri.

Gli animi si guadagnano ò per la speranza, ò pel timore, ò per li benefici.

Acerrimi canes, quos Seianus, vt sibi vni manſuetos, omnibus feros haberet, sanguine humano pascebat. Sen.

Il Senato, che non s'auuede, che Tiberio dissimula, và ricercando tutte le sorti d'honori, per innalzar Seiano, ordina, che i nomi loro sieno nella medesima linea nelle patenti, e nelle iscrittioni nelle loro sedie, nel medesimo ordine, ne' Teatri, e ne' Tempi

le loro statue sieno dirizzate per tutto, e che venendo à Roma, andrà ad incontrargli.

Chi vuol ruinare alcuno, è ben cõtento del suo mal procedere.

A Tiberio non dispiace, che il Senato mantenga l'orgoglio di Seiano, affine, che la vanità rendendolo più insolente, i portamenti suoi diuenghino più odiosi. Frà tanto Seiano, per far conoscere à Tiberio, che i disegni suoi non trapassano di là dal viuer suo, ei fece accusar Germinio d'hauer attentato contro la persona di Cesare; costui per sua giustificatione porta il suo testamento al Senato, nel quale era instituito da lui il Principe per herede; proua d'affettione, e ch'ei non disideraße di sopraviuere à lui. Mà ciò non potendolo saluare, com'ei vide venire il Questore per farlo morire, si diede d'vn coltello nel ventre, e dißegli: Andate à dire al Senato, che io muoio, come dee morire vn'huomo. Publia Prisca sua moglie stando nel palazzo seguì l'esempio del marito. Io stupisco, che fra tanti, che moriuano sì liberamente, non vi fosse, ch'intraprendesse d'ammazzare Tiberio, ò Seiano, perche chi non si cura di viuere, ageuolmente si risolue d'vccidere.

Chi vuol fare alcuno erede, crede di morire auanti di lui.

Nullum magis aduersariũ timeas quam qui viuere non potest. Sen. P.

Il fauor di Tiberio sì ardente, non si raffreddò nel primiero colpo, ei diuenne tepido, poi tutto affatto si agghiacciò. Egli tira hoggi vn colpo per Seiano, e domani vn'altro contra lui; egli concede la dignità di Pontefice à suo figliuolo, ed ancorche hauesse in orrore Caligola, gli diede nondimeno il medesimo honore, solamente perche egli era nemico di Seiano: lo gratifica hora concedendogli ciò, ch'ei dimanda, e tantosto reuoca la gratia, e tiene l'animo suo così sospeso fra'l timore, e la speranza, che non sà doue si troui, e fà ogni cosa con istordimento. Ei comanda al Senato d'assoluere vn Proconsolo, che Seiano

Tiberio dicea in vedendo Caligola, io il nutrisco come vn serpente al popolo Romano, & vn Fetonte al resto del mondo. Suet.

iano hauea accusato: Tiberio loda publicamente Caligola, e fà conoscere, che lo vuol dichiarare suo successore, non tanto per affettione, quanto per farsi disiderare, dando vn successore più crudele, e più scelerato di lui: Scriuendo al Senato non dicea più, che Seiano era suo amico, si vedea il suo nome nudo nelle sue lettere, non vi aggiugnendo più i titoli, e le commendationi, ch'ei soleua. Così tosto, che l'affettione del Principe prende l'aria, suapora, e vi è ben della fatica à tenerla di continuo in quel grado di calore.

Tiberio voleua, che ogni cosa ruinasse dopo lui, e stimaua felice Priamo, che hauea fornita la vita col suo Regno. Dione.

Il popolo fù molto contento, che Tiberio cominciasse à portar' affettione à Caligola, non tanto per la sua natura, ch'era inhumana, e violenta, che non si compiaceua se non in vedere sangue, quanto per la memoria di Germanico suo padre, e per disiderio della ruina di Seiano, il quale dubitaua, che douesse farsi Tiranno.

Caligola vedendo vna gran compagnia di Senatori alla sua tauola, fecevna gran risata, ed essendogli dimandata la cagione, disse, ch'egli era in suo potere di fargli strangolare tutti l'vn dopo l'altro. Suet.

Tiberio, che hauea tanto, e tanto digerito questo disegno nel cuor suo, giudicando, che non vi fosse più pericolo in dichiararsi, e lasciare il consiglio della dissimulatione, per seguitare quello dell'ardire, inuiò al Senato vn'Editto, che prohibiua di far sacrificio ad huomo viuente, e d'ordinare alcuna sorte d'honore à Seiano, non potendo acconsentire di veder fare a' sudditi gli honori, che stimaua non conuenirsi al Principe.

Allhora coloro, ch'erano amici di fortuna, si dichiarorono nemici de' suoi disegni. Amici del tempo, i quali non essendo venuti per altro, che per bere, se ne tornano, quando i fiaschi sono vuoti. E sì come la saetta cade allhora, che il tempo è più sereno, così Seiano si vide inuiluppato da vna tempesta

ramdiù placebit, quamdiù vtilis. Sen.

in

mezzo la sua maggior serenità di fortuna; egli hebbe molti auguri della sua disgratia. Il Teatro, ou'ei riceuea le salutationi delle calende, si ruppe, & vn gatto passò à trauerso. Ritornando dal Campidoglio, i suoi satelliti spingendo la calca per seguirlo, e per passargli auanti, cadettono dall'alto delle scale, oue si precipitauano i delinquenti. Seiano consultò con gl'indouini, per sapere, che cosa minacciassero quegli auuenimenti. Gli vccelli di felice incontro non apparuero punto, ei non vide altro, che vn gran numero di Corui, vccelli di male augurio, tosignuoli dell'inferno, che volauano, e gracchiauano intorno à lui.

L'antica superstitione prendeua à cattiuo augurio, che vn gatto trauersasse.

Andando Tiberio Gracco al Campidoglio tre Corui volarono attorno di lui, ed egli fù vccisо. Valer.

Fù veduto nell'aria vn globo di fuoco simile à quello, che si vide alla morte d'Augusto, e di Germanico; mà non vi era chi credesse, che in così fiorita conditione, ei fosse vicino alla sua ruina. Non fù lasciato per tutto questo di chiamarlo il compagno di Tiberio, non solamente nel Consolato, mà nell'Imperio dell'Vniuerso.

Vidimus circa diui Augusti excessum simile prodigium: Vidimus cum de Seiano actum est. Sen.

Tiberio per riconoscere le volontà, e le affettioni scriueua spesso à Seiano, & al Senato, hora, ch'ei si trouaua sano, hora, ch'egli era all'estremo della sua vita, vn'altra volta, che gli erano ritornate le forze, e che speraua di riuederli tosto, e di venire à Roma. Queste fintioni gli giouauano, perche secondo, che queste nouelle apportauano allegrezza, ò afflittione, ò speranza, ò timore, veniua in cognitione di coloro, che dipendeuano da lui, ò da Seiano: pregò ancora il Senato ad inuiargli vno de' Consoli, con qualche scorta per condurlo sicuramente.

Pudenda, miseràdaque oratione P. C. precabatur mitterent alterum è Consulibus, qui senem se solum in conspectum eorũ cum aliquo militari præsidio perduceret. Suet.

Egli credette, che la congiura fosse così potente contra esso, che non haueste à poterui resistere, ed haueua

ueua già apparecchiati i vascelli per fuggirsene, e teneua sentinelle sopra alcune Torri, che co' fuochi dessero il segno di ciò, che scoprissero.

Bisogna, che la congiura fosse molto grande, & all'ordine, ouero Tiberio molto timido, e perduto d'animo, poiche scopriua in tal maniera il suo trauaglio, conciosiacosa che non dee mai alloggiare nel cuore del Principe il timore, nè apparirgli in fronte, ed è cosa da deplorarsi, quando coloro, che deuono temerlo lo spauentano.

Non si deuono sprezzar superbamente li prodigi: questo dispregio fece perdere Alessandro. App. Perseo. Iustino. Luc. Crasso. D. Hal.

Mà il fauorito cominciò à tribularsi, quando gli fù riferito, che si vedea fumare la testa d'vna delle sue statue: Ei la fece rompere per trouarne la cagione, e da quella fù veduto vscire vn gran serpente; non disprezzò punto questo prodigio, e fece à se medesimo vn sacrificio, perche egli hauea vsato à farsene; e fù al collo della medesima statua trouata vna picciola corda.

Dione dice, che Tiberio per soprapredere, e per assicurarsi da Seiano, fè dire al Senato; che voleua dargli la podestà Tribunitia.

Tiberio giudicò, che li destinati s'accordassero con la sua vendetta, per ruinarlo, e continuò le sue astutie; fà correr voce, che lo vuol tirare al primiero carico dell'Imperio. Mà nel medesimo tempo fà partire Nenio Sertorio Macrone, con ordine di presentare le sue lettere al Senato, di far prigione Seiano, e di mettere in libertà Druso, affine, ch'ei radunasse tutti gli amici suoi, contra il comun nemico, in caso, che si trouasse opposizione.

Nihil non aggressuri sunt homines si magnis conatibus, magna præmia proponatur. Liu.

Il carico di Colonello delle guardie, che Tiberio hauea dato à Macrone, diede animo à questa esecutione. I Principi, che vogliono esser ben seruiti, debbono sempre far' apparire la qualità del seruitio, per quello della ricompensa. Ei venne segretamente à Roma, comunicò la causa del suo arriuo col Consolo

Memmio Regolo, e non al suo Collega, perche era creatura di Seiano, & à Gracino Laco Capitano della guardia notturna; e gli ritrouò dispostissimi à sacrificare questo scelerato all'odio publico.

Il Consolo hauea chiamato il Senato pel giorno vegnente al Tempio d'Apollo, e fatto attaccare all'vna delle colonne del portico questa scrittura.

Il Senato non si teneua, se non ne' Tempi, ò ne' luoghi sacrati.

Alla buon'hora.

Questo motto era Bonum factum. come sarebbe a dire, ne auuega bene.

Memmio Regolo terrà domattina allo spuntare del giorno il Senato, nel Tempio d'Apollo, che li P. C. vi si trouino. Vi si dee trattare cose importanti.

Prima luce. Cic.

La pena à gli assenti. Niuna scusa.

Per dar esempio à gli altri, esso si trouò fra' primi, v'entrò con l'insegne della sua dignità, la robba di porpora, dodici littori andauano auanti di lui facendo dare il passo. Entrando, sacrificò il vino, e'l mele, prende il luogo suo, nella sedia d'auorio, gli altri Senatori fanno il medesimo, e tutti si riducono alle sedie loro.

Macrone incontrò Seiano, che non era ancora entrato, e vedendolo alquanto turbato, per non hauergli portate lettere di Tiberio, gli disse all'orecchio, vi è qualche cosa di migliore, io vi porto la podestà di Tribuno. Ciò lo confortò; gli amici suoi il seppero subito, e se ne rallegrarono, rappresentandosi, che hormai tutto ciò, che la fortuna volesse dare à Romani, passerebbe per le mani, ò sarebbe pronuntiato per la bocca del loro padrone.

Macrone presenta le sue lettere, e si ritira, fà radunar li soldati, sotto pretesto di voler far sapere loro i comandamenti dell'Imperadore; e sotto questo pretesto lasciò alla cura del Tempio la guardia notturna, e gli altri, che haueuano seguitato Seiano si ritiraro-

no

no all'esercito, & all'insegne. Essendo egli colà, gli assicurò della buona volontà dell'Imperadore, in voler riconoscere il loro seruigio, e gratificargli d'vn presente. Non vi fù niuno, che non leuasse l'orecchie à queste parole, e non promettesse d'essere pronto per ogni fatto; ne scelse vn buon numero per la guardia delle strade, e del Tempio d'Apollo. Fatto questo presenta le sue lettere al Senato, dice la sua ambasciata, si ritira, vi lascia Laco, e se ne và à dare gli ordini per gli altri luoghi della Città.

L'autorità del Principe nõ può discendere più al basso, che quãdo ei non osa parlare chiaramente alli suoi sudditi di ciõ che l'offende.

Le lettere sono lette, e portano vn ritratto d'vno spirito afflitto, e tremante, che non osa di dire, se non à mezza bocca ciò, ch'egli hà nel cuore, contra l'ingratitudine, e la perdita del suo seruidore; elle erano tronche di diuersi negotij, come senza ordine, il principio sopra cose indifferenti, quello, che seguiua, sopra altre più importanti: E queste erano inculcate da alcune querele del potere smisurato di Seiano. Poi tornaua ad altre occorrenze, pregaua il Senato à fare il processo à due Senatori famigliari di Seiano, & alla fine comandaua, mà come fia' denti, che vegliassero sopra le attioni del sudetto Seiano. Nè vi era vna sola parola di farlo morire, tanto temea, che'l gran credito, ch'egli hauea per tutto, non gli si opponesse, & in caso, che le cose non succedessero, conforme al suo disiderio, ei voleua sempre essere libero di potersi dichiarare.

Mà sì come la paura crede tutto ciò, ch'ella s'imagina, gli amici di Seiano non trouando in queste lettere ciò, ch'essi aspettauano, si allontanarono da lui, come da vn luogo minacciato dal folgore. Quando il fauor del Principe abandona alcuno, è pericoloso l'auuicinarsegli, il disfauore è contagioso.

Dione

Dione nota quì, quanto gli animi sono variabili, e narra, che auanti si fossero lette le lettere dell'Imperadore, non vi fù Senatore, che non facesse riuerenza à Seiano, e non gli dimandasse in che lo volesse impiegare per suo seruigio. Mà che, conosciuto l'animo di Tiberio cambiato, essi si voltarono in vno istante. Coloro, ch'erano alienati da lui, lo guardauano in trauerso, quelli, che gli erano appresso, s'allontanarono, quelli, che si teneuano ad honore di seguitarlo, si reputarono dishonorati di sedere appresso di lui.

Cicerone rimprouera il medesimo à Catilina.

Aduentu tuo ista subsellia vacua facta sunt. Cic. Ognuno si scostaua da vno, che hauea commesso delitto di lesa Maestà.

Hor doue sono gli huomini, che nelle auuersità si ricordino de' benefici? ouero, che credino d'essere obligati a' miserabili? non bisogna cercare alla Corte grandi amicitie; così non vi sono inimicitie se non di poca importanza: e perciò auuiene, che i prudenti non si rompono con alcuno. Le maleuoglienze, e gli odi sono cattiue piante, i frutti, che continuamente producono, sono sempre acri, nè vi è nè dolcezza, nè vtilità, se non ci è quella dell'emendamento de' costumi, affine, che'l nemico non habbia à che attaccarsi sopra la vita, ò la fortuna di colui, del quale egli disidera la caduta, ò la ruina.

Quis in aduersis beneficiorum seruat memoriam? aut quis vllam calamitatis deberi putat gratiam? quando fortuna non mutat fidem. Vell.

Seiano non douea in niun modo entrare in Senato, quando vide, che Macrone non gli portaua niuna lettera di Tiberio. La prouidenza, che porta l'occhio da tutte le parti, e ch'è vna forte rotella, contra la fortuna, gli mancò. Egli douea ancora vscirne, quando intese il sospetto, che Tiberio mostraua in quelle lettere, e sarebbe stato seguitato da quelli della sua fattione, gli altri haurebbono fatto giudicio della sua potenza dalla sua intrepidezza. Mà non vedendoui cosa alcuna espressa contra di lui, egli credette,

dette, che ciò fosse de' vapori del suo genio stravagante, e delle sue inquietudini, e che nõ si trouasse persona in campagna ardita à bastanza, per offenderlo.

La presuntione di prezza la sicurezza.

Il Consolo Regolo lo chiamò, ei non si alzò punto, non per arroganza, perche egli era molto humiliato; mà perche non era vsato d'obedire, nè d'essere comandato: lo chiamò la prima, e la seconda volta, e presentandogli la mano, gli disse, Seiano venite quà, e Seiano rispose, mi chiamate voi? sì disse il Consolo; Seiano và auanti, e in vn'istante Laco Capitano delle guardie notturne gli si fà innanzi, e tutti li Tribuni lo circondano, acciò ch'ei non fugga.

Le parole di comandamẽto sono ben' aspre à coloro, che non hanno mai vbidito.

Il giorno di questo memorabil fatto, fù il decimo ottauo d'Ottobre, ei si sà, perche Tiberio ordinò, che il decimoquinto giorno delle calende di Nouembre si solennizzasse à Roma, e per la morte di Seiano, e per quella d'Agrippina; se si vuol'anche notar l'anno, questo fù l'anno dalla fondatione di Roma settecento ottantacinque, dell'Imperio di Tiberio diciotto, e dalla natiuità di Giesù Cristo trentaquattro. Non v'era impedimento alcuno di caminare tosto alla sentenza, nè di cominciare il processo dall'esecutione; la legge delli dieci giorni non era ancora stata fatta, tutta la vita sua fù vn corso d'insolenza, d'orgoglio, di violenza, e di furore.

Decretum vt xv. cal. vtriusq. necis die per omnes annos, donum Iouí sacraretur. Tac.

S. C. actum est, vt pœna damnatorũ in decimum semper diem differetur. Suet.

Dione dice, che in vn giorno fù preso, condennato, e giustitiato; e dalla breuità del tempo, si può comprendere, che l'ageuolezza del fabricare i processi, fosse arbitraria, ò si ritardauano, ò acceleranano, come l'huom voleua. In due giorni fù compito il processo di Lentulo complice di Catilina; quello di Cluentio durò gran tempo à farsi; Seiano fù spedito in vna mattina. La giornata delle cose importãti

Aristotile concedeua la mattina alla filosofia, e'l dopo desinare all'eloquenza.

ti forniua à mezzo dì; ciò che si facea dopo il desinare, era come fuori d'hora, e più per cose piaceuoli, e facili, che fastidiose, ò faticose; e quando la tromba, che seruiua d'orologio alli Romani, hauea sonata la decima hora, non si cominciaua più vna nuoua relatione.

Il Consolo dimandando il parere a' Senatori diceua queste parole. dic.

Memmio non mise punto in consultatione le lettere dell'Imperadore, e ciò ingannò Seiano; che confidaua ne gli amici suoi, e s'ei l'hauesse fatto, la diuersità delle opinioni haurebbe intorbidato il negotio: perche per la lunghezza de' discorsi si sarebbe perduto il tempo, che bisognaua guadagnare, affine, che la fattione di Seiano non si solleuasse. Mà per fuggire il biasimo di fare ogni cosa di sua testa, ei comandò ad vn Senatore, che conosceua per buon Cittadino, & affettionato à Tiberio, di dire il suo parere.

Il Magistrato, che hà scoperto vna cospiratione, e si mostra timido à rimediarui, è altrettato colpeuole, quanto i medesimi cospiratori. Plut.

Dione non l'hà punto nominato. Costui disse. L'affare, che si presenta P. C. è di sì grande conseguenza, che secondo la risolutione, che vi prenderete, la Republica sarà ruinata, ouero bene stabilita, e noi saremmo traditori alla Patria, ingrati verso il Principe, iniqui à noi medesimi, se non vi concorressimo con ogni sincerità, e fedeltà. Cesare ci rappresenta da vna mano il male, e dall'altra il rimedio; il male è la congiura di Seiano, il rimedio la prigionia di Seiano. Io non dubito punto, che il male non sia maggiore nella sua conscienza di quello, ch'ei rappresenta nelle sue lettere; ma io credo ancora il rimedio più estremo, ch'ei non l'hà considerato. Non è possibile d'assicurarsi della persona di Seiano, rimettendolo ad vn Magistrato; chi vorrebbe pigliarne l'assunto è nè alle guardie, perche egli le comanda; nè mettendolo in vna casa priuata, perche ei non vi

Si dauano le persone illustri in guardia a' Magistrati, Lentulo fù dato à Lent. Spinther, Cetego à Q. Cornificio,

farebbe

farebbe molta dimora; nè con le sue sicurtà, per lo stato nel quale si ritroua la Republica; noi non possiamo promettere per lui, se non ritenendolo prigione. Mà non v'è prigione se non per gli schiaui, non ve n'è alcuna per li Cittadini Romani, nè per li Consoli, nè per li Senatori, molto meno per colui, che hà comandato al popolo, al Senato, & a' Consoli. I nostri padri vscirebbono dalle loro sepolture, per difendere questo priuilegio, solo segno della nostra antica libertà, perche stimarono, che il legare il Cittadin Romano fosse vna grande offesa, il batterlo delitto, l'ammazzarlo vn parricidio. La prigione tiene luogo di supplicio a' Romani, a' barbari di sicurezza.

Statilio à C. Cesare, Ceparo à Cn. Terentio. Sall.

La primiera prigione fù fabricata da Anco Martio, e da Tarquinio. Tit. liu.

Facinus vinciri ciuem Romanum: scelus verberari, parricidiũ necari. Cic.

Non v'è alcuno, che habbia conosciuto Seiano, ouero, che conosca punto Tiberio, che possa dubitare, che non sia necessario di passare più oltre. Ciò sarebbe gran marauiglia se egli fosse innocente, & vn'estremo male se egli vscisse delle nostre mani. Conuiene lasciare nella persona sua vn'esempio a' posteri, & affine, ch'ei non ne priui il publico, è necessario d'assicurarsene; egli haurebbe cuore à bastanza per annegarsi nella tempesta, senza aspettare il naufragio del vascello. Li nostri Padri videro come C. Licinio Macrone sentendosi perduto, & i Giudici pronti à sententiarlo, salì sopra il tetto d'vna casa, e si precipitò, per hauer l'honore di morire non condennato, mà solo accusato; volle risparmiare all'esecutore la fatica di giustitiarlo, e di rendersi suo sustituto.

Diogene dicea, che vi erano di quelli, che nella tempesta si vccideuano, auanti, che il vascello si sommergesse. Licinio Macrone mandò à dire à Cicerone. Non damnatus, sed reus peteo. Val.

Si disputa hora della salute publica, della sicurezza del Principe, della conseruatione dello stato, de' nostri altari, e delle nostre leggi. Io mi vergogno di

preferire a' comandamenti dell'Imperadore gl'interessi nostri. Il più sicuro partito dobbiamo hauere pel più giusto; bisogna pensare alle nostre sicurezze prima, che à quello, ch'è più conueniente, ed vtile alle nostre vite, & al nostro honore; non v'è altro modo di fermar il male, che il fermar Seiano, nè di fermarlo altro, che in prigione, la persona, il tempo, il delitto vi obligano di assicurarui di lui, e di cacciar' il male col male medesimo. Seiano s'è innalzato, sopra le ruine dello stato, bisogna, che lo stato si rilieui sopra le ruine di Seiano. E' vna gran fiacchezza del Senato di hauere tolerato tanto. Cesare fà vna gran gratia al popolo Romano di liberarlo da questa Tirannide; non perdiamo la gloria d'hauere seguitata la sua pietà, ci sarà più honore di seguir Seiano alla prigione, che non era à seruirlo nella sua libertà. S'egli è innocente, li Dei nol fanno innocente.

Nelle deliberationi bisogna attendere più tosto ciò che è più sicuro, mentre sia conueneuole, che a quello, che è più conueniente, ò vtile. Dion. Stal.

Benche vi fossero de gli stordimenti nella compagnia, la risolutione fù ardita, e questo consiglio seguitato, giudicando ciascuno essere da eseguire, e non da esaminare la volontà dell' Imperadore. Ei fù condotto prigione, e'l Consolo non volle fidare se non à se stesso il successo di questa prigionia, affine, ch'ei non scappasse, ò non fosse leuato. Così li medesimi Senatori, che l'haueuano accompagnato al Senato vna sola hora prima, lo condussero all'hora prigione. Quei, che gli faceuano de' sacrifici, come à loro Dei, che s'inginocchiauano per adorarlo, si fanno beffe di lui, vedendolo tirato dal Tempio alla prigione, da' supremi honori all'estrema ignominia.

Pauidis consilia de incerto sunt. Tac.

Cui genua flexerant, ac vt Deo sacrificauerant. Dion.

Vi furono di quelli, che si lasciarono talmente trasportar dal furore, contra di lui, che vedendo, che

egli

egli si facea cader sù gli occhi vna parte della sua veste per coprirsi il capo, perche i Romani non vsauano berette, ò capelli, se non alla guerra, ò essendo infermi, ò per viaggio, gliele leuarono, spogliandolo per maggiore affronto, e gli diedero de' pugni in faccia.

Il popolo si facea beffe della sua caduta, detestaua la sua vita, gli rimproueraua la sua insolenza, gridaua, all'assassino, e se si fosse lasciato fare, ei non sarebbe arriuato intero alla prigione, che l'haurebbe in quell'hora medesima condotto al sestertio, luogo il più infame, che fosse dintorno à Roma, & oue si gettauano i corpi de gli schiaui, e giudicando, ch'ei non era condotto prigione per lasciarlo in vita, si gettò sopra le sue statue, le quali furono abbattute, & in vn subito furono vedute strascinare dentro al fuoco, per fonderle. De' pezzi di questo capo, ch'era adorato, come il secondo di tutto il mondo, e che facea tremare tutto'l Senato, ne furono fatti piccioli arnesi di cucina.

Plutarco dice, che la testa di Galba fù gettata nel sestertio.

Egli vi fù così poco interuallo fra l'esaltatione, e la caduta, che non fù più tosto minacciato, che percosso. Vedendo nell'vscire del palazzo ciò, ch'era fatto alle sue statue, s'imaginò, che l'originale sarebbe mal trattato, e la sua maggior' afflittione fù di non esserſi apparecchiato vn pezzo prima per questo male. Mancamento ordinario di quelli, che sono eleuati alle gran dignità, che non sono prudenti se non dopo il colpo, & hauendo comodità di scendere à lor'agio, aspettano d'essere fatti saltare la scala.

Di quà Dione fà vna bella annotatione sopra l'incostanza humana.

Dione hà notato, che Seiano vide abbattere le sue statue, e che da ciò prenide à che egli arriuerebbe.

Egli bisogna apparecchiarsi à buon'hora alla caduta, & vscir più tosto, che aspettare d'essere cacciato.

Dopo, che Seiano fù entrato in prigione, il Consolo, per non perdere punto di tempo, non ritornò al Tempio d'Apollo; mà entrò in quello della Concor-

dia, ch'era colà vicino, per fabricare il processo al prigione, perche sarebbesi fatto torto alla riputatione della gran giustitia del Senato, se si fosse creduto, che egli lasciate le forme necessarie in vn'affare di sì grande importanza, ou'era douere, che l'autorità della giustitia coprisse i mancamenti, che potessero essere occorsi in procedere, hauesse cominciato con la prigionia.

Accusatio crimen desiderat, rem vt definiat, hominē vt notet, argumēto probat, teste confirmat. Cic.

Gli accusatori, i testimoni, & i complici furono vditi in pieno Senato, perche la cognitione era publica, e'l popolo staua tutto d'intorno alle sedie de' Giudici. Egli vi era in tal caso più d'autorità, perche la Maestà del Senato era in vista di tutti, niente altro la copriua, che'l Cielo; eraui più di sincerità, tanti occhi, tanti Giudici, più di esempio, ogni cosa passa con ordine, e con disciplina.

Populus Romanus eū cum subsellia coronam facit. Cic.

Non è da dubitare, che non gli desse qualche eccellente Oratore, più per cerimonia della difesa, che per opinione, che s'hauesse della sua innocenza, e che non gli fosse raccomandato di far bene il suo vfficio; percioche quanto ei fosse più gagliardamente difeso, più il trionfo della verità ne sarebbe glorioso.

Antigono pregato di giudicare vn processo in secreto, rispose, egli sarà meglio nel palazzo, se noi nō vogliamo far' ingiustitia. Plut.

E sopra ciò li Giudici stauano auuertiti a' motiui dell'accusato, e veniuano in cognitione spesse volte del dubbio dell'intentione, per la turbolenza del viso, l'aere del quale tiene spesse fiate luogo della parola.

Dall'altra parte Macrone hauea detto al Consolo, che Tiberio voleua, ch'ei morisse, che non occorreua aspettare altro comandamento, nè di mandargli il parere del Senato esser necessario per lo stato, e quando ei non fosse entrato colpeuole prigione, la sua qualità non poter permettere, ch'egli vscisse innocente.

cente. I Giudici non possono fallire, quando obedisconо il Principe, il qual vede d'altr'occhio, e d'altr'aria, che non vedono i suoi vfficiali.

Alcune volte il Senato daua cõto al Principe di ciò che hauea decretato.

I Giudici hanno il giuramento di giudicare, secondo la loro conscienza, nè il Consolo, nè il Pretore dauano il lor voto, mà raccoglieuano quello de gli altri.

Damnaturi iurant se nihil gratiæ, nihil precibus dare. Sen. P.

Il numero de' Senatori era grande: Cicerone ne conta settantacinque, contra Pisone. Ei fù diminuito sotto gl'Imperadori, e ne bisognauano quaranta, per l'Editto d'Augusto à formare vna sentenza. Si dicea la sua opinione, ò in voce, ò per iscritto in vna tauoletta, che si metteua nella bossola, ouero col silentio, e co' gesti, come hoggidì con la beretta, segno di consentimento, ouero col passaggio, quando quelli, ch'erano da vna parte, si radunauano insieme contro la parte auuersa, ciò si diceua caminare con vn piede. Quì non ci fù altro, che vna voce. Muoia Seiano, Muoia la sua posterità, Muoia la sua memoria, & i suoi beni sieno confiscati.

I Senatori erano tanto concitati, che coloro, che conosceuano d'hauer vantaggio sopra gli altri, come Albutio in parlando più altamente, non istettero muti, per guadagnare la buona gratia del Principe; e quelli ancora, ch'erano stati più dipendenti dalla volontà di Seiano; e non dubito punto, che ciò, che si dicea frà il popolo, che non hauea, che perdere, non si diceſse trà li Senatori, che teneuano per perduti coloro, ch'erano stati de' suoi amici.

Costoro furono li più aspri, e diceano, che se Cesare haueua clemenza, douea riseruarla per gli huomini, e non vsarla co' mostri. Se il Senato non haueſse hauuto zelo di conseruare la gloria della sua

humanità, nèlla deteſtatione de' ſupplici horribili, gli haurebbono fatto ſofferire quello de' parricidi, gli ſarebbe ſtato cucito il fondamento, gli ſarebbono ſtate meſſe le ſcarpe infocate, ò l'haurebbono cucito dentro vn lacco, con vn cane, vn gallo, vna ſcimmia, & vna vipera, empi animali, compagni di vn' huomo empio, poi ſarebbe ſtato inuiato al fiume, ſopra vna carretta tirata da due buoi neri, per nota dell'enormità, & atrocità del delitto.

In aliis gloriari licet, nulli gentium minores placuiſſe pœnas. T. Liu.

Ma non è ſtata giamai Republica più curioſa della Romana di conſeruare queſta antica gloria d'humanità, e di clemenza.

Supplicium exẽpli memoris parũ legum Romanorum. T. Liu.

Metio Sufetio pel ſuo tradimento fù tirato à quattro caualli, tutto'l popolo riuolſe gli occhi da queſto orrore. Queſto fù il primo, e l'vltimo ſupplicio così ſeuero, che hauea fatto ſcordare a' Giudici, che le leggi, e le pene erano ſtate ordinate non dalle tigri, ò da' lupi ceruieri, mà da gli huomini.

Nella ſentenza fù notato, quo referente, quo decernente, e quo primum aſſentiente.

Fà di meſtieri rappreſentar l'eſecutione della ſentẽza contra Seiano ſimile all'altre, ſe non che fù con maggior pompa, per l'occaſione, e per l'eſempio, & vſata più diligẽza, e con più guardia, per ſicurezza, e molti de' Magiſtrati aſſiſtettero. Si troua quì ſommariamente ciò che biſognerebbe cercare in più luoghi, rapportato confuſamente, e diuerſamente.

La ſentenza fù ſcritta da colui, che hauea fatta la relatione del proceſſo, e le lettere dell'Imperadore da quello, che fù il primo à dire l'opinione, approuata di poi dal Conſolo, il quale decretò ciò che fù riſoluto; fù mandato à chiamare l'eſecutore, che per le leggi de' Cenſori non poteua dimorare nella Città.

Carnifex nõ modo foro, ſed etiã cœlo, ac ſpiritu prohibetur. Cic.

Il Trombetta raduna il popolo, ſuona auanti le porte de' Tempi, auanti la caſa del condennato, nelle

piazze.

piazze publiche. Il Consolo, ò'l Pretore sale sul suo trono, si spoglia della sua veste di porpora, ò la veste à rouescio, ouero ne prende vna nera, come nelle cose triste, e funeste, senza tuttauia mostrarsi in faccia, nè sbattuto, nè alterato, mà ritenendo la decenza, e la grauità della legge, che non s'adira contra alcuno.

Peruersam induit Magistratus vestem. Sen.

Lex nõ irascitur, sed constituit. Sen.

Il condennato è condotto, gli vscieri comandano il silentio, il Consolo pronuntia la sentenza, che stà scritta nella Tabella, e voltandosi verso l'esecutore, gli dice, fà secondo la legge, ouero più semplicemente, passa auanti. Egli s'astiene dalle parole funeste, ammazza, impicca, vccidi, e non è più conturbato, che s'egli comandasse ad vn seruidore di porre il piede sopra vno scorpione, ò vn verme.

Fit à præcone silentium. Sen. P.

Crudelitatem imperij verbo mitiore subducunt. Sen. P.

L'esecutore gli lega le mani di dietro, i trombetti suonano fra tanto, ch'egli apparecchia il supplicio, e che il condennato si disponga alla morte. Il tempo non era dato à discretione, Nerone non ne concedeua mai più d'vn'hora, per mettersi lo atto di riceuere il colpo mortale. Sì come ne' funerali vi erano de gl'instrumenti, che sonauano d'arie triste, e lugubri, con le cornette per li grandi, ouero co' flauti per li bassi, e ciò era nominato sinfonia, & ancora a' supplici i trombetti vsauano vn suono particolare chiamato classico, come all'arme, ouero il buttasella, per andare alla morte.

Fra tanto il popolo stordito d'vn giudicio sì tosto fatto, ne dimanda la cagione, vno dimanda per qual delitto è egli stato condennato, chi è stato il suo accusatore, quali i complici, quali i testimoni; niente, risponde vn'altro, vna grande, e lunga lettera è venuta da Capri, & vn terzo dice, questo basta, non occorre di saper altro, ogni cosa và bene.

Nihil horum, verbosa, & grandis epistola venit. A Capreis bene habet, nil plus interrogo. Iuuen.

La forma non è punto espressa, altri, che Dione non ne parla, e le parole, ch'egli vsa, significano, ch'egli fù condennato, e giustitiato. Egli è certo, che non fù ritrouata vna nuoua pena per punirlo. Quando vno era condennato al supplicio, secondo il costume de gli antichi, nel bandimento si dicea, la morte ciuile di vn Cittadino Romano. La forca, l'impalamento, la croce, le bestie, il manigoldo erano per le genti vili, e per gli schiaui. Egli è gran tempo, dicea Peto Trasea à Nerone, che l'huomo non parla più à Roma di carnefice, nè di corda le leggi hanno ordinato pene, che puniscono i delitti senza infamia pel tempo, senza crudeltà per li Giudici. I traditori, i ribelli, gl'inimici della Republica faceuano il salto del sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto del monte à trauerso i sassi, & hebbe, come dice Plutarco, il Campidoglio per testimonio de' suoi più auuenturosi fatti, e delle maggiori sue calamità; questa pena gli fù ordinata per hauere attentato contro la Republica. Supplicio spauenteuolissimo, perche il sasso era aspro d'vna straordinaria altezza: Il mezzo, e i fianchi forniti di punte, come di spine, e se il corpo vi s'incontraua egli era fatto in pezzi, ò spinto più aspramente; la sola vista rendeua orrore, e chi facea vna volta questo salto, potea star sicuro di non ne far' alcun'altro più mai.

Così si tagliauano le teste de' condennati, non con l'accetta, come anticamente, mà con la spada, dopo la guerra ciuile; e questo supplicio era sì nuouo, che vna meretrice stando alla tauola del Proconsolo Flaminio, hauendo detto di non l'hauere mai veduto, ei fece tagliare la testa ad vno, ch'era prigione, dal suo carnefice. Valerio Antio diede il medesimo con-

Supplicium more maiorum. Tac.

Sunt pœnæ legibus cõstitutæ quibus finẽ iudicum sæuitia, & temporum infamia supplicia decernuntur. Tac.

Tarpeia proditores, hostesuè publici imponãtur. Sen.

Locus idẽ in vno homine, & eximiæ gloriæ monumentum, & pœnæ vltimæ fuit. T. Liu.

Vt iste cum amica cœnaret iucũdius homo occisus est. Sen. P.

contento ad vna Dama, che fortemente amaua.

Eccoui de' valenti Magistrati, che si burlauano della vita de gli huomini, e dell'autorità delle leggi, per contentar le crudeli curiosità, l'vno d'vna Cittadina di piacere, l'altro d'vna meretrice, il nome della quale era sì odioso, che se il portiere incontrandola, nel passare del Consolo, non l'hauesse cacciata, ne sarebbe stata offesa la dignità dell'officio.

Maiestas læsa, si exeũti Proconsule, meretrix non summoueretur. Sen. P.

A Seiano non fù altrimenti tagliata la testa, il supplicio era troppo piaceuole in vna collera tanto estrema, e publica. Giouenale dice, ch'essendo strascinato per la Città con l'vncino, il popolo ammiraua la grossezza della sua testa, e le grosse labbra. Io giudico, ch'ei fosse strangolato in prigione, essendo questa la pena più ordinaria, e che Tiberio vsaua. Dopo, ch'egli fece morire Agrippina à Pandateria, si vantò d'hauerle fatta gratia, non comandando, che fosse strangolata, e volle, che il Senato gliene rendesse gratie.

Seianus ducitur vnca. Spectandus, gaudent omnes quæ labra, quis illi vultus erat. Iuue.

Iactauit Cæsar, quod non laqueo strangulata, neq; in Gemonias proiecta foret. Tac.

I tre infelici figliuoli di Seiano furono condotti in prigione, la figliuola promessa al figliuolo di Claudio fù deflorata dal Manigoldo, vicino alla forca, dopo hauer hauuta la corda, non essendo permesso di far morire al supplicio vna giouane vergine. Dione dice, ch'ella fù vccisa dal popolo.

Puella à Carnifice iuxta laqueum compressa. Tac.

Erani vna figlia così picciola, e che sì poco conosceua, che non cessaua di dire, che hò fatto io? oue mi vogliono condurre? che me lo perdonino, che io no'l farò più, non bisogna altro, che la sferza, per farmi sauia. Il Carnefice prese queste due per la gola, e le strangolò. I corpi così vccisi furono attaccati alle scale Gemonie, che portauano questo nome ò dall'inuentore, ò da' gemiti, che vi s'vdiuano.

Puella adeo nescia, vt crebro interrogaret, quod ob delictum, & quo traheretur? neque facturã vltra, & posse se puerili verbere mouerii. Tac.

Le scale Gemonie nel trigesimo rio-

Erano

ne di Roma, che era il monte Auétino.

Erano come cancelli a' quali s'attaccauano le teste de' banditi. La piazza doue l'esecutioni si mostrauano, doue si metteuano ancora i ritratti, e le statue de' condennati, La Conforteria, la Corte doue si litigaua, il tesoro doue si registrauano i decreti, erano edifici insieme congiunti, le scale nella medesima piazza, & a' piedi d'esse il Teuere, doue si precipitauano i corpi.

Quo die illum Senatus deduxerat populus in frusta dimisit. Sen. Ex eo nihil inpersuit, quod carnifex traheret. Sen.

Seneca, e Dione non s'accordano, questi dice, che il corpo fù strascinato tre giorni interi, e quegli scriue, che colui, che il Senato haueua accompagnato al Senato, nel medesimo giorno il popolo il fece in pezzi, e che d'vna persona, nella quale i Dei, e gli huomini haueuano radunato insieme tutto ciò, che si poteua di grande, e di pretioso, non rimase niente al Carnefice, per poterui attaccare il suo vncino, e rirarlo nel Teuere. Per accordarli, io presuppongo, che dopo fatta la giustitia, ei fù messo sù le scale, affine di farlo vedere al popolo, e che in questo furore lo tirasse di là instantemente, & hauendolo distesо sù la ripa del fiume, il mettesse in pezzi, e può essere in quatordici parti, quante regioni hauea la Città, e che questi pezzi fossero strascinati tre giorni interi per la Terra.

Furono fatti à questo miserabil corpo tutte le sorti d'oltraggi, gli vni per inhumanità, gli altri per vendetta, molti per l'esempio, e tutti affine, che non si credesse, ch'essi l'hauessero, ò amato, ò conosciuto. Giouenale racconta i discorsi, che si faceuano all'hora in Roma, perche ciascuno trascorreua col suo giudicio. Ecco la prosa de' suoi versi.

Perituros audio multos. Nil dubium magna est fornacula.

Io intendo, che se ne faranno ben morire, non bisogna dubitarne punto. La fornace dou e si deuono

gettare

gettare è ben grande. Io rincontrai l'altro giorno il mio pouero Bruditio vicino al Tempio di Marte, e gli era ben pallido, e stordito. Io dubito, che se Aiace è citato, ei non s'vccida di sua mano. Mà affine, che non siamo presi, per essere amici di Seiano, e che noi periſſimo senza difesa, andiam tosto, corriamo à questo corpo, mentre egli stà sù la ripa del Teuere, e gridiamo, che noi calchiamo co' piedi l'inimico di Cesare.

Vt malè defensus curramus præcipites, & dum iacet in Ripa vlcemus Cæsaris hostem.

Chi è seruidore rinoncij, & abandoni il suo padrone, lo prenda pel collare, e gli stringa la gola, per istrascinarlo, tremante, dauanti li Commissari. Questo è il modo di saluarsi, e d'essere ancora ricompensato.

Il popolo poi facea in segreto questi discorsi di Seiano. Vuoi tù, che l'huomo ti seguiti, e che ti si faccia la Corte, come à Seiano? hauer tanti beni come egli? disporre delle dignità, disporre delle sedie di auorio, comandare à gli eserciti? essere stimato il dominatore del Principe? fare i fatti suoi fra tanto, ch'ei stà dentro le grotte anguste di Capri, con la sua mano di Caldei, e d'Astrologi?

Vis salutari sicut Seianus haberi: Tantúdem, atque illi, sellas donare curules. Illum exercitibus præponere, tutor haberi. Principis Augustę Caprearum rupe sedentis cũ grege Chaldeorum.

Vuoi tù hauer il comando sopra le schiere, che portano la zagaglia à tre punte? Vuoi tù comandare alla caualleria, à queste belle squadre, che stanno al palazzo, per guardia del Principe?

Perche non desiderarai tù questo? Coloro, che non desiderano d'ammazzar niuno, disiderano nondimeno di potérlo fare. Ciascuno vuole gli honori, e le ricchezze, che sono tuttauia tali, che la misura de' mali, che le seguono agguaglia quelle del contento, che apportano.

Qui nolunt occidere quemquam. Posse volunt. Vt rebus lætis par sit mensura malorum.

Amerai tù più di portare la veste di Seiano, che

tù

tù vedi strascinare per le strade, che d'essere Podestà de' Fidenati, ò de' Gabij ? ouero essere Edile ad Vlubre, ch'è quasi dishabitato, e giudicare delle misure, e far rompere quelle, che non sono giuste ? Bisogna dunque, che tù confessi, che Seiano non hà mai saputo ciò, che si dee disiderare, percioche in ricercando i grandi honori, e le gran ricchezze, non facea altro, che fabricarsi sopra vn'alta torre, vn gran palco, per cadere, e precipitarsi da più alto. Chi hà roueſciati li Crassi, e i Pompei, e colui, che domò i Quirili è tratto à colpi di sferza, come gli schiaui ? I luoghi eleuati, oue s'ascende per inganno, e i gran voti, che sono esauditi dalle maligne stelle, diuengono ruina di coloro, che li fanno.

An Fidenarum, Cabiorumq. esse potestas : & de mensura ius dicere.

. . . numerosa parabat
Excelsæ turris tabulata vnde altior esset.

Pochi Tiranni sono peruenuti allo stato del genero di Cerere, di morte naturale ; la morte loro non è stata mai arida, e non è stato risparmiato punto il sangue per istemperarla.

Summus nempe locus, Magnaque in numinibus vota exaudita malignis. Iuuen.

Ad generum Cereris sine cæde, & vulnere pauci.
Descendunt Reges, & sicca morte tiranni. Iuuen.

Seneca vide questo supplicio. e tuttauia non ne hà scritto diffusamente, ancorche fosse in età di poterla ben notare, perche egli era à Roma quindici anni auanti la morte d'Augusto ; nondimeno si marauiglia, che d'vn'huomo tanto grande, non rimanesse niente per la sepoltura.

Se vn'allegrezza grande vccide vna madre, che dee fare vn'estremo dolore ? Apicata fù assalita da vn'incredibile cordoglio, quand'ella vide i suoi figliuoli alle scale.

Si ad mortē agit Matres magnum gaudium, quid magnus dolor.
Sen. P.

Cratesidea hauea pregato d'essere fatta morire prima de'suoi figliuoli, mà li Carnefici li fecero morire auanti à gli occhi suoi. Plut.

Cratesidea madre di Cleomene Rè di Sparta, à cui Tolomeo hauea fatta tagliar la testa, & attaccare il suo corpo alla forca, vedendo i suoi figliuoli vccisi auanti à gli occhi suoi, disse ; figliuoli miei, oue siete voi iti ? Apicata disse à questi innocenti, che vide

sopra

sopra quel luogo infame, poueri figliuoli doue siete voi? e in questa angoscia si ritirò à casa sua, e scrisse vna relatione della morte di Druso, l'inuiò à Tiberio, e fatto questo vccise se stessa.

Non haurebbe ella tardato tanto à riuelare questo enorme delitto, se la pietà de' suoi figliuoli non l'hauesse ritenuta, perche sapea bene, che per li delitti di lesa Maestà, eglino portauano la pena del padre: Ella accusò Seiano, Liuia, Ligdo, & Eudemo: costoro messi alla tortura confessarono ogni cosa, Tiberio ne fece tormentare molti, per sapere i complici. Gli fù detto, che vn'huomo da Rodi era arriuato, e non souuenendogli, che vn suo hospite l'hauea mandato, gli fece dar la tortura, & hauendo scoperto l'errore, comandò, che fosse ammazzato, affine, che non si diuulgasse il torto, che hauea riceuuto.

Ordo sceleris per Apicatam Seiani proditus, tormentis Eudemi, ac Ligdi patefactus est. Tac.

Errore detecto occidi iussit, ne diuulgaret iniuriam. Suet.

Questo era conseruar la riputatione d'vn Principe per giusto, con vna segnalata ingiustitia.

La morte di Seiano rese à Tiberio molto di confidenza, e di sicurezza; e quando gli fù parlato d'eleggere venti Senatori, per tenere appresso di se, con la spada al fianco, rispose, che la vita non gli era tanto cara, che si volesse sottomettere à non la conseruare, se non con l'armi. Mà gli sfrenati, e vitiosi costumi non si partirono perciò da lui, e non facendo egli morire i suoi vitij prima della sua morte, non hebbe ne anche il contento di veder morire gl'inimici suoi auanti di lui. Sentì nondimeno vn rimordimento di conscienza sì violento, che protestò al Senato di patire vna continua morte. Non poteua la sua natura sopportare d'essere soggetta al giudicio de gli huomini, mà egli rimaneua conuinto in sua conscienza, che l'accusaua, lo condennaua, e lo giustitiaua.

Mihi vita tãti non est, vt armis tegẽda sit. Tac.

Tandem facinorã & flagitia in supplicium vertũtur. Tac.

Onde

Vt corpora verberibus ita sęuitia ac libidinib. tirãnorum animus dilaceratur. Tac.

Onde vn Sauio huomo, che viuea à quel tempo diceua, che se l'anime de' Tiranni si potessero vedere, vi si noterebbono più ferite, e cicatrici, per le sceleratezze loro, ch'essi non haueuano fatte piaghe a' corpi ammazzati, per loro crudeltà. Di tutte le sue violenze, la più dannosa fù la morte dell' Architetto, il qual rifece, e raddirizzò destramente la gran porta di Roma, che minacciaua ruina, ed essendogli presentato vn vetro, lo ruppe, e raccogliendone i pezzi lo rifece allhora, hauendo trouata l'arte, con la quale questa materia, supremo effetto del fuoco, si rendesse piegheuole al martello. Plinio dice, che ne vietò l'vso, affine, che l'oro, l'argento, e'l bronzo non cadessero di prezzo: Mà che ornamento sarebbe al mondo, se di vn'herba, che non hà bellezza, nè odore, e che non è buona al gusto de gli huomini, nè delle bestie, si potesse fare vna materia dura, solida, e trasparente?

Ferunt Tiberio Principe excogitatum vitri temperamentum, vt flexibile esset, & totam artificis officinam abolitam, ne æris argẽti, auri, metalli pretia detraherentur. Plin.

Inuentione nondimeno, della quale i passati secoli non haueuano hauuta cognitione, che il suo ammiraua, e di cui il nostro, ed i succedenti, ne sentiranno perpetuo discontento, perche manchiamo d'huomini, che s'affatichino, à non permettere, che ciò che può giouare alla posterità rimanga lungo tempo nascoso. Tiberio non risparmiaua niente alle spese eccessiue, delitiose, e superflue: tratteneua de' sudori, e delle fatiche del popolo vn'infinità di persone, non solamente inutili, mà pernicioſe alla Republica; e faceua morire quelli, l'industria de' quali poteua apportarle ornamento, ed vtilità; che disordine e del tempo, e de gli huomini è Si piange la perdita d'vn' arte mirabile, e Seiano vende vno de' suoi Eunuchi tre mila sestertij: mà ciò fù durante le miserie del

Prisci tẽporibus summum certamẽ inter homines, ne quid profuturum sæculis diù lateret. Petr.

Malus Imperator qui ex visceribus prouincialiũ homines non necessarios, nec Reipub. vtiles alit. Lamp.

Regno,

Regno, ed allhora, che non era permesso ad alcuno di riprendere queste profusioni.

La dominatione di Tiberio fù più terribile, e crudele dopo la morte di Seiano, ch'ella non era stata in sua vita. Egli non volle, che il popolo rimediasse con la sua morte a' mali, ch'egli hauea fatti viuendo. Augusto haueua ordinato vn'archiuio militare, che egli empieua di tre tributi, come di tre viue vene, del vigentesimo delle heredità, del vigentesimo quinto della vendita de' serui, e del centesimo di tutte le mercatantie. Tiberio hauendo ridotto in Prouincia il Reame di Capadocia, parendogli, che per l'accrescimento di questa entrata i popoli douessero essere d'altrettanto alleggeriti, volle perciò, che in luogo del centesimo, nō si pagasse altro, che'l ducentesimo. Mà dopo la morte di Seiano, come pentito di tale gratia, ei ritornò il centesimo. La necessità delle cose lo scusaua; ella non può sofferire, che si tocchino i Tributi; è vna furia, che s'impossessa dello stato, per la gola, se non si pacifica. Coloro, che sono destinati à questa carica, debbono rendere il popolo capace di questa verità. Se voi volete possedere in pace le comodità particolari, fà di mestieri, che voi soccorriate le publiche necessità.

Il tributo più grato era il vantesimo, che si esigeua sopra l'heredità, e legati, i parenti, e i poueri erano esenti.

Extraneis facile, domesticis graue. Plin.

Da operā, vt omnes intelligant, si salui esse velint, necessitati esse parendum. Cic.

Quando Antonio Triumuiro fù inuiato in Asia, per cauarne soccorso, ei non rappresentò altra ragione, che questa necessità.

Così Temistocle dimandādo denari à gli Adriani, disse loro, ch'egli era accompagnato da due Dee, la persuasione, e la forza. Plut.

Affine, diss'egli, che voi non siate cacciati dalle vostre Città, e dalle vostre Terre, è di douere, che diate dānari, per trattenimento de' soldati. Tanti non se ne dimandano, che voi non gli habbiate à dare liberamente. Voi deste in due anni à Cassio, & à Bruto nostri nemici, li tributi di dieci anni, à noi non

bisogna

bisogna se non altrettanto, purche lo diate in vna volta. Ei ne cauò ducento mila talenti, ch'erano ventimila l'anno, e montauano à dodici milioni.

Nec quies gentiũ sine armis, nec arma sine stipẽdijs, nec stipendia sine tributis haberi queunt. Tac.

Lo stato non si può mantenere in riposo, se egli è debole, nè può fortificarsi senz'armi, l'armi non si trattengono senza il danaro, e'l danaro non si caua d'altronde, che da' tributi. Mà vi bisogna moderatione, e'l Principe imitando Tiberio, dee tosare la pecora, e non iscorticarla, e farne la distributione casta, sincera, e pura, come del sangue, del sudore, e delle lagrime del popolo, per le spese vtili, necessarie, e glorioſe, non per l'immoderate, che non apportano nè contento, nè riputatione.

Malo tondere pecus, quam deglubere. D. trib.

Auuenturoso il Principe, che ritroua huomini da bene da fidar loro la cura dell'entrate sue, donde dipende l'honore de' suoi disegni, la maestà della sua corona, e la tranquillità del suo stato: Percioche questi sono i nerui, che danno il moto, e le vene, che mantengono la vita, e sì come per risolutione, ò ritiramento de' nerui il corpo fisico è taluolta priuato del moto, e del sentimento, così il politico senza danari non si può mouere, nè sostentare; & in vna parola, con l'entrate s'opera, e si viene à fine d'ogni cosa. Chi hà l'vltimo scudo hà il trionfo: elle sono sacrate, la custodia n'è data à Saturno, ouero dentro al suo Tempio. Cesare non haurebbe potuto ruinare la libertà, se non haueſſe cominciato con questo sacrificio, spogliando il tesoro della Republica, ch'era stato empiuto delle spoglie di tutto l'Oriente, e di quanto i Fabrici, gli Scipioni, i Catoni, ed i Pompei haueuano acquistato con le vittorie loro. Il primiero segno della desolatione d'vno stato si caua dall'ingiusta, e sregolata amministratione delle rendite.

Vt communium, non vt tuorum. Arist.

Nè

Nè basta, che coloro, che n'hanno la sourantendenza, habbiano gli occhi aperti à procurare, che l'vscita non superi l'entrata; lo stato hà grande interesse ancora, che le facoltà de' particolari sieno ben gouernate, senza eccesso, con ordine, e con modestia, sì come debbono esser' acquistate senza bruttezza. I disordini si notano à gli habiti, alla tauola, alle fabriche, alle delitie, & alle superfluità delle case priuate, che sono parosismi d'vno stato non solamente ammalato, mà moribondo.

Res familiaris iis rebus quæratur, à quibus abest turpitudo. Cic. Conuiuiorum luxuria, & vestium ægræ ciuitatis inditia sunt. Sen.

Le turbolenze, e le seditioni non sono appoggiate per lo più sopra altro, che sopra la disperatione di gente perduta, e che non hà che perdere; di questa qualità erano quelli, ch'entrarono nella congiura di Catilina.

Hoc in Rep. seminarium Catilinarium. Cic.

Disordini grandi, ed eccessiui durante l'Imperio di Tiberio; mà ch'erano venuti di più lontano, perche dicea, che i Romani haueuano appreso di spendere le loro facoltà nelle guerre ciuili, e quelle de gli altri nelle straniere. Egli è marauiglia, che hauendo proueduto à tanti altri eccessi, non volesse correggere il lusso, e le dissolutioni, ch'erano trascorse pel disprezzo delle leggi somptuarie. Sarà forse, perche ei non volesse cominciar l'esempio della riformatione dalla sua casa, che rigorgitaua d'eccessi, ouero, che il disordine era passato in costume, e in disciplina, ouero, che non volesse tirarsi adosso inutilmente, e senza effetto la maleuoglienza publica. La sua maggior ragione era per non esporre i suoi comandamenti al disprezzo, nè aprir la vena prima d'hauere apparecchiata la fascia, per fermare il sangue.

Non sum offensionum auidus, graues pro Rep. suscipio, inanes, & irritas iure deprecor. Tac.

Quelle belle parole, ch'ei disse al Senato, sopra questo soggetto dourebbono essere rappresentate à

Rè ogni volta, ch'essi fanno de gli ordini, gli effetti de' quali sono dubbiosi, e difficili.

Omittēda potius præ valida, & adulta vitia, quam hoc adsequi, vt palam fiat quibus flagitiis impares simus. Tac.

Il Principe dee più tosto dissimulare vn disordine inuecchiato, e che hà gran seguito, che mettere in pericolo la sua autorità, e far conoscere publicamente la sua impotenza, e ch'egli habbia delle cose, alle quali non potrebbe rimediare.

Dopo il supplicio di Seiano, il Senato comandò, che s'alzasse nella piazza publica la statua della libertà, e che ogni anno in quel giorno, che Seiano era stato ammazzato, si rappresentasse vn combattimento à cauallo, e che s'vccidessero diuerse sorti d'animali, cosa, che non s'era fatta per l'adietro. Ordinò ancora, che non si hauessero à concedere per l'auuenire ad alcuno honori smisurati, e che non si giurasse più per altro nome, che per quello dell'Imperadore.

Tutti gli amici di Seiano corsero fortuna, e riceuettero ciò, ch'essi aspettauano. Le prigioni ne furono empiute, alcuni condennati à morire, altri banditi, e tutti spogliati de' loro carichi. La Città pareua vna campagna, oue non si vedeua altro, che corpi tagliati à pezzi, ouero Corui, che gli sbranauano.

Iacuit immensa strages omnis sexus, omnis ætas, illustres, ignobiles. Tac.

Tiberio si auuezzò talmente a' supplici, che fece morire tutti coloro, ch'erano prigioni, accusati d'hauer qualche intelligenza con Seiano; fù posto nella strada vn gran numero d'huomini morti, d'ogni età, d'ogni conditione, illustre, e nobile, e ignobile, senza che fosse permesso à niuno di fermarsi à vederli, nè di ritirarsi per piagnerli, essendo così questo, come quello riputato delitto.

Fœminę, quia occupandę Reip. arguī nō poterant, ob lacrimas incusabantur. Tac.

Vitia fù punita di morte, per hauer pianto Gemino suo figliuolo, e perche non si poteuano accusar le donne d'attentare contra lo stato, le lor lagrime diuentauano delitto.

Non

Non vi fù alcuno, che non rinegasse l'amicitia di Seiano. Vn solo Caualier Romano, Marco Terentio, essendo accusato d'essere de' suoi amici, lo confessò liberamente, allhora, che gli altri faceuano sembiante d'hauerlo rinuntiato. Egli ne parlò in questa forma auanti il Senato.

Ausus est amplecti amicitiam quã cæteri falsò exuerant. Tac.

Può essere, che sarebbe meglio per me di negare il delitto, del quale sono accusato, che di confessarlo: Mà auuengane ciò, che si vuole, io affermo d'essere stato amico di Seiano, che io hò desiderato d'essergli amico, e mi sono rallegrato grandemente d'hauer acquistata la sua amicitia.

Minus expedit adnoscere crimẽ, quam abnuere. Tac.

Io vedeua, ch'egli era compagno di suo padre in comandare alle cohorti Pretoriane, e che nell'istesso tempo maneggiaua tutti gli affari della Città, e della guerra; che quelli, ch'egli hauea per intimi, erano potenti nell'amicitia dell'Imperadore, e gli altri in continui trauagli, e nelle miserie de gli accusati.

Delle Coorti Pretoriane ve n'erano sette, quattro nella Città, e tre nelle guarnigioni.

Io non voglio allegare quì alcuno per esempio; mà si bene col solo pericolo della vita voglio difendere tutti quelli, che non hanno hauuto alcuna parte ne' suoi vltimi disegni: Perche noi non faceuamo seruigio à Seiano di Vulsiuo, mà seguitauamo la parte della casa di Claudio, del quale per parentela, egli s'era fatto capo. Noi honorauamo, ò Cesare, il vostro genero, il vostro compagno nel Consolato, e ch'esercitaua il vostro carico nella Republica.

Cunctos qui nouissimi cõsilii expertes fuimus, vnius discrimine defendam. Tac.

A noi non istà di giudicare chi sia colui, nè per qual cagione l'habbiate innalzato sopra gli altri. Li Dei v'hanno data la sourana dispositione delle cose, à noi non rimane in questo altro, che la gloria dell'obedienza. Noi consideriamo ciò, che vediamo, à cui voi compartite i beni, e gli honori, e chi ci può

Non est nostrum æstimare, quẽ supra cæteros, & quibus de causis extollas. Tibi sũmum rerum iudicium Dij dedere, nobis obsequii gloria relicta est. Tac.

più nuocere, ò giouare, e non v'è chi possa negare, che tutto questo non sia stato nella persona di Seiano.

La verità si proua per le cose apparenti.

Egli non è permesso d'inuestigare l'intentioni profonde del Principe, nè ciò, ch'egli disegni segretamente; questa è cosa incerta, e non si può, nè si dee penetrare. Nè voi douete considerare l'vltimo giorno di Seiano, mà li sedici anni della sua prosperità. In que' tempi noi honorauamo Satrio, e Pomponio suoi liberti, & era stimata cosa magnifica l'essere conosciuti da' suoi seruidori, e ben veduti da' suoi portieri. Hor dunque, non si dee far differenza da quelli, che hanno seruito Seiano, come seruidore dell'Imperadore da gli altri, che l'hanno seguitato ne' suoi disegni, come nemico dell'Imperio?

Abditi Principis sensus, & si quid occultius parat, exquirere inlicitum. Tac.

Egli è necessario, che questa distintione sia ridotta a' suoi giusti termini, affine, che sia punito il tradimento, e la cospiratione contra lo stato, e li disegni della morte dell'Imperadore; mà per l'amicitia vostra verso lui, e per lo debito, che noi gli habbiamo renduto, vna medesima ragione, ò Cesare, dee assoluere, e voi, e noi insieme.

Liberti, ac ianitoribus Seiani notescere, pro magnifico habebatur. Tac.

Insidiæ in Rempconsilia cædis aduersum Imperatorem puniãtur, de amicitia, & officiis idẽ, & te Cæsar, & nos absoluerit. Tac.

L'ardire, e la sicurezza del suo discorso, che rappresentaua tutto ciò, che gli altri haueuano nel pensiero, fù di così grande efficacia, che coloro, ch'erano stati accusati, come amici di Seiano, furono distinti da' suoi complici; e Tiberio lodato d'hauer confirmato il decreto del Senato, per l'innocenza di Terentio, che non hauea amato il suo amico, per odiarlo, ò per abandonarlo.

Scipione dicea, che la peggior parola, che si potesse incontrare nell'amicitia, era quella, che l'amico amasse, come se egli haueſſe ad odiarlo. Cic.

Lentulo Getulico andò con faccia d'altra maniera che Varrone. Abudio Rufo l'accusò d'hauer trattato il mariteggio di sua figliuola col figliuolo di Seiano. Costui era in Allemagna in credito, & autorità grandissima

Getulicus effusæ clementiæ, modi-

dissima, per essere dotato d'vna singolare clemenza, e modestia, e grato ancora all'esercito vicino; perciò Tiberio fece condennare, e bandire il suo accusatore: Atto di prudenza in vn Principe il non minacciar mai colui, ch'è sicuro di non poter essere offeso da' suoi colpi.

cus seueritate mirum amorem adsecutus. Tac.

Getulio ne fù auisato, e conoscendo nondimeno l'humor di Tiberio coperto, e che ostinato in vn'opinione, non se ne ritiraua così ageuolmente, e secondo la qualità della collera acceleraua, ò tardaua la vendetta, gli fece conoscere, che si trouaua in istato tale, che non pretermetterebbe mai la sua salute, per quella d'altri, e le mandò questa lettera superba, & ardita.

L'ardire non procede sempre dal cuore, mà dal luogo, e dalla cagione.

Cesare, la parentela, ch'io hò trattata con Seiano non è stata mossa da me, mà per vostro consiglio. Può essere, ch'io sia stato ingannato dopo voi, mà vn medesimo inganno non dee discaricare vno, e ruinare l'altro. La mia fede è stata intera fin quì, e non si cambierà mai, se non mi si fà qualche trappola contra; e qualunque verrà per succedere nella mia carica, io il riceuerò come huomo, che habbia intrapreso contra la vita mia. Passeggiamo concordemente, à voi rimanga l'Imperio, ed à me il mio Gouerno.

Idem error Principi sine fraude, aliis exitio nõ est habendus. Tac.

Succesſorem non aliter quam iniitium mortis acceptur. Tac.

Princeps cæterarum rerum potiatur, ipse Prouinciam retineam. Tac.

Niun'altra cosa, che la lontananza scusò la temerità di questa lettera. Egli solo dopo Terentio, fra gli amici di Seiano, si saluò. Tiberio abbassò gli occhi, & alzò le spalle, percioche gli affari suoi erano sostenuti più dalla riputatione, che dalla forza. La vecchiezza caduca troncaua le speranze, e l'odio publico augumentaua le sue diffidenze.

Publico odio, & extrema ætate res Principis stãt magis fama, quã vi. Tac.

Mamerco Scauro era stato de gli amici di Seiano, mà la sua amicitia non potè mai tanto, per ruinarlo, quanto l'odio di Macrone, che non era meno aspro,

Haud minus validum ad exitia Ma-

che

cronis odium, qui eadem artes occultiùs exercebat. Tac.

che l'altro in ruinare li suoi nemici ; mà caminaua più astutamente, e con più segretezza. Egli era degno dell'amicitia di Seiano, per la conformità de' loro humori, dediti alle delitie, & alle dissolutezze, le quali Seneca rappresenta tanto sporche, che il pensarui solo imbratta l'animo ; ei non aspettò d'essere condennato, mà a' conforti di Sestia sua moglie s'ammazzò da se stesso.

P. Vitellius ærarii Præfectus, militarem pecuniam rebus nouis obtulerat. Tac.

P. Vitellio, che haueua così costantemente sostenuta la causa di Germanico contra Pisone, fù accusato d'hauere offerto à Seiano i danari della Republica, essend'egli vno de' souraftanti del Tesoro. I fratelli suoi gli fecero la sicurtà ; mà vedendo, che'l suo processo giua troppo in lungo, e stancandosi di languire fra'l timore, e la speranza, s'aperse la vena con vn puntaruolo ; gli amici gli stagnarono il sangue, e fermarono lo spirito, che se ne vscì poi, infastidito d'alloggiare in vn corpo, che dispostissimo al morire, non si stancaua, se non nel sentimento del dolore.

Dum fortunam aduersam æquus tolerat Tiberio superstes fuit. Tac.

Pomponio stette ammalato nel medesimo spedale doue stauano gli altri ; mà la sua patienza il fè sopraviuere. Tiberio lo voleua far morire, perche Velio Gallo s'era gettato nel suo giardino in quel giorno, ch'era strascinato Seiano.

Tiberio haueua dispiacere di Seiano, non per la perdita, mà pel suo interesse, perche mentre, ch'era viuo, erano sopra lui scaricati tutti li biasimi delle ingiustitie, e crudeltà, ch'ei faceua ; e dopo la sua morte niuno staua à parte con essolui dell'odio publico.

Quanto la prosperità di Seiano fù ammirata, tanto la sua caduta diede d'horrore, e di stordimento. Niuno giamai hebbe prima di lui honori più grandi,

più

più vniuersali, più insperati; e tutti li fauori, e le dignità, che i Rè dell'Europa potessero vnire insieme; per innalzare vn'huomo, non erano comparabili con questi. Ei fè conoscere à tutti, per vn gran tempo, & in ogni parte quanto poteua. Possedette sedici anni la sourana podestà d'vn'Impero, che comandaua à tutto il mondo, e ch'era stato il primo à prendere il confine da Leuante à Ponente. L'Eufrate stabiliua la frontiera verso l'Oriente; il Monte Atlante, le cataratte del Nilo; i deserti dell'Africa, verso il Mezzo dì; il Mare Oceano, verso il Ponente; il Danubio dalla parte del Settentrione; talmente, che dou'e caminaua il Sole giuano insieme i suoi comandamenti. Qual gloria ascese mai più in alto, ò cadette più al basso?

Chi vedesse vn'alto monte dominante vna gran pianura spianarsi, disfarsi, & abissarsi in vn momento, ne stupirebbe, e pure non è meno inaspettato, e strano il vedere questi gran colossi de' fauoriti in vno istante abbattuti.

Vi si troua dello stordimento, e si trascura l'esempio: Ciascuno confida nel suo giudicio, pensando di caminare per la medesima strada, mà d'vn'altro passo, e più sicuramente de gli altri. Vn sol vasello, che sarà ritornato felicemente da vna grande nauigatione, è atto à far risoluere cento persone di far'il medesimo viaggio, e'l naufragio di cento vasselli non haurà forza d'impedir' vn solo, percioche ognuno crede, che la cattiua fortuna non sia fatta per lui.

Macrone Capitano delle Guardie, e Lacone Capitano delle notturne, furono molto più saggi; il Senato ordinò loro, per questo gran seruigio, grandi honori. Al primo, il carico di Pretore, con autorità.

Diù multumque singulis quid posset, ostendit. Sen.

Roma prima, & sola ab omni æui memoria terminos sibi potentiæ fecit.

Clausũ mari, aut fluminibus longinquis Imperiũ. Tac.

Il vedere de' grandi abbattuti, è il vedere delle montagne spianate.

Ciascuno pensa di far meglio; e dè portarsi prudẽtemente di quelli, che si sono ruinati.

I gran seruigi per lo stato dourebbono essere ricõpensati con l'honore, non col danaro.

torità di sedere al pari de' Senatori, vestito di porpora a' giuochi, e nelle publiche adunanze; & al secondo quello di Questore; essi li rifiutarono, e Dione attribuisce la ragione del rifiuto al timore del fresco esempio.

Optimum aliena infania frui. Plin.

Essi stimarono, che fosse vna grande imprudenza d'vrtare nel medesimo scoglio, oue Seiano s'era perduto. E' meglio d'imparare sù l'altrui male, che sopra il suo; il prudente caua vtile per se dalla vergogna, e dal danno, che à lui non tocca punto, e sì come la triaca si fà delle vipere, e si tirano i rimedi salutari dal veleno medesimo; così dalle ruine, e dalle miserie de' maluagi, gli huomini da bene, e prudenti debbono apprendere i precetti della vita loro.

Vi sono di quelli, che non possono diuenire prudenti cõ altro esempio, che della lor' ruina.

Seiano sarà sempre allegato per esempio prodigioso d'vn'estrema insolenza, e d'vn'infelice ambitione. E'l suo tragico fine insegna, che già mai l'huomo non vsa bene vn'autorità malamente acquistata; che non bisogna giudicare della felicità auanti la morte, nè del giorno auanti la sera, nè d'vna fabrica auanti, che sia fornita.

Nemo vnquã Imperiũ flagitio acquisitum bonis artibus exercuit. Tac.

Aluaro di Luna dicea à coloro, che ammirauano la sua fortuna appresso'l Rè di Castiglia, voi hauete torto di lodare l'edificio auanti, che sia fornito.

La Morte, la Fortuna, il Tempo, e la Corte si cambiano in vn momento. Il fauore acquistato pel merito, ò per buona fortuna, si conserua con la modestia, e si perde con l'insolenza, & il più sicuro, ed accertato non dee dipendere se non dalla mano suprema del Principe.

IL FINE.